COLLANA

DEGLI STORICI ARMENI

TRADOTTI E ILLUSTRATI

II.

AGATANGELO

Agathangelus

STORIA

DI

AGATANGELO

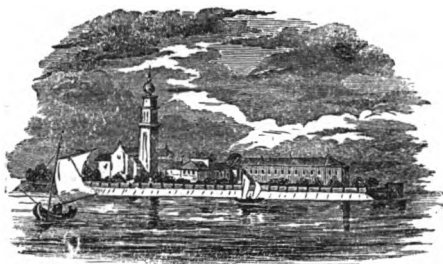
VERSIONE ITALIANA

ILLUSTRATA

DAI

MONACI ARMENI MECHITARISTI

RIVEDUTA QUANTO ALLO STILE

DA N. TOMMASÈO

VENEZIA

TIPOGRAFIA ARMENA DI S. LAZZARO

1843

ALL'

EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

ANGELO MAI

Eminentissimo Principe!

Ad uomo che, tante cose antiche scoprendo, amplia agli uomini il campo di studi novelli, e degnamente adempie il ministero della scienza cristiana, ch' è conciliare l' antico col nuovo, e non mettere l'uno con l'altro alle prese; verrà, speriamo, accetta l'offerta d'un libro che narra della luce cristiana diffusasi nella nazione nostra. Ad uomo che con gli studi suoi rende il nome italiano ragguardevole a tutte le genti, verrà certo cara questa dimostrazione d'affetto che per mezzo nostro dà l'Armenia all'Italia, illustrando nella lingua di lei un de' suoi storici, appunto in Italia nato, e narrante con evangelica schiettezza così le vergogne ed i falli come il ravvedimento e la pietà del re cui serviva.

E perchè questa non è dedica delle volgari, noi risparmiando alla modestia di V. E. le lodi, e lieti di poter ornare del nome di Lei queste pagine, con riverenza unanime ci diciamo

Di V. Em.

Venezia, 30 *Luglio* 1843.

Umil. Dev. servitori

I MONACI ARMENI MECHITARISTI.

AGATANGELO.

Agatangelo di nazione romano, ornato di latine e greche lettere, in lingua armena scrittore franco, fu eletto segretario da re Teridate, e scrisse per cenno di lui questa storia. La quale in Armenia ebbe fama, sì che fu dagli scrittori che vennero poi mentovata come documento autorevole [1]; e quasi trascritta. Nota era a' Greci altresì [2] che la tradussero quasi intera; e in tutti i loro Menèi la compendiano. Nota agli Egizi, agli Arabi ed a' Caldei. Nel secolo nono o nell'undecimo, un anonimo il cui lavoro è nella Barberiniana di Roma, compendiò la vita di San Gregorio l'apostolo d' Armenia in latino; ed attesta che prima era stato da altri già fatto il simile, ma in rozzo modo.

Or se Agatangelo sapeva e di latino e di greco e d' armeno; e se scriveva per ordine di Teridate che in Roma educato, e stato in Grecia, sapeva altresì le tre lingue; in

1 Mosè Cor. II, 64, 76. E Lazzaro Farpense del tempo di Mosè, nel principio della Storia lo chiama *beato*, e al suo dire dà fede: ma non a Fausto Bizantino così.

2 Il lavoro del Metafraste è ristampato dal Bollandista Stiltingo: addì 30 settembre.

quale delle tre scriss' egli la storia? In armeno; se ad uso dell'archivio di corte la scrisse. E lo stile è armeno pretto: tanto che il greco traduttore nell' interpretare sbaglia; il che non accadeva se ci fossero abondati ellenismi. Se non che laddove i codici armeni danno lezione mal certa, giova ricorrere al greco che attinse a fonte più pura. Del resto Agatangelo scrisse l' armeno co' caratteri greci: chè ancora la nazione alfabeto proprio non usava; ma o il greco o il persiano o il siriaco. Che se in Agatangelo e in altri autori del tempo suo rincontransi i passi della Bibbia citati, molto conformi alla traduzione che della Bibbia fecesi poi nel secolo quinto, codesto non prova se non che i traduttori del quinto secolo sì per riverenza de'primi scrittori dell'armenica lingua, sì per non potere far meglio, sì per non confondere, e forse scandalezzare i lettori con tali diversità, conservarono di quelle traduzioni anteriori il più che potettero. Aggiungasi che la natura del libro divino co' suoi vocaboli semplici e solenni porta di per sè, che s' abbiano a rendere le sentenze alla lettera. Onde vediamo, anco in lingue più aliene dall'ebraica che l'armena non sia, qual è l' italiana, i vecchi volgarizzamenti l' uno all' altro accostarsi d'assai. Quelle varietà del resto, che pur si notano fra la versione biblica del quinto secolo e i passi che gli autori citando hanno tradotti nel quarto, codeste varietà gioverebbe raccogliere e raffrontare, come studio e di lingua e di stile e di tradizioni e d' idee.

Ma i Wiston, traduttori di Mosè Corenese, e lo Stiltingo Bollandista e altri assai veggono in questa storia tutto fa-

vole, senza dar peso nè alle tradizioni della nazione, ned all' autorità d' altre storie che questa confermano. Sarebbe stolto volerla in tutti i particolari indubitabile: dote non concessa a verun libro umano, massime ove ragionino di fatti lontani di luogo o di tempo. Ma se gli autori errano, errano i critici altresì; e, tanto più grossamente, ch' e' vogliono far prova d' acume, e l' altrui semplicità disdegnando disprezzano.

Non veggo perchè s' abbia a credere che l' istituzione del Cristianesimo fosse in Armenia scompagnata da miracoli, che la critica sana non nega in altre regioni avvenuti. Ch' anzi ne' miracoli narrati da Agatangelo, chi ben guarda, è questo di notabile, che molte cose possonsi spiegare anco secondo le umane probabilità in acconcia maniera: come il furor bestiale del re, e de' seguaci del re dissennati dal rimorso, o dall' imitazione, o dall'adulazione fors' anco; il campare del Santo, nutrito da una vedova pia entro alla buca, la quale poteva, anco per naturali cagioni da Dio permesse e disposte vuotarsi di serpi; il lungo resistere del Santo e delle donne a' tormenti, perchè la forza dell' animo doma il senso del dolore, e perchè negli stessi tormentatori l' ammirazione o la pietà potevano allentare il furore; da ultimo le visioni nelle quali è pietà d' affetto umano, e bellezza d' imagini celestiali, ma nulla è che riguardi all' arcano avvenire. Il maggior de' miracoli (possiamo ripetere con Agostino) è mutazione tale di moltitudine tanta.

Se discendiamo a' particolari, vedremo non pochi dei

dubbi del Bollandista essere sofisticherie mere; come laddove Agatangelo afferma di raccontare cose vedute da sè proprio, e il suo comentatore nota che non tutto egli vide, per quindi conchiudere che nulla è vero. Chi narra cose parte viste, parte udite da testimoni oculari; chi vide delle cose narrate i prossimi effetti, chi vide e conobbe lungamente degli operatori di quelle cose non pochi, può dire senza menzogna ciò che Agatangelo della veracità propria dice.

Pare strano allo Stiltingo che Gregorio stesse dapprima a' servigi di re pagano; come se di esempi simili scarseggiassero le storie de' martiri [1]. Gli pare strano che Gregorio a' pagani non anco battezzati commetta di fare le arche per deporvi le spoglie delle martiri, e poi creda indegne le profane lor sindoni di toccare quelle caste reliquie. Le sindoni erano ornamento servito alle mondane vanità; le arche erano consacrate sin dal primo all' uso di custodire il tesoro di quelle memorie immortali: offrivano le sindoni quegli uomini ancor mezzo pagani quasi a pompa, per ricomprare con facile prezzo il peccato; alle arche ponevano più laboriosa e più umile cura: le sindoni superflue, l' arche erano necessarie.

Non piace che re Teridate vada a levare dalla cima d' un' alta montagna e portare in ispalla le pietre dell' edifizio dove i corpi da lui tormentati riposeranno: e il Bollandista ingegnosamente soggiunge che di trasportarle

1 Lattanzio, *De mort. persec.* c. 10. – *Quidam ministrorum scientes Dominum.* Il simile Instit. IV. 27.

v' era altro modo. Ma non è neccessario credere che Teridate ad uno ad uno portasse dall' alto que' massi: basti che con la grande sua forza ne sollevasse taluno, e al trasporto sopravvedesse. Che il re d' Armenia li prendesse dall' Ararat, monte di sacra memoria, non è maraviglia. Del resto se Teridate nutriva della dignità regia altro sentimento da quello del dotto censore, che farci? Il Bollandista può dire: s' io fossi re, farei altrimenti. E Teridate rispondere: anch' io, se fossi erudito. A me piace vedere la maestà regia in quell' atto d' umiliazione non vile; e più venero Teridate facchino che Massimiano in trionfo. Ma che i re d' una volta non credessero con pubblici atti di sommessione e con penitenze temporali abbassare sè stessi, i cortigiani più ignoranti lo sanno. E di questa pia cerimonia rimane vestigio nel porre che i principi fanno la prima pietra di certi edifizi.

Del viaggio di re Teridate con Gregorio vescovo a Roma, alcune particolarità posson essere dalla fama state magnificate oltre al vero, o possono ricevere interpretazione più mite; come laddove narra di settantamila uomini, che ve li accompagnano. Intendasi, fino a' confini, o mano mano per via; o dicasi sbagliato ne' codici il numero: ma da codesto non s' argomenti la falsità dell' intero racconto. E similmente di certi particolari imaginare che qualche scrittore di poi abbia o mutato od aggiunto, secondo le tradizioni col tempo ingrossate (sebbene lo stesso Stiltingo confessi che in Agatangelo non si rincontrano le tradizioni in Armenia sopraggiunte di poi [1]: prova non

1 P. 313.

dispregevole d'autenticità); codesta sarebbe congettura pur meno audace che negare ogni cosa. Del resto che le accoglienze di Costantino e degli altri fossero agli Armeni sì splendide e sì rispettose, ell' è cosa conformissima al vero; chè, primieramente la venerazione dell'occidente all'oriente, per la fresca origine de' grandi avvenimenti, era grande: nè il titolo d' imperatore aveva nell' animo de' più impudenti tra i dominatori d'allora quel senso che poi gli diedero i tempi mutati: e poi Costantino nel re onorava il Cristiano novello, in Teridate vedeva Gregorio. Ed era in tali accoglienze avvedimento politico; che giovava avere ai confini dell' impero un re doppiamente benevolo, perchè cristiano. Del resto quelle dimostrazioni non essendo che a pompa, alla maestà imperatoria non nocevano punto, all' autorità giovavano. Quanto a' titoli che può Diocleziano od altri aver dati al re d'Armenia, concediamo pure che gli Armeni traducendo gli abbiano in onore del proprio principe variati, ovvero, come Livio ed altri sogliono, date a taluno parole che veramente non furono profferite nè scritte. Che perciò? Non vediam noi gli orientali d'adesso raccontare i fatti che seguono sotto i nostr' occhi con varietà che ne mutano il colore, non n'alterano però la sostanza?

E crederemo noi forse che il dialogo tra Diocleziano e Galerio intorno al deporre l' impero, sia veramente corso con le parole medesime che reca Lattanzio? Vorremo noi per questo negare a quel libro, perchè peccante d' esagerazioni e tinto d' odio amaro, ogni fede?

Ma lo Stiltingo vorrebbe che i fatti fossero narrati a suo modo. E pare a lui, per esempio, che nella giunta greca, importantissima, premessa alla storia d'Agatangelo, la cospirazione sia esposta in modo simile a quello delle tragedie francesi, cioè raccoltene tutte le circostanze in sola una notte. Or chi ben legge vedrà come dalla narrazione apparisca, che in una notte i grandi elessero, o meglio confermarono Ardassiro a lor capo, acciocchè rompesse la guerra; ma che gli odii loro, e i colloquii, e i propositi d'Ardassiro, da lungo tempo tendevano a questo fine. Ne'governi assoluti, più che in altri, le mutazioni paiono subitanee perchè covate nel silenzio e velate dalla dissimulazione reciproca. Onde la damigella che sta per diventare regina, dopo essersi fatta con giuramento assicurare della ruina de' regnanti e del proprio esaltamento, soggiunge, di voler andarsene al solito servigio della camera reale, come a debito sacro. Che poi gli amori di costei con il cortigiano Ardassiro, noti alla corte e tuttavia comportati, paiano al Bollandista alieni dal vero; codesto è a lui onor grande: e non possiamo se non rallegrarcene seco, e desiderare di cuore che tutti gli amori delle damigelle di corte diventino favolosi.

Il dubbio più grave versa intorno alle nozze di Ripsima, la quale, al dir d'Agatangelo, come desiderata moglie di Diocleziano, fuggì d'Italia in Armenia, e vi portò il germe della fede fecondato col sangue. Ma potrebbe questa particolarità, come di fatto avvenuto in paese lontano dal narratore, non essere per l'appunto vera, e ogni rimanente pur vero: potrebbe Ripsima, non desiderata da Dioclezia-

no, ma da altr' uomo pagano della sua corte, essersene fuggita dalla pia solitudine, la quale se non era propriamente un monastero con regole simili a quelle di poi, poteva per modo di dire essere così nominata. E che Diocleziano non persistesse nel chiedere Ripsima a moglie, cel dice la strana lettera nella quale e' l'abbandona alle voglie di re Teridate. La qual lettera non sarà, se così piace, stata scritta in que' termini, sarà stata se vuolsi un semplice ordine di cercare di Ripsima e curvarla sotto il giogo del culto pagano. Di Diocleziano scarse memorie ci restano [1]: sì che il silenzio della storia non è valido argomento a negare le cose da Agatangelo dette. Nel trecento egli aveva cinquantacinqu'anni: e in quella debolezza di corpo e di mente, che a grado a grado lo colse, chi sa che a lui non venisse il pensiero, e la viltà cortigiana non gliel provocasse, di riavere con nuove nozze il corpo e l'animo stanchi?

Scrivevano in nome suo ordini de' più rilevanti: e della persecuzione fu dato il comando a Massimiano e a Costanzo colleghi del regno, senza interrogare in sì grave materia il loro avviso [2]. Nè certamente questa precipitosa ferocia da Diocleziano moveva, che lasciò in pace per tanti anni i Cristiani, e permise quel culto alla moglie ed alla

1 Crevier XVII, 93 ed. Antonelli. Se le memorie delle cose di stato perirono, pensa quelle che riguardavano gli odiati e spregiati seguaci di Cristo. Nell'incendio della chiesa di Nicomedia *scripturæ repostæ incenduntur* (Lact. 12). Se bruciavano gli uomini, pensa i fogli. Orosio VII, 25.

2 Lact. Mor. Pers. 11, 12, 15.

figliuola proprie, e una chiesa in Nicomedia ; e non cedeva ned alle istigazioni perfide di Galerio, nè a tanti altri impulsi, se non sopraggiungevano l' autorità d' un oracolo. Onde qualunque fosse la causa che cacciasse d' Italia la gentile fanciulla, chi sa che quel rabbioso inseguirla con decreto omicida non venisse dal crudele Galerio? E chi sa che il comando di perseguitare una giovanetta, non d'altro potente che di pura bellezza e d'umile coraggio, non fosse un di que' casi di quasi inevitabile debolezza e sventura, a' quali, secondo Diocleziano, soggiace la regia dignità. Racconta Vopisco, come il padre suo avesse sentito dire all'uomo stesso, non più re ombroso ma coltivatore degli orti tranquillo: « tre o quattro tristi uomini che circondassero il regnante, celandogli il vero, poter rendere vane le intenzioni buone e l' accorgimento di lui, e trarlo ad opere indegne, e (come efficacemente dicev'egli) venderlo ». *Cautus, optimus, venditur imperator.*

Che se nelle storie latine, di queste cose non troviam cenno, codesta non è prova di falso. In quel turbine di persecuzioni potevano i Latini appena contare le più singolari tra le prossime morti; di tanti alberi e fiori divelti e portati lontano, potevano appena alcuni pochi seguire con l'occhio addolorato.

Notabile del resto, che nel Menologio Basiliano raccontisi della fuga di Ripsima e del martirio; ma di Diocleziano si taccia[1]. E che molti da Roma fuggissero la persecu-

1 Non dobbiamo tacere che alcuni particolari da Agatangelo recati alla persecuzione di Diocleziano, Lattanzio imputa

**

zione minacciante, Eusebio ce l' attesta. Che poi queste donne si ricovrassero in Armenia, non pare punto alieno dal vero a chi rammenta che circa que' tempi verso l'Armenia eran volti gli sguardi di Roma, a cagione delle incursioni che v'avea fatte il re di Persia [1], respinte alla fine da Galerio con piena vittoria, in cui cadde prigione la stessa reale famiglia, e magnati di molti. Nella prima guerra Galerio era stato sconfitto; onde Diocleziano a lui ritornante fece dura accoglienza [2]. Dalla quale riscosso, tornò quegli, e vinse; e il regno d'Armenia collegato all' impero, rimase in pace sicura. Potevano le vergini venerande sperare che in quell' estremo confine non le perseguiterebbe, più crudele d' ogni odio, la bestial cupidigia.

Che se dopo codesta vittoria di Galerio, i pochi storici

al successore di lui Massimino. Le lente morti e i pali e le fiaccole e i corpi spellati, eran supplizi che già Galerio adoprava (Lact. mor. 21). Ma sotto Massimino segnatamente nobili donne e vergini ignudate; vergini disonorate prima, poi date mogli a serventi del tiranno; e, ch'è più prossimo al detto d'Agatangelo: *eunuchi lenones scrutabantur omnia: ubicumque liberalior facies erat, secedendum patribus ac maritis fuit.* (Ivi. c. 38). Chi sa che Massimino non fosse primo a simili oscene indagini della sventurata umana bellezza? Chi sa che il detto di Lattanzio e d'Agatangelo possansi conciliare supponendo che l'uno o l'altro abbiano sbagliato di tempo? Questa testimonianza a ogni modo, nel discordare, conferma quel che pareva più strano nella narrazione del Nostro.

1 Oros. VII, 25. *Narseus Orientem bello premeret.*

2 Orosio Ib. *Detracta regii fastus rubigine.* Diocleziano gli aveva anni prima tolta la Mesopotamia.

che rimangono a noi, non rammentano incursioni fatte dal re d'Armenia in quel de' Persi; codesto silenzio non toglie al detto d'Agatangelo fede. Da Eusebio sappiamo che circa quel tempo nell' armena provincia detta Metilene scoppiò una ribellione, ben presto soppressa [1]. E perch' Eusebio solo ne tocca, dovrem noi negarla?

Quanto a' miracoli da Gregorio operati, e a' demonii resistenti, e al tempio che crolla in un tratto, di simili cose son piene le cronache: nè coloro stessi che non confondono tali prodigi con gli articoli di fede, dispregiano però tutta quanta la narrazione de' fatti. Considerata pur come semplice cronaca, come poesia, questa d'Agatangelo è degna di stima.

Vedi la bellezza domare la forza, la fede trionfar dell' orgoglio; poche donne col proprio dolore mutar l' animo di cortigiani e di re; le morte intimorire i viventi; le uccise signoreggiar gli uccisori. Non dalla forza del ragionamento, non dall'impeto del dire, viene il mutamento delle anime, ma dalla verginità e dalla morte. Quella lotta che al Bollandista dispiace, di Ripsima col re ebro di voglia prepotente, rappresenta il sicuro combattere della spirituale volontà contro la tiranna rapina de' sensi. E non è inverosimile punto: perchè può forza gigante uccidere la donna, macchiarla suo malgrado non può. E la forza del desiderio stesso era a lui impaccio e sconfitta. E ben potev'ella a lui, parte dissennato dall' amore, parte timido d' offendere con la smodata forza sua la desiderata bellezza, poteva e levare

1 VIII, 6.

il manto e stracciarglielo, e lasciarlo scornato e anelante.

Nè Ripsima sola vince: ma quella che le fu educatrice, invitata a consigliarle peccato e viltà, la conforta a resistere, e le rammenta i puri anni primi, e la beata speranza. E di più numero son le donne martoriate, che gli uomini; e alla dignità de' deboli è contrapposta la ferocia impotente de' grandi. La passione cieca del re, e la vigliacca furia de'cortigiani, e la pazzia che consegue alla rabbia, e, dopo l'arroganza, la disperazione estrema; è vera epopea. E notisi come quel re che tanto accoratamente si duole della morte di Ripsima, e non sa credere alla morte, e gli pare che il regale desiderio debba poterla risuscitare a nuovi strazi e nuov'onte; si pensa a un tratto di dileguare la tristezza sua andando a caccia. Del sangue umano versato va a cercare dimenticanza nel sangue delle bestie selvagge: ed ecco repentinamente inselvatichisce egli stesso ed imbestia.

Quell'una che per malattia rimase addietro impedita dal correre alla sanguinosa corona, invidiava secretamente l'elette compagne, e pregava la grazia del morire: e Dio l'esaudisce. Nè senza ragione Gregorio reputa indegni gli splendidi veli offerti dal re e da' magnati, che coprano le pure membra delle or ora sprezzate donne: nè senza gentile dignità Gregorio si lagna al re e a' cortigiani de' martòri dati a quelle straniere animose, e de' propri non dice se non che: *voi stesso sapete;* e questo non per vanto o per rimprovero, ma come argomento di quella fede per la quale egli e le donne, da lui mai non viste, patirono tanto.

Tutta di virtù e di pietà femminile è contesta la storia. Una vedova alimenta nel carcere tenebroso per anni ed anni Gregorio: la sorella di Teridate è avvertita dal cielo che solo il condannato Gregorio può liberare il re tormentatore dalla bestiale ignominia e da' grugniti. La sorella del re nelle gite lo accompagna: e a lui, col re insieme, e alla moglie di quello, volge Gregorio e volge il patriarca di Cesarea la parola.

Non poche cose può la storica induzione raccogliere da questa Cronaca per indovinare i costumi de' tempi e farne argomento a probabili congetture. Notabile il cenno della legge che posero in antico i magnati, conservatrice de' diritti de' grandi contro le prepotenze de' re [1]: notabile l' enumerazione delle dignità primarie dello stato, le cui potestà gioverebbe meglio determinare [2]: notabile il cenno de' clienti addetti alla stirpe degli Arsàcidi [3], e de' beni e delle persone addette a' templi dapprima, e novellamente alle Chiese.

Se nelle parlate rincontri rammentati assai luoghi della Bibbia ben noti, ed esposte a lungo cose che l' educazione religiosa rese a noi familiarissime; pensa che all'età d' Agatangelo quelle erano tuttavia imagini possenti non solo per grandezza ma per novità; che insistere in esse e giovava e occorreva: pensa a quelle che a noi paiono adesso inutilità nelle parlate d' Omero.

Epica è la narrazione; ma, tranne l'ambizioso proemio,

1 Pag. 5. 2 Pag. 14. 3 Pag. 64.

e tranne poche parole a descrivere la primavera[1], è non retoricamente poetica. Pecca piuttosto nell' uso di sinonimie: le quali però possono a noi parere oziose più che in sè stesse non fossero; chè il senso proprio di parecchi vocaboli è fatto, come suole di lingua quasi morta, malcerto. E tranne la prefazione, che agli uomini d' occidente dee parere di forma viziosissima (nè gli Armeni l' ammirano), il resto s' attiene al fare europeo. Italiano era infatti Agatangelo; ond' è maraviglia com' egli abbia potuto penetrare sì addentro nelle proprietà di lingua sì poco conforme alla nativa sua. Ed era, pare, destinato che un Italiano narrasse in lingua armena i dolori, all' Armenia benefici, di donne italiane: destinato era, che delle spoglie dell' Apostolo illuminatore d' Armenia una parte fosse trasportata in Italia, com' arra d' affetto, e tra due popoli lontanissimi, commercio di memorie immortali. Greci ed Arabi e Copti festeggiano il nome delle Vergini animosamente prudenti, e di Gregorio che sulle tombe loro innalzò l' altare e la Croce: ma nel regno di Napoli alle feste e all' uffizio proprio danno solennità le reliquie, ivi serbate, del Santo. E non direbbe casuale questa comunicazione de' tesori dello spirito chi cercasse le corrispondenze che antiche corsero tra Italia ed Armenia, che sotto nome d' Erminia è da' cronachisti nostri frequentissimo mentovata.

Nazioni entrambe collocate in mezzo a popoli diversi, e partecipanti delle qualità diverse di quelli; con certa tem-

1 Pag. 6.

peranza che può, usata bene, servire agl' incrementi dell'arte, e a'commerci della civiltà mansueta. Nazioni ambedue invaditrici, poi vinte, e divise; che per alcun tempo perdettero sin la proprietà del linguaggio, e adesso la vengono con faticoso amore riconquistando.

Possa questa traduzione delle memorie antiche d' Armenia essere fra le due lontane sorelle nella fede e nel dolore, vincolo novello d' affetto. Agatangelo tre volte stampato a Costantinopoli, una in Venezia, tradotto dal Bollandista in latino, ora per primo esce in veste italiana, con note brevi, che illustrino qualche fatto, e additino alcuni tra i moltissimi accenni biblici, quelli cioè che potrebbero parere men chiari. La prefazione, come meramente retorica, diamo in fine: ma al principio aggiungiamo la narrazione che il traduttor greco appone, tolta o da'còdici perduti o da altri storici, della ribellione del persiano Ardassiro contro il Parto Ardàvano, narrazione che tiene non so che del fare erodoteo: così bene gli affetti privati e i minuti particolari collegansi co'grandi mutamenti delle nazioni e de' regni. Aggiungiamo da ultimo quattr' inni che a Ripsima ed a Gregorio canta la Chiesa armena; ne' quali la modesta freschezza delle imagini fa risaltare viemeglio l' agile movimento con cui vola il concetto di cosa in cosa.

N. TOMMASEO.

STORIA

DI

AGATANGELO

PARTE PRIMA

I.

I Parti [1] in prosperità grandissima essendo, e tenendo il regno e de' Persi e degli Armeni e degl' Indi e de' confinanti a' Persi d' oriente, e anco de' fierissimi Masságeti, l' ebbero con quest' ordine: che il primo della progenie de' Parti, poi cognominati Arsácidi, anziano degli anni, e fregiato di virtù, divenne dell' impero de' Persi signore. Il secondo al retaggio, saliva al dominio degli Armeni: chi veniva terzo,

1 Questo principio, sino alle parole *grande Armenia* della pag. 9, non si trova che nella traduzione greca. Noi lo rechiamo come narrazione verisimile, confermata in parte dagli scritti de' Persi e de' Greci; sebbene non sia nell' armeno, nè se ne trovino vestigia negli storici armeni di poi.

regnava sugl' Indi e sui Persi vicini; ed il quarto assumeva de' Masságeti il regno. Quest' era l' ordine nella stirpe de' Parti. E per moltissimo tempo in tale prosperità si mantennero.

Ora comincerò di laddove cominciò il Parto a dar segno di sua decadenza. Ardavano figliuol di Valarse, da' Parti nato, perito nelle dottrine de' Caldei, valente a misurare il corso e le inclinazioni degli astri, e dotto a prevedere le sorti [1], con la propria moglie riposando nel padiglione, osservò gli astri mostrantisi, e di non so che s' avvide. E alla regina dice: “ Guardo „ al corso degli astri; e tale ne fo congettura „ quest' oggi, che se volesse alcuno dal pro- „ prio signore staccarsi, e fargli guerra, vince „ nell' atto e sopraffà il suo signore „. E ciò detto, ritornò al sonno. Or, com' è l' uso, una delle ancelle della regina, nel medesimo padiglione dormendo, la serve dell' occorrente al suo cenno. La quale era figliuola a un de' primi ministri, e conoscente stretta d' un de' magnati chiamato Ardassiro, di patria Assirio, per lui compresa d' amore. E intese le parole del re, di nascoso dal re e dalla regina, corse a Ardassiro figliuol di Sassano; onde Sassánidi furon

1 Secondo gli storici greci e latini, *Artabano* figliuol di *Vologeso* IV. Della sua perizia nell' astrologia dicono anche gli storici Persi.

pur detti i da lui discendenti e da' re Persiani[1].

Or ella entrata nel padiglione, che non glielo potevano i serventi impedire (che l' amore d' entrambi non era ignoto), disse così: " Dol-
„ ce Ardassiro, dalle palpebre tue fugga il
„ sonno. Affrettati ora al proposito che un tempo
„ avesti. Osa; pensando al vaticinio del re. Or
„ tempo è di tutt' arme; or è bisogno del
„ consiglio d' uomini prudentissimi; or con-
„ viene adunare la gente a battaglia: che il
„ re, contemplando il corso degli astri, dis-
„ se: adesso, un servo che facesse contro al signor
„ suo, vince sull' atto. Or via, va a tenere con-
„ siglio: e a me data la destra, con giuro raf-
„ ferma il desiderio mio, che, avuto il regno
„ de' Persi, me fuor del tuo letto non lascerai,
„ ma farai manifesto me essere tua consorte;
„ che questo sempre mi dicevi dacchè comin-
„ ciasti aver tale consiglio „. Questo disse Ardatudda[2]; e Ardassiro, resenele grazie grandissime, e presa la man della donna, colla destra sua tendendola al cielo, disse: " Così mi sia testimo-
„ ne la divina potenza, il sole ed il fuoco, l' a-

1 *Artassare* de' Greci, *Ardschir* de' Persi, i quali gli danno il sopranome Babegan, da certo Babec in cui servigio era Sassano padre d' Ardassiro. V. D' Herbelot, alla voce *Ardschir*.

2 Modo persiano, che vale *figliuola d' Ardassiro*, o *d' Ardavano*, oppure *d' Ardasese*. V. Mosè Cor. II, 77, nota 1.

„ ria e la terra, com' oggi, consigliatomi co'
„ primi de' Persi, e staccatomi dal re, subito
„ collocherò te signora, nella casa mia, d' ogni
„ cosa „.

Questo udendo Ardatudda disse: " Or io vo
„ al padiglione del re: che mi conviene oggi
„ de' precedenti dì fare il servigio. Che s' anco
„ sortiscono esito buono i disegni de' magnati,
„ pure alle necessità regie bisogna servire „.
Così dicendo, n' andava nel padiglione del re;
e quatta entrando nel suo letto, si giacque. E
Ardassiro levatosi raccolse i grandi de' Persi
e degli Assiri, co' quali pure gli altri dì consigliavasi;
e stando nel mezzo disse: " Egregi uo-
„ mini di Persía e d' Assiria; noi conosciamo
„ l' orgoglio de' Parti da molto tempo: che le
„ altrui fatiche s' usurpano, e si vantano delle
„ ingiustizie, e d' uccidere senza ragione non
„ cessano, e de' Persi uomini e degli Assiri
„ fanno spregio; codesti Parti, da barbara terra
„ entrati a noi! Or che dite voi? Se false so-
„ no le mie parole, rimanga costui al regno
„ e alle ingiurie; ma se fuor del vero nulla dis-
„ s' io, corriamo a battaglia. Perchè meglio mo-
„ rire ch' essere servi a signore ingiusto „.

Questo disse Ardassiro. E gli ottimati de' Persi
accolsero il detto; chè desideravano francarsi
da' Parti, e della propria stirpe avere in Per-

sia re. E ad Ardassiro dicono: "Te abbiamo gui-
„ datore delle parole e dell' opre; ch' abbiam
„ presa esperienza del tuo buon senno, e sap-
„ piamo essere in te virtù reggitrice. Onde, co-
„ me tu vuoi, fa e governa: e noi seguitiamo
„ la tua parola, e faremo quel ch' è ad utile
„ mutuo „.

Sorto il dì, e studiandosi alla guerra i
Persi insieme con Ardassiro lor duce, in pri-
ma mandarono inviati ad Ardavano re, Zeco e
Gareno, delle maggiori famiglie e de' maggior
capitani. I quali, andati, stettero al cospetto
del gran re; ed il principio del dir loro era que-
sto: "Noi inviati de' Persi. E se a te è mansueto
„ consiglio da accorre le parole de' Persi, dire-
„ mo, siccome inviati a recarle, parole assai, fuor
„ di tema e pericolo: comandando ciò anco la
„ legge che posero in antico i magnati, che
„ volevano salvi gl' inviati messaggi. Or se
„ concedi, o re, parleremo „. Ed Ardavano re
diede lor luogo a dire quanto volessero.

Cominciarono dunque il ragionare così: "O
„ re, gli è a noi Persi debito sottostare a' re,
„ siccome quelli che del re siamo, ch'è padro-
„ ne di tutto. Ma d'esso re poi gli è debito con
„ buoni ordini e giustizia governare le cose,
„ reggere lontan da barbarici consigli, e a'
„ nemici apparire tremendo, a' soggetti amo-

„ revole. Perchè, come potrà contenere gl'in-
„ giusti, quand' egli incomincia dall'ingiusti-
„ zia? come punire i malfattori, egli pronto a'
„ misfatti? Noi, presa esperienza delle colpe tue,
„ dalla tua potestà ci siam tolti; non già ch' a-
„ borriamo dal sottometterci, ma da un re ini-
„ quo fuggiamo; non già per tiranneggiare,
„ ma per non sostenere tirannica voglia „.

Queste le parole de' Persi. E re Ardavano, lunga ora chinato il capo, guardando al suolo, antivedeva la prossima caduta del suo regno: indi riguardando agl' inviati, disse: “ Io di ta-
„ le oltraggio son colpa; ch' altri di voi con
„ dignità e comandi onorai, ad altri fornii da
„ arricchire; molti con doni e regali feci signori
„ di campi e poderi. Or voi itene al proposto vo-
„ stro; e me vedrete a ragion di quello, preparato
„ a rispondere. V' insegnerò io non contrastare
„ ad un re. E voi, messi, andatevene per non
„ più farvi interpreti di tali discorsi, che da voi
„ primi io non cominci dell' oltraggio vendet-
„ ta „.

Ciò udito, Zeco e Gareno andarono all' adunanza de' Persi; e venuti annunziarono ogni cosa a Ardassiro e agli altri magnati de' Persi; aggiungendo della furia del re, che più non sosteneva una seconda ambasciata, ma s' armava incontro al consiglio de' grandi. Or Ardas-

siro mandò per Ardatuddà, e la fece condurre in fortissima rocca, insieme con le sue ricchezze; ed esso s' armava co' Persi e gli Assiri contro l' imperante Ardavano. E sapendo Ardavano di tale apparecchio contra se, s' armava anch' egli co' Parti: e aveva anco non pochi Parti non partecipanti al consiglio de' loro [1]. Or nel primo assalto de' Persi e de' Parti tra se combattenti, e di quà e di là molti caddero. Se non che Ardassiro diventava più forte: che moltissimi altri si dipartivano da Ardavano, e congiungevansi ad Ardassiro. E nella seconda battaglia assaltatisi, moltissimi spenser de' Parti; ed in breve fu volto re Ardavano in fuga. Il quale poi di nuovo alla guerra pronto tornò. Stati dunque dodici mesi a fronte un dell' altro, or combattevano, ed or posavano.* Essendo da ultimo i du' eserciti a fronte, narrano che Ardassiro a re Ardavano dicesse di non mettere temerariamente a repentaglio le nazioni de' Persi e de' Parti; che il regno doveva non più rimanere in Ardavano, ma toccare a Ardassiro. " Tu, di-
" ceva, se ascolti me, senza noja veruna vivrai:

1 Come i Balaviani Gareno e Vesagiano, de' quali il Corenese, II, 72, 73.

* Il codice essendo qui, sino all'altra stelletta, logoro, il Bollandista lo diede manco. Noi riempiamo il vuoto dal Metafraste, fedele compendiatore del nostro.

„ ti darò tal paese che ti somministri ogni oc-
„ corrente alla vita. A te si conviene teco
„ medesimo prender consiglio dell' utile tuo; e
„ rammentarti del vaticinio che alla regina di-
„ cesti nel tuo padiglione „.

Questo disse Ardassiro: e Ardavano guardando in prima a certi familiari suoi, disse: "Donna è pur noja grave! E amor di moglie è più danno che pro „. Così detto, impone a un de' suoi scherani ire e uccidere la regina: perchè pensava lei avere tradito il secreto. Poi volto a Ardassiro, rispose voler piuttosto la morte che cedere il regno a lui ch' era suo servo. Così dicendo, come pazzo furibondo si scaglia contro i Persi, e molti di loro ferisce, altri uccide, e contro Ardassiro vibra la lancia. E quegli che aveva mani al saettare ben destre, e di ciò continovamente esperte con vanto, fa le viste di darsi alla fuga. E mentre Ardavano l' insegue, gli tira un dardo nel petto dalla mammella; il quale era con tal forza vibrato che mal resse il torace d' Ardavano; e lo ruppe, e trapassato il seno, escì dal dorso: e Ardavano ne muore sull' atto*. Tosto accordatisi i Parti ed i Persi, eleggono re loro Ardassiro, il qual mostrava aver cura d' essi grande, e volerli con amorevolezza trattare. Ed in questa egli prende a moglie Ardatudda, che le si era già sposato con giu-

ro; e la elegge regina, e con essa regnò sui rimanenti Parti e Persi ed Assiri, ogni cosa facendo con temperanza, e compiacendosi in reggimento di leggi buone e in giustizia. E studiavasi riportare il vanto, come colui che inaspettatamente al reame de' Persi er' asceso. Or tali avvenimenti furono annunziati a Cosroe l'Arsácide regnante nella grande Armenia[1].

II.

Allorchè decadeva il regno de' Parti, Ardassiro figliuol di Sassano, ch' era un satrapo della provincia di Star[2], uccise Ardavano figliuol di Valarse, e gli tolse il dominio[3]. Quindi conciliò a sè gli eserciti persiani, i quali abbandonarono e rifiutarono con dispregio il dominio de' Parti; e unanimi elessero la potenza d' Ardassiro figliuol di Sassano[4].

Giunto l'avviso della morte d' Ardavano a Cosroe re degli Armeni[5], ch' era il secondo del

1 Segue il resto conforme all' originale armeno. Ma noi diamo qui la traduzione dell' armeno intera, e si vedrà che la giunta greca gli è come commento.

2 La Persepoli de' Greci e de' Latini. Il gr. dice Σταχρίτης.

3 De' Parti.

4 L' anno 226 dell' era volgare.

5 La trad. greca lo chiama Κουσαρών, e soggiunge: *fratello d' Ardavano.* Lo dice pure Procopio, e Zenobio nostro. Ma

dominio di Persia (poichè 'l re degli Armeni, era stimato del regno de' Persiani il secondo[1]) sebbene assai per tempo egli lo risapesse, non potè fare nessuno apparecchiamento di guerra. Onde ritornava al suo paese con grande tristezza, non avendo potuto nè antivenire que' casi nè porvi riparo.

Ma nell'incominciare dell'anno seguente Cosroe re degli Armeni si mise a far leva di militi e di soldati. Radunò gli eserciti degli Alvani e de' Giorgiani; aprì le porte degli Alani[2], e quelle del suo stretto[3], e da quelle fece uscire gli Unni ed incorrere ne' confini di Persia. Devastava le parti d'Assiria, fino alle porte di Ctesifonte[4]; saccheggiava e metteva a ferro e a fuoco le città popolose e i borghi ameni; lasciava disabitato e in rovine tutto il paese; non intendeva che a sperdere ogni cosa, ogni cosa abbattere e schiantare da' fondamenti; pretendeva anzi scuotere la legge della persica signo-

sono smentiti dal Corenese, e da Agatangelo, e da Dione Cassio scrittore del tempo.

1 V. Mosè Cor. II, 19.

2 Poco distanti dalle porte Caspie. Credesi quel ch'ora *Dariel*, come se dal pers. *Dèri - Alan*, porta degli Alani.

3 Pare lo stretto delle porte Caspie. Il traduttore gr. lesse l' arm. զիւրոյ *ziurò*, del suo, come զՃորայ *zgiorà*, *di Giora*; quindi trascrisse: Ζουάρου πύργος, *Zuari turris* .

4 In arm. *Dispon.*

ria. Aveva giurato fare vendetta della sua schiatta[1] di quel regno privata: e fidando nella moltitudine de' soldati, e sperando assai della loro prodezza, andava fastoso, e ardeva in grande odio e desiderio di vendetta.

Gli vennero dunque a pronto sussidio con grandi e valorose schiere di cavalleria bene armata, Alvani, Lepni, Gilbi, Caspii[2], e molti altri di quelle parti per vendicare il sangue d'Ardavano.

Tanto a lui doleva che i Persi abbandonando i suoi consanguinei, si fossero sommessi come vassalli al novello dominio dello Starese, ch' e'[3] mandò pure un' ambasciata a que' consanguinei stessi, venissero col suo regno insieme, ajutato dai prodi popoli e da valorosi soldati delle parti de' Cussani[4], e di là oltre, e del proprio paese loro. Ma i suoi consanguinei, i capi delle famiglie, e i principali de' Parti non l' ascoltarono: chè erano già propensi e contenti all' essere sudditi d' Ardassiro, anzichè del lo-

1 Quella de' Parti Arsácidi.

2 Nomadi del settentrione dell' Armenia e della Giorgia, rammentati spesso dagli storici armeni, e noti agli altri sotto il nome generico di *Sciti* o *Sarmati*. Il greco dice: Λιφίννιοι καὶ Συλβάνοι. E Plinio, l. VI, c. 10, dice: *Gentes Sylvorum, et infra Lubienorum* (altro ms. *Lupeinorum*).

3 Cosroe.

4 De' *Cussani* o *Cusciani*, ved. Mosè Cor. I, 13, p. 42, nota.

ro connazionale e fratello. Onde Cosroe prese la moltitudine de' suoi soldati, e quanti erano giunti da diversi luoghi ad ajutarlo alla guerra.

Quando vide il re de' Persi quella moltitudine venirgli addosso con tanto impeto, andò anch' egli contro loro cogli apparecchi guerrieri. Ma non potendo far fronte, si mise a fuggire. Quelli lo inseguirono e sbaragliarono tutto l' esercito persiano; coprirono le campagne e le strade de' cadaveri quà e là sparsi: e quella parte che non trucidarono, tutta spersero. E il re armeno ritornava dalla grande strage in Armenia alla provincia di Ararat, alla città di Valarsabad[1] con grande vittoria, e molto bottino, e somma allegrezza.

E ordinò si spedissero ambascerie, e scrivessersi lettere in varie parti; e sciogliessersi voti di ringraziamento agl' idoli delle sette are de' templi[2]. Onorò i luoghi dalla sua stirpe arsácide consacrati al patrio culto, con bianchi

1 Costrutta da Valarse: suona il nome; e lo tradusse anche il greco: 'Ουαλεροκτίστη, *Valeroctista*. V. Mosè Cor. II, 65. pag. 216, nota 3.

2 Queste forse erano le are principali d' Armenia, e forse nel territorio di Paidagaran, ov' era pure una provincia di nome *Are dalle sette nicchie* Եօթնմեհեանն բագնինք. E in altri popoli e lingue l' ara diede il nome al paese; tanto più che *ara* vale eminenza, e le eminenze eran sacre; erano i primi *templi*, i primi luoghi della contemplazione, ben presto fatta superstiziosa.

tori e capre bianche, con bianchi cavalli e bianchi muli, con ornamenti d'oro e d'argento, con frangie risplendenti, con tessuti di seta adorni di stemmi e di borchie, con corone d'oro e arredi d'argento, con magnifici vasi d'argento e d'oro distinti di gemme, con abiti splendidi e addobbi eleganti. Traeva inoltre la quinta parte di tutta la ricca preda apportata, e grandi doni largiva a' sacerdoti. Regalò anco i soldati ch' erano seco, e li congedò.

III.

Al venire poi dell' anno seguente radunò grandissimo esercito, lo distinse in ischiere, coscrisse oltre quegli stessi soldati, più altri; e li spedì per incorrere nelle parti d' Assiria [1]. Anzi dagli Arabi [2] stessi gli eran venuti armati in soccorso. Depredarono tutto il paese; e ritornarono trionfanti a' lor luoghi. E in questa guisa per ben dieci anni quasi di continuo depredando, devastarono tutto il paese ch' era sotto il dominio del re de' Persi.

Vedendo il re de' Persi tutti questi disastri

1 Così suona l' arm. Ասորեստան *assoresdan*. Il greco ha Συρία, che l' arm. direbbe Ասորիք *assoric*.

2 In arm. *Dagigh*; che vale *Arabo* cioè veloce; il greco è Σαρακηνῶν, Saraceni.

che lo colsero, ne fu ansioso, accorato, confuso; non sapeva a che partito appigliarsi. Chiamò a se tutti i re e i governatori, ed i satrapi e i generali e i prefetti e i magnati principali del suo regno; e si consigliava con loro. Li scongiurava tutti d'ingegnarsi a trovare un qualche riparo; prometteva presenti di molti: "Se si trovasse, diceva, chi potesse fare vendetta e saziare il grande mio sdegno, io gli concederei nel mio impero il secondo posto; nè d'altro gli sovrasterei che del trono. Fosse persona di bassa o d'alta condizione, io lo rimeriterei d'onori molti e di ricompense".

Allora un di quelli ch'erano nel consiglio, de' principali governanti dell'impero de' Parti, di nome Anaco, si rizzò in piedi, stette nel mezzo, e promise vendicarsi della sua schiatta[1] come di proprio nemico. Il re a lui rivolto disse: "Se tu pigli con l'anima pur codesta vendetta, io ti concedo di nuovo il paese de' Balaviani, il proprio patrimonio della tua schiatta[2]; ti fregio di corona, t'empio d'onori e di gloria in tutto il mio regno, e ti nominerò a me secondo". — "Abbi tu cura de' sopravviventi della schiatta mia, gli rispose il

1 Partica, della quale era anche il re armeno.

2 Mosè Cor. II, 28, 67.

„ Parto; chè io col mio fratello carnale oggi
„ prendiamo da te congedo„. Allora il Parto, fatti tutta sorta apparecchi, insieme col fratello, co' suoi domestici, colle mogli, co' figliuoli e con tutto il lor seguito, se ne andò verso le parti d' Armenia sotto pretesto di migrazione, come se ribellatosi al re de' Persi. Venne a presentarsi al re Cosroe nella provincia d' Udì, nella città di Calcal[1], ov' era il palagio invernale de' re d' Armenia. Sentito di ciò il re degli Armeni, e rallegratosene, gli andò incontro e l' accolse con gioja grande; massime quando cominciò Anaco parlargli simulatamente ad inganno, e mostrare i secreti intendimenti di quella venuta; "Io venni a te, disse, affinchè unanimi ci vendichiamo del comune nemico„. Vedendolo il re rifuggirsi con tutta la sua famiglia, gli credette davvero. Quindi gli concedette onori da re, l' innalzò al secondo posto del regno. E tutto lo spazio de' giorni rigidi, ventosi, e ghiacciati del verno, passarono in grande allegria.

1 *Calcal*, oppure, come dice il greco, Χαλχάλ, non è il *Carcathiocerta* di Plinio e di Strabone, come crede il Bollandista: chè questa dicesi fosse capitale di Sofene o Zop, e quella della provincia d' Udì.

IV.

Quando poi giunsero i giorni che s' apron le porte di primavera, e soffiano gli zefiri temperati, se ne partì il re da quella contrada. Scese co' suoi nella provincia d' Ararat alla città di Valarsabad: e mentre quivi riposava allegramente, gli cadde in animo far leva di soldati, co' quali scorrere a saccheggiare di nuovo il territorio de' Persi. Udito ciò il Parto, si fu rammentato del patto statuito col re de' Persi, e si ricordava pure de' promessi doni; e desiderando riacquistare il suo proprio paese chiamato Balav, meditò un reo pensiero: prese in disparte il re, e il fratel proprio [1] come per ire a diporto, e consigliarsi di cosa segreta; e alle spade d' acciajo taglienti avevan la mano. Improvvisamente in un attimo prese le armi, distesero a terra il re. Tosto la novella del fatto giunse per ogni dove; e la calca e i lamenti venivan crescendo; ma essi in quel mentre, montati sui lor destrieri, si misero in fuga.

Saputolo i satrapi dell' esercito armeno, si partirono in drappelli, e li perseguirono. Altri corsero per terra al ponte che mette alla città

1 D' Anaco.

di Ardassad [1], imperocchè il fiume Arasse [2] era gonfio sino all' orlo delle sponde; ingrossate e intorbatesi l'onde per lo struggere delle nevi e de' ghiacci; altri varcato il ponte della città di Valarsabad, detto ponte di Mezamor, corsero anch' essi in capo al ponte d' Ardassad: e rinchiusi i fuggiaschi nello stretto passaggio, li precipitarono dal ponte di Daper nel fiume [3]. Ma essi se ne ritornarono con grida di dolore; e tutto il paese unanime piangeva il re. Il quale prima che i caldi spiriti gli fossero usciti del petto, e che spirasse l' ultimo fiato, comandò sterminassesi tutta la schiatta [4]. Onde cominciarono a farne strage, e non risparmiarono nè gli uomini fatti nè l' età che non conosceva la man destra dalla sinistra; e fin le donne caddero sotto la spada. Soli due piccoli bambini tolti alla strage de' figli del Parto per mano delle nu-

1 La celebre *Artassata*. Ved. Mosè Cor. II, 49.

2 Nella trad. greca è conservata l' arm. pronunzia 'Ερασάχ: certo indizio che non greco era lo scrittore, nè in greco scritto l' originale; chè direbbe, 'Αράξης. V. Mosè Cor. I, 12.

3 L' uno de' due ponti par fosse sull' Arasse, e l' altro sul Mezamor, vicino alla città della quale gl' inseguenti uscivano. Il Bollandista Stiltingo quì nota: "Exposita haec sunt modo admodum verisimili, scriptaque videntur ab homine qui loca ista bene habebat cognita; ut *forte* factum sit verum,,. *Forte?*

4 Dell' uccisor suo.

trici, uno fu portato in Persia[1], in Grecia[2] l'altro.

V.

Ed avvenne che, udito ciò, il re de' Persi fece allegrezza, tripudio, e festa trionfale quel giorno, e sciolse di molti voti ai templi del fuoco. Fece leva de' soldati, si mise in cammino, spedì scorridori in quel d' Armenia, prese uomini ed animali, vecchi e bambini, giovanette e fanciulli. Allora fu in salvo dalla invasione uno de' figliuoli di Cosroe re degli Armeni, ancora bambino, di nome Teridate: che, presolo i suoi balii[3] fuggirono alla Porta dell' imperatore de' Greci.

Quindi venuto il re de' Persi in Armenia, assoggettò al proprio nome la terra, fugò gli eserciti de' Greci, perseguendoli sino ai loro confini; fece fossati per determinarne i limiti[4], nominò il luogo *Porte alla fossa;* che prima chia-

1 Gli storici armeni Zenobio e Vartano gli danno il nome di *Sureno;* lo dicono divenuto uomo di gran valore; poi ito a regnare su quel de' Geni e di Derbend, ossia della China e dell' antica Tartaria.

2 Il greco dice Ῥωμανία, che dimostra l'antichità di questo modo del greco volgare.

3 *Ardavasto Mantagunì*, come dice il Corenese, II, 76.

4 Mosè Cor. II, 62, 87.

mavasi Ujz[1]. Il rimanente degli abitanti del paese ne menò seco, e fece suo il territorio.

Teridate pertanto, andato ad un conte di nome Licinio[2], ebbe presso lui vitto e ammaestramento.

Il figlio però del Parto, ch' era ito alle parti di Grecia, crebbe e studiò in Cesarea di Cappadocia; e la sua allevatrice[3] lo nutriva sempre nel timore di Cristo. Imparata così la dottrina della fede cristiana, si rese famigliare della Scrittura divina, e pieno del timore di Dio. Aveva nome Gregorio. Saputo ch' egli ebbe dalla nutrice quanto aveva fatto il padre suo[4], se ne andò al re Teridate con libera volontà di servirlo. Ma nascondeva se stesso, nè voleva manifestare di chi fosse figliuolo, e donde e come venuto. E datosi al suo servigio, gli viveva sommesso.

In que' tempi la Chiesa di Dio era perseguitata dall' imperante de' Greci. Accortosi Teridate che Gregorio era della società del culto cri-

1 Luogo incerto; pare diverso dalla città d' Ujz nella Siunia. L' *Ujz* nel greco è tradotto τόπος χάσματος.

2 Λυκιανός, *Lucianus*, e Λικινιανός, *Licinianus*. Ci pare C. Flavio Licinio Liciniano che nel 307 fu associato con Galerio all' impero, e nel 311 insieme con Costantino e Massimino prese titol d' Augusto. V. Zosimo, e Socrate.

3 Di nome *Sofia*: come abbiamo dal Corenese II, 80.

4 Anaco.

stiano, cominciò a fargli ripigli molti e minaccie moleste; lo mise spesso in carcere e in ceppi, perchè abbandonasse l' adorazione di Cristo e ubbidisse a se, adorando gl' idoli falsi e immondi.

VI.

Di que' tempi il re de' Goti[1] fece leva di soldati; e raccolto esercito molto, venne a far guerra all' imperatore de' Greci[2]. E gl' inviò messaggi con queste parole: " Perchè mai andiam „ noi con tanta gente in guerra a distruggere „ i nostri soldati, e mettere il paese in perico- „ lo e costernazione? Ecco io esco delle mie „ schiere campione contro te; e tu pur vieni „ dalle tue: troviamoci insieme nel campo. Se „ io vinco te, i Greci staranno sottomessi alla „ mia servitù; e se tu me, noi saremo al tuo „ servigio addetti in vita; e in luogo di spar- „ gere sangue, non penseremo che al recipro- „ co bene „.

Udito ciò, il re de' Greci ebbe paura; giacchè l' altro non voleva schierarsi in ordine di battaglia, nè egli poteva stare alla proposta dell' ambasceria, essendo di complessione non

1 Altri storici armeni lo chiamano *Hercè*.

2 Diocleziano. *Greci*, cioè Romani.

forte; onde tutto sgomentato, non sapeva che rispondere.

Alla fine comandò l'imperatore si spedissero legati e decreti ai principi ed a' militi del suo impero, che d'ogni parte s'affrettassero a lui. Tutti i principi, gli eserciti ed i prefetti giunsero immantinente. Licinio pure colla schiera che aveva s'affrettò a presentarsi all'imperatore nel campo. Mentre venivano i soldati di Licinio, e Teridate con lui, avvenne ch'entrarono in un callare angusto tra siepi di vigne in via de' granai, presso le porte della città [1], le quali a quell'ora della mezza notte eran chiuse. Non si trovando a quell'ora fieno per i cavalli dell'esercito, fu scoperto in una stalla di bovi di là dal muro della città gran quantità di fieno ammontato; ma nessuno poteva stender la mano per l'altezza del luogo. Allora Teridate salito, e sceso di là, ne gittò a soldati a fasci a fasci, tanto che n'ebbero a sufficienza. Anco le guardie del granajo, e inoltre degli asini [2] scaraventò oltre il muro in mezzo all'esercito; quindi riaccavalciò la muraglia. Vedendo Licinio quella gran forza, stupì.

1 Roma o altra, non si sa; quindi oscura la descrizione del luogo.

2 L'armeno: իշեան *iscian*, asini. Il traduttore greco lesse 'ի շանց *i scianz*, cani:

Scopertasi col mattino la luce, apersersi le porte della città, e tutte le schiere v' entrarono, e Licinio con tutti i grandi e generali e capitani all' imperatore si presentò. Quegli allora ai ministri narrò l' ambasciata del re de' Goti. Licinio parlò, e dissegli: " Non si sgomenti punto l' animo del mio signore. Un uomo c' è alla tua porta, che può fare codesto; egli è Teridate, della discendenza del re dell' Armenia ". E si mise a raccontare la bravura fatta da lui quella notte. Ordinò tosto l' imperatore; e condussero Teridate innanzi a lui, che gli narrò la proposta per l' appunto. Fecersi quindi gli apparecchi pel giorno seguente, che dovevano i due venire allo scontro.

La domane sull' alba comandò si vestisse Teridate di porpora, e l' ornarono con imperiali ornamenti; gli appesero anche il segno [1] della dignità regia, e nessuno lo conosceva; anzi fu sparso che fosse desso l' imperatore. Passò egli allora la folla dell' esercito, e corse allo squillo della tromba, e giunse in faccia a' nemici: si fecero avanti il travestito da Cesare [2], e il re de' Goti. Stimolando i fianchi a' destrieri, s' incontrano; e il finto Cesare vincente, afferrò col-

1 Διάδημα.

2 L' arm. una voce: կայսերակերպ, καισαροειδής.

la sua mano il re [1], e lo condusse al cospetto dell' imperatore. Il quale allora distinse Teridate d' onori, e gli diede regali grandi; gli cinse il capo di diadema, e lo fregiò di porpore, e l' onorò degl' imperiali ornamenti. Gli affidò un forte esercito che gli fosse in ajuto, e lo spedì alla sua patria, in Armenia.

Così dopo la riportata vittoria, ritornò Teridate re d' Armenia la grande [2] alla volta di Grecia. Giunto colà, trovò molti soldati de' Persi, i quali avevano soggiogato il paese alla loro servitù; ne uccise di molti, molt' altri mise in fuga e cacciò sino al paese de' Persi: riebbe il dominio de' padri, e signoreggiò i suoi confini.

VII.

Nel prim' anno del regno suo nella grande Armenia, venne Teridate alla provincia d' Eghegbiaz [3] al villaggio d' Erez, al tempio di Diana [4], per farvi sacrifizi: e compita l' indegna offerta, discese e s' accampò sulla riva del fiume ch' ha nome Lico [5].

1 Non bene il greco: *ἀπὸ χειρὸς λαβών, lo prese per mano*.

2 Mosè Cor. I, 1. nota.

3 L' *Acelesene* di Tolomeo e di Strabone: ora *Erzenga* o *Erzingian*.

4 In arm. Anaid, ch' è l' *Anaite* o l' *Artemide* de' Greci.

5 Tanto vale anco l' arm. Գայլ *cajl;* cioè *lupo*.

Entrato Teridate la tenda, e sedutosi a mensa, quando furono in sul bere, died' ordine il re a Gregorio di portare in dono all' idolo d' Anaite ghirlande e d' alberi folti rami. Ma quegli non volle punto render culto agli dei.

Cominciò allora a parlare il re a Gregorio e gli disse: " Uomo straniero ed ignoto sei tu, „ addetto a noi: ora come ardisci tu ado„ rare quel Dio che io non adoro? „ Quindi comandò tenerlo in guardia per quel giorno; e il seguente died' ordine gli conducessero Gregorio dinanzi. Cominciò a parlare il re a Gregorio e disse: " Gli è già tanti anni che ti co„ nosco, e sempre sei stato fedele nel mio „ servigio, ed io sempre contento delle tue „ fatiche: ed era animo mio darti vita[1]. Or „ perchè non eseguisci tu la mia volontà? „ Gli rispose Gregorio e disse: " È già coman„ dato da Dio che i servi ubbidiscano a' loro „ corporali padroni; siccome tu pure m' atte„ sti ch' io te ho servito con tutto il mio pote„ re. Ma quel rispetto e servigio che devesi a „ Dio, non convien dare ad altro nessuno: per„ ch' egli solo è il creatore del cielo e della „ terra; e degli angeli, che son glorificatori

1 *Darti vita* vale, e *vivificarti d' onore*, e *salvarti dal pericolo:* chè in principato tirannico il non nuocere pare gran benefizio.

„ della maestà di lui; e degli uomini, che son
„ sua fattura; e debbono adorarlo, e i suoi vo-
„ leri adempire: e di tutto ciò ch' è nel mare e
„ sopra la terra „. Disse il re: " Sappi che tu
„ hai fatto vano il merito de' tuoi servigi, de'
„ quali io son testimone [1]. Adunque invece de'
„ favori che tu meritasti, io ti moltiplicherò le
„ sciagure; e invece degli onori, t'empierò di
„ disdoro; e non dignità e cariche, ma ti darò
„ carcere e ferri, e morte disperata, se non vor-
„ rai rendere culto agli dei: molto più a questa
„ dea illustre Anaite, ch' è gloria e vivificatrice
„ della nostra nazione, e da' re tutti onorata,
„ massime dal re de' Greci: la quale è madre
„ d' ogni saviezza; benefica a tutti gli uomi-
„ ni, e figlia del grande e forte Aramasdo [2] „.
Disse Gregorio: " I' t' ho sinceramente ub-
„ bidito quant' era in me; non ho perduto il
„ merito de' miei servigi, giacchè dal Signore
„ è prescritto ubbidire ai corporali padroni.
„ Dunque egli è Iddio che i servigi rimunera.
„ Io già nessuna ricompensa aspettavo da te,
„ ma dal mio Creatore, al qual sono tutti gli
„ enti visibili ed invisibili. Quanto a quel che
„ mi dici di moltiplicare le mie sciagure, in-
„ vece che favori; tu, privandomi di questa
„ vita, moltiplichi a me la gioja, preparata-

1 Così l' arm: e vale anche, *li riconosco*, *li attesto*, *confesso*.
2 Diana a' Greci era simbolo della Natura.

„ mi da Cristo, la cui potestà è sempiterna,
„ e il regno non cessa, e le gioje non isce-
„ mano. E se invece d'onori tu minacci di-
„ spregi, mi concedi con ciò l' onore degli an-
„ geli, lodatori beati del lor Creatore. E quanto
„ al minacciarmi, invece di dignità, carcere e
„ ferri, me felice! che in tal guisa imiterò
„ i vincoli del mio Signore, e mi rallegrerò
„ seco il giorno del suo avvenimento. E discac-
„ ciandomi dal tuo convitto, tu mi prepari seg-
„ gio nel convitto d' Abramo, padre della fede,
„ e di tutti i giusti che gioiranno nel regno di
„ Dio. Mi minacci anche morte? ecco che tu
„ mi annoveri al coro di Cristo, ove sono tutti
„ i Chiamati, i Patriarchi, i giusti, i profeti,
„ e gli Apostoli, i martiri, e tutti gli eletti. Mi-
„ nacci di tormi per morte la speranza di vita?
„ veramente sei tu disperato; ma la speranza
„ di quanti Iddio adorano con amore, si viene
„ sempre più raffermando. Tutti poi coloro
„ che son come te, che adorate gli dei muti,
„ e le inanimate fatture degli uomini, voi ve-
„ ramente siete disperati di quella vera vita di
„ Dio. Ma di codesta che tu chiami dea grande,
„ Anaite, visse un tempo forse una donna di
„ tal nome; chè gli uomini d'allora, con idola-
„ trici incanti, e con fantasmi trasformandosi
„ in varie figure di demoni, persuadettero

„ d' ergere templi [1] e alzar simulacri, e a-
„ dorarli; i quali non hanno vita; non posso-
„ no render nè male nè bene; nè onorare pos-
„ sono i lor ministri, nè gli oltreggiatori de-
„ primere. I quali voi delirando adorate con la
„ mente sbalordita; e invece dell' Iddio, del
„ qual godete i benefizi, rendete culto a creatu-
„ re di legno e di pietra, d' oro e d' argento,
„ che Iddio le destinò all' uso e a' bisogni e
„ all' ornamento degli uomini. Ma di me sia
„ l' adorare con tutta ubbidienza e con tut-
„ ta semplicità e con timore Iddio creatore;
„ il Figliuolo fattore, e lo Spirito formatore
„ delle creature: che tutto fece e può discio-
„ gliere, e colla sua misericordia rinnovare.
„ Or la nostra vita non è disperata; chè ado-
„ riamo il vivente, il quale può darci la vita quan-
„ do che vuole. Sebbene muoiamo, tuttavia
„ siamo vivi. Siccome il Figliuolo di Dio mo-
„ rì e visse, e ci mostrò colla sua risurrezione
„ l' esempio della vita: così morendo noi per
„ esso, saremo immortali; quando si farà pa-
„ lese il regno del Creatore alle sue creature;
„ quando il retto giudizio trarrà la pena del-
„ l' iniquità, tutti quanti nella sua giustizia ag-
„ guagliando „.

Disse il re: " Tu di' che niente aspetti da

1 Il Greco: *altari e colonne*.

„ me, nè hai di bisogno. So io che tu desideri la
„ morte, e là nel sepolcro la rimunerazione tua,
„ dove son pure que' che primi morirono. Io
„ ti mando subito là dove tu vuoi. Or dunque mo-
„ strami chi il Cristo sia, ch' io lo sappia? chi sia
„ il rimuneratore delle tue fatiche, chiamato
„ da te creatore? È egli il signore de' sepolcri[1]
„ questo a cui desideri pervenire? o ha egli a
„ sciogliere della tua carcere le catene? E dove
„ sono le gioje senza fine che tu di'? o quale code-
„ sta venuta? non so: nè che siano gli angeli che
„ tu di'; o quale la vostra speranza, e la dispe-
„ razione nostra. Orsù, dimmi tutto codesto po-
„ satamente. Ma io non ti perdono que' dispre-
„ gi con quali hai vilipeso gli dei: chè dicesti,
„ ch' e' son uomini, e li abbassasti alla natura
„ mortale: nè l' enormi villanie che hai dette
„ contro gl' idoli, e pur contro noi principi;
„ chè dicesti essere pazzi i re e chi li adorano „.

Disse Gregorio: "Figliuolo di Dio, Cristo è
„ per mezzo del quale e' fece e stabilì il mondo;
„ giudice de' viventi e de' morti; signore e da-
„ tore di beni a chi fa il bene, e di mali a chi 'l
„ male. Egli, come tu dicesti, veramente è ge-
„ nio difenditore de' sepolcri e custode: chè,
„ dappoich' egli morì di sua volontà, ed entrò
„ nel sepolcro, custodisce di tutti gli uomini

1 Ἄρχων τῶν τάφων.

„ le ossa[1]: e colla sua risurrezione mostrò ma-
„ nifesta la risurrezione de' morti; poich' egli
„ stesso è la risurrezione e la vita[2], e il risu-
„ scitatore e rinnovatore di tutti i corpi; e
„ conserva vive le anime umane. Imperciocchè
„ esso è la vita: e rinnoverà gli uomini, vestiti
„ del lor medesimo corpo; e poi paleserà i me-
„ riti di ciascheduno secondo l'opera sua: poi-
„ ch'egli disciorrà i legati nel carcere dell'ido-
„ latria, che sono avvinti ne' peccati, e rompe-
„ rà le catene d'iniquità di coloro che son simi-
„ li a te. Or con codesti legami[3] che tu minacci,
„ suole egli mostrare sempre il favore della sua
„ misericordia, e salvare coloro che sperano in
„ lui. E le gioje senza fine son quelle, per le quali
„ egli i suoi amati e degnati del suo invito, e
„ gli osservatori de' suoi precetti renderà im-
„ mortali colla divinità propria: e i peccatori
„ farà immortali agli eterni tormenti. E il suo
„ venire è, quand' egli verrà a compiere tutto
„ questo che dico. Gli angeli son quelli che ser-
„ vono alla sua maestà e divinità nel perpetuo
„ suo regno. La nostra speranza a questo ten-
„ de; e la vostra disperazione è, che non co-
„ noscete il vostro Creatore; il qual punirà

1 Psalm. XXXIII, 21.
2 Joan. XI, 25.
3 La persecuzione è premio agli eletti.

„ di voi perciò che non avete cercato il Si-
„ gnore creator vostro, nè riconosciutolo. Vera-
„ mente foste simili a' cavalli ed a' muli che non
„ hanno intelletto [1], e più insensati che il bove
„ e l' asino; poichè non avete conosciuto il vo-
„ stro Fattore[2], il quale nel suo avvenimeto strin-
„ gerà in freno e morso le vostre mascelle,
„ chè non possiate avvicinare a lui [3]. Quanto a
„ quello che tu di' ch' i' ho disprezzato gli dei;
„ che fa a loro questo disprezzo? che se alcuno
„ gli avesse onorati, non lo sentirebbero punto:
„ poichè son creati dalle mani degli uomini;
„ e formati da forsennate credenze e fantasime.
„ Chè dagli scultori delle statue furono da pri-
„ ma gli uomini a codesto istigati, e poi ne
„ presero falsa credenza, accecati alla luce del
„ Creatore. Tutti poi quanti li adorano, vera-
„ mente son come animali: poichè quelli han
„ bocca e non parlano; occhi e non veggono;
„ orecchi e non odono; naso e non odorano; ma-
„ ni e non toccano; piedi e non vanno: e non
„ è nelle lor bocche respiro. Siano simili a loro
„ que' che li fecero, e que' che sperano in loro[4]„.

1 Ps. XXXI, 9.

2 Is. I, 2.

3 Ps. XXXI, 10. Questo passo del Salmo non è inteso qui alla solita e propria maniera.

4 Ps. CXIII, 6.

VIII.

Cominciò il re a parlare e disse: "Quante vol-
„ te ti fu data ammonizione e comando di non
„ più ripetere dinanzi a me codeste favole,
„ ch'hai trovate e imparate, e che recitare non ti
„ conviene! Io a te ho compatito, come a beneme-
„ rito, perchè speravo venissi al vero culto del-
„ l'adorare gli dei, de' quali tu di nuovo offendi
„ l'onore, ed altro invochi creatore a tuo ca-
„ priccio [1]; e questi, che sono veramente creato-
„ ri, oltraggi; fino Anaite la grande per cui vive
„ e si conserva Armenia nostra; e così il gran-
„ de e forte Aramasdo, creatore del cielo e del-
„ la terra. Anche gli altri dei chiamasti muti ed
„ irragionevoli. L'arroganza tua oltraggiò noi
„ pure: osò dirci cavalli e muli. Or poich' hai ac-
„ cumulate tante contumelie, da chiamarci fin
„ bestie; io ti getterò in tormenti, e metterò fre-
„ no al tuo mento, acciocchè tu sappia che le tue
„ parole le quali osasti ripetere innanzi a me,
„ sono che ti cagionano tali effetti. Gran che
„ fec' io, degnandoti all'onore di parlare teco,
„ e tu m'hai risposto quasi a un tuo pari „.

E comandò legargli le man dietro, e met-

1 Ovvero *inutile, da niente.*

tergli un morso [1] in bocca, e caricargli il dosso di masse di sale, e legarlo da petto, e, con fune appesa alle mani e a' piedi, alzarlo per via d' ingegno al tetto altissimo delle mura del palazzo. E così sette dì stette legato e stretto. E dopo sette dì comandò scioglierlo da' tormentosi e aspri legami; e lo condussero innanzi a lui. Cominciò a domandare: " Come potesti ,, tu patire, comportare, resistere [2], e durar ,, sino ad oggi? Hai sentito almeno che tu ve-

1 L' armeno գայլ *cajl*, dice più, cioè morso durissimo di legno o di ferro, da tormentare uomini o domare cavalli restii. Notisi che la stessa voce vale anche *lupo*, come il greco λύκος *lupus*, *lupata*:

« Et placido tutos accipit ore lupos ». *Ovid.*

Bell' indizio di concordia del senso comune che i popoli infondono nelle lingue! Non bene dunque lo tradusse qui il greco col κημός *camus*, che corrisponde al turco *ghem*.

2 In Agatangelo le voci di senso affine s'ammontano talvolta per forma che a noi lontani di tempo è difficile scernerne le differenze ed il tenuissimo graduare. Ma il più delle volte possiamo indovinare il perchè. In questo luogo, per esempio, i tre verbi dinotano la meraviglia del re feroce al vedere la costanza del giusto. Traduciamo: *patire, comportare, resistere*, perchè nel patire è una forza, come suona la voce, *passiva*: onde Dante usa *pazienza* per dolore, e noi tuttavia di malato e di tormentato diciam *paziente*. Nel comportare si svolge più la forza dell' anima; ma ell' è pure raccolta in se stessa, come di chi porta un peso. Nel resistere l' anima colla soprabondanza del proprio vigore respinge quasi da sè la tentazione dell'impazienza, e par che la faccia rimbalzare lontano. T.

„ ramente com' asino e mulo, portasti la soma,
„ e stestivi sotto: e perch' osasti villaneggia-
„ re gli dei dicendoli senza moto, per que-
„ sto e' ti diedero tale gastigo. Ora però, se tu
„ non vuoi render culto agl' idoli, e segui a dire
„ cotali oltraggi, avrai a patire altri più e più
„ penosi tormenti „.

Gregorio rispose: " Quanto agl' idoli, i quali
„ chiami tu dei, certo son creature[1]; sono crea-
„ ti dagli uomini, e statue fatte per mano d'arte-
„ fici: alcune di legno, alcune di pietra; altre
„ sono di bronzo, altre d' argento, e altre d' oro;
„ e non han mai parlato, nè sentito, nè pensa-
„ to nulla nè di te nè di me; e tu stesso m'atte-
„ sti, che mai e' non t'han fatto parola de' tor-
„ menti che tu mi dai. Ma quando mai senti-
„ ron le pietre mutole i dolori degli uomini?
„ E quanto alle some del sale, delle quali mi
„ caricasti acciocch' io sia più cruciato da' le-
„ gami, spero nel mio Signore, di cui son
„ creature il cielo e la terra, e nel Figliuolo
„ concreatore, e nello Spirito intercessore[2],

1 Dio nell' arm. è աստուած *asduàz*; creatura հաստուած *hasduàz*, da հաստել *hasdel*, creare. Il traduttore greco cercando d' imitare quì la consonanza di queste tre voci dell' armeno, dice con una giunta περὶ τῶν δαιμόνων, οὓς σὺ καλεῖς θεούς, ὄντως εἰσὶ θετὰ καὶ κτιστά. Il porre è un creare. Ps. *Statuit ea.*

2 L' arm. բարեխօս *parekòs*, suona *chi parla d' altrui bene*, cioè *intercessore*, ὑπερτυγχάνων: ed è meno appropriato nell'u-

„ che condirà di certo la mia insipidezza
„ col sale del vero, che non isvanisce; e mi
„ darà in guiderdone il soavissimo e leggie-
„ ro giogo dell' umiltà: guiderdone che non
„ passa in eterno. Perch' egli esalta gli umili
„ per sua misericordia con infinite ed intermi-
„ nabili ricompense, in quel giorno della ele-
„ zione: giorno senza confine, senza tempo e
„ senza numero, ch' è il capo del settimo seco-
„ lo, nel quale egli fa riposare tutti i fedeli suoi
„ servi, e secondo la sua magnificenza li dona.
„ Queglino poi che adorano idoli di pietra, di-
„ ce il profeta di loro: Cadran come sassi in
„ acque fonde [1]. Di quelli che adorano scultu-
„ re di legno, dice: Fu acceso un fuoco in
„ tutti i legni delle foreste, e abbrucierà i pec-
„ catori, nè si spegnerà mai [2]. E di que'ch' ado-
„ rano gl' idoli d' argento e d' oro, dice così:
„ L' argento e l' oro non potranno salvarli nel
„ dì dello sdegno del Signore [3], il quale può ad-
„ dossare carichi gravi a tutti i resistenti, em-
„ pi simili a te „.

so allo Spirito santo, della voce մխիթարիչ *mekitarìci*, consolatore, παράκλητος. Qui il traduttore greco omise la terza Persona della Trinità.

1 Exod. XV, 5.
2 Ezech. XX, 48.
3 Ezech. VII, 19.

IX.

Allora comandò che fosse sospeso a capo in giù per un piede; e stando in quella positura, gli si levasse di sotto fumo di letame, e con verghe umide battessesi forte. E dieci uomini, secondo il comando del re, lo tormentarono; ed egli stette così sospeso sette dì.

Ora mentr' egli stava sospeso, cominciò parlare dal patibolo a questo modo: " Ringrazio „ te, Signore, che la mia indegnità degnasti „ del tuo dono. Già sin dal principio hai amati „ noi che siam creature delle tue mani, e ci „ desti il dolce riposo del paradiso di delizie; „ ci facesti immortali e liberi da ogni dolore: „ e ci preparasti una vita piena d' allegrezza, „ se ci attenessimo al comandamento che tu „ c' imponesti, di non mangiare di quell'albero; „ imperciocchè tu dicesti: Non mangiate di quel„ l' albero ch' i' v' ho vietato[1]. Non già perchè „ l' albero, detto della vita, potesse dare di per „ se vita senza il comando della tua benefica vo„ lontà; chè la tua volontà e la tua parola e be„ neficenza è l' unigenito Figliuolo tuo, dalla „ tua divinità generato, e lo Spirito santo che

1 Genes. II, 17.

„ procede da te [1], ch' è teco e coll' Unigenito
„ tuo nell' essenza tua, ed empie l' universo.
„ E se fossimo stati al tuo comando, Signore,
„ e osservato i precetti che c' imponesti per
„ provare la nostra virtù, ci donavi la vita ch' è
„ senza tribolazione, senza fatica o difetto,
„ senz' angoscia o tristezza, senza vecchiaja.
„ E dopo che fossimo propagati e moltipli-
„ cati (chè ci comandasti vivere nel corpo,
„ vestiti di gloria decorosa, come di vestimen-
„ to, nel tuo paradiso nel quale ci collocasti)
„ volevi fare di noi come d' Enoc facesti: che
„ dopo il matrimonio santo, e procreati figliuoli,
„ fu da te innalzato all' immortale giocondo sta-
„ to degli angeli. Ora, se fossimo stati al co-
„ mandamento tuo, coll' esempio d' Enoc ci hai
„ mostrato che noi pure, dopo goduto il paradiso
„ terreno, e varcato l'ordine di quaggiù, dove-
„ vamo essere trasportati all'immortalità, sicco-
„ m' Enoc alla schiera degli angeli. Allora av-
„ veniva il tuo regno, che tu preparasti dal pri-
„ mo alla nostra gloria, innanzi che il mondo
„ fosse; imperocchè quel ch' occhio non vide, e
„ orecchio non udì, e non cadde in cuor d' uo-

1 Joan. XV, 26. Nella parte della dottrina, da noi qui non tradotta, indica S. Gregorio il modo che intende questo passo; ch' e' dice: «Il Padre da sè; il Figliuolo dal Padre; lo Spirito da essi ed in essi».

„ mo, tu preparasti a' tuoi amatori[1] da prima,
„ e lo darai, o Signore, a que' che amarono il
„ faustissimo giorno dell' avvenimento del-
„ l' Unigenito tuo.

„ Quando poi ci vide il nemico onorati del-
„ l' amor tuo, invidiò la nostra corona di glo-
„ ria con cui ci fregiavi. Perchè dicesti: Io ho
„ creato l' uomo a somiglianza mia, e l' ho co-
„ stituito signor delle cose[2]. E per l' invidia
„ del nemico delatore[3], entrarono nel mondo
„ incitamenti di dissoluzione, e privarono gli
„ uomini di vita e di pace. Tu queste donasti agli
„ uomini per tua beneficenza, ed e' le perdettero.
„ Ma quando la Divinità tua ebbe pietà alla
„ debolezza della nostra natura, secondo la
„ moltitudine delle tue misericordie, non ci ab-
„ bandonasti; e con indulgente longanimità
„ mandasti al mondo i santi profeti, i tuoi a-
„ matori, i quali furono luminari su questa te-
„ nebrosa terra, fra le genti pagane. E' furono
„ odiati e perseguitati dagli uomini insensati
„ ed empi, perchè rivelarono i tuoi luminosi
„ misteri, e predicarono la tua volontà, e la ve-
„ nuta del tuo Figliuolo nel mondo, ch' aveva a

1 I. Cor. II, 9.

2 Genes. IX, 6.

3 O, del diavolo; chè lo dice l' arm. բանսարկու *pansargù*. Sap. II, 24.

„ togliere le pene e i gastighi della colpevole u-
„ manità. Eglino, per aver predicato questo nel
„ mondo, morirono con tormenti; e in diverse in-
„ quietudini e in amari disagi vissero al mondo,
„ per avere ammoniti i loro molestatori. I mole-
„ statori e i nemici stessi però si fiaccarono e
„ caddero [1]. Che se a me pure verrà per ciò fatta
„ guerra, non isgomenterà il mio cuore: e se
„ m'insorgerà contro battaglia, io spero in te[2].
„ Chè alla consumazione de' tempi hai rive-
„ lati i misteri della tua volontà, preparati già
„ da' primi secoli, per mano de' tuoi santi pro-
„ feti, e per mezzo del tuo diletto Figliuolo;
„ che lo facesti venire, ed essere generato dal-
„ la Vergine santa. Onde siccome per la prima
„ vergine [3], Eva, entrò la morte nel mondo; co-
„ sì per mezzo di questa Vergine, entrasse nel
„ mondo la vita. E siccome partorendo Eva Cai-
„ no, entrarono nel mondo e maledizioni e su-
„ dori e travagli e cure e inquietudini; così
„ colla nascita del Figliuol tuo dalla Vergine, en-
„ trassero nel mondo pace, vita, benedizione.

„ L'unigenito Figlio tuo, da te mandato al
„ mondo, che è Luce dalla Luce, vita dalla
„ vita, venne a vestirsi del nostro corpo dalla

1 Ps. XXVI, 2.
2 Ps. XXVI, 3, 4.
3 Paragone frequente ne' Padri.

„ Vergine, acciocchè, prendendo l'imagine no-
„ stra, ci rendesse di bel nuovo alla Divinità
„ somiglianti. Nacque dalla Vergine corporal-
„ mente; incarnatosi si fece uomo come noi;
„ ma e' rimase però nella gloria della sua Di-
„ vinità, nè ricevette mutamento in quella;
„ ma egli è quel ch' è, e vive in eterno
„ col Padre e collo Spirito santo. Perch' amò
„ gli uomini, fu simile a noi, per colmarci del-
„ le grazie della sua Divinità: e questa essen-
„ do la volontà del suo Padre, e' la fece. Glo-
„ rificò i Santi suoi, concedendo loro la pazien-
„ za del soffrire i suoi oltraggi e i tormenti e
„ la morte e la sua sepoltura.

„ Giacchè gli uomini si compiacquero in a-
„ dorare imagini umane da' falegnami fatte di
„ legno a grand' arte, egli prese l' imagine u-
„ mana: acciocchè si conformassero all' imagi-
„ ne della sua Divinità gli scultori e gli amatori
„ e gli adoratori de' simulacri. E perch' usava-
„ no gli uomini adorare le inanimate statue de'
„ morti; pres' egli la figura d' un morto sulla
„ Croce, e morì e s' esanimò; acciocchè con
„ quella figura, fatta loro famigliare, li volges-
„ se di subito all' idea sua. Presentò la croce
„ quasi amo; e del suo corpo fe' cibo al mon-
„ do, per pescare [1] con quello alla mensa regia,

1 « Faciam vos fieri piscatores hominum ». Matth. IV, 19.

„ nel perpetuo regno della Divinità sua. Ed in-
„ vece delle statue di legno, rizzò la sua croce
„ in mezzo al mondo; affinchè gli uomini soli-
„ ti adorare il legno, dall' uso fossero persuasi
„ adorare il legno di croce, e la sovrappostavi
„ figura umana. Imperciocchè sulla croce dice-
„ va egli ciò che il profeta ripete: Son fatto
„ siccome sordo che non ode, e siccome mu-
„ tolo che non apre la bocca sua[1]. Che tu, Signo-
„ re, dicevi già per il profeta, innanzi che fosse
„ giunto il tempo che patisse tutti questi dolo-
„ ri il tuo Figliuolo Gesù: Ti farò sordo, e
„ ti legherò la lingua al palato; e diventerai
„ uomo che non abbia parola di rimprovero
„ in bocca sua[2]. Poichè gli uomini ama-
„ rono le statue mutole delle false divinità, il
„ Figliuolo di Dio pure prese figura d' umano
„ corpo; salì l' ardua croce, com' alta vedetta;
„ e di là si mostrava tacito alle creature. Quindi
„ lo videro tutti in quell'altezza, si consolarono,
„ l'adorarono ubbidienti. E poichè gli uomini
„ usavano trastullarsi ne' templi degl' idoli con
„ sacrifizi che offrivano ad irragionevoli crea-
„ ture, perciò tu pure invitasti il mondo al sa-
„ crifizio del tuo Figliuolo, e dicesti: La nitida
„ mia ostia è immolata, e apparecchiato il convi-

1 Ps. XXXVII, 14.
2 Ezech. III, 26.

„ to mio. E crebbe a noi delizia, per il tuo
„ crocifisso Figliuolo; e satollasti il mondo tut-
„ to del vivifico corpo ch'è cibo e vita abon-
„ dante a tutti i tuoi adoratori in tutta la terra.
„ A quelli però che non vollero invitati veni-
„ re al banchetto delle nozze spirituali, pre-
„ parasti tormenti eterni, e morte immortale,
„ e condannazione perpetua; e preparasti lo-
„ ro città d' abitacolo in mezzo al fuoco e ai
„ tormenti disposti dall' indegnazione tua. E
„ poichè gli uomini mangiavano e beeano il
„ sangue degli animali dall' idolatria sacrificati;
„ per questo sparse egli il suo sangue sul legno:
„ acciocchè il legno fosse invece de' legni scol-
„ piti, ed in cambio delle umane figure immon-
„ de. E il sangue suo invece de' calici allegri
„ di sangue spumanti; pel quale furono rinno-
„ vati i corpi, e l' umanità rinverdì. Ch' egli
„ venne, e ci ricuperò col suo sangue al servizio
„ della divinità sua, e ci liberò dalla servitù de'
„ peccati; onde noi siamo prezzo del sangue
„ del tuo Figliuolo, salvati e liberati col sangue
„ e col corpo di lui. Però non siamo padroni
„ di noi medesimi, da diportarci secondo la mo-
„ bilità de' nostri affetti, o secondo la volontà
„ di qualsiasi uomo mortale, sebbene sian no-
„ stri corporali padroni. Tuttavia ci è dovere
„ onorarli quanto tu comandi; non però mutare

„ il dominio tuo per timore d' uomini mortali.
„ Chè questi possono tormentare solo il corpo:
„ ma il tuo unigenito Figliuolo, il nostro Si-
„ gnore Gesù Cristo, può mandarci alle torture
„ eterne, l' anima e il corpo insieme, al fuoco
„ inestinguibile, e al verme immortale [1]. Ma tu
„ Signore, dammi forza di sopportare questi
„ miei acerbi dolori; ed abbi misericordia di
„ me, come del ladrone il qual' era partecipe
„ alle passioni della tua croce; e mostrami la
„ pietà delle tue grazie, in cui tutta la terra,
„ giusti e peccatori, per la tua dolce pietà vi-
„ vono. Chè tu fai levare il sole tuo sui mal-
„ vagi e sui buoni, e piovere sopra i giusti e
„ gl' ingiusti [2]; e nascondi il tuo sdegno, e la
„ misericordia tua mostri a tutti gli uomini.

„ Dammi, Signore, la grazia di sopportare
„ questi amari tormenti con cui mi straziano;
„ che meriti anch' io conservare il deposito della
„ splendida fede tua, la cui mercè mi facesti cono-
„ scere ed operare la tua volontà. Non siano
„ confusi que' che sperano in te, e che si glo-
„ riano nell' unigenito tuo Figliuolo, nostro Si-
„ gnore Gesù Cristo, che da te fu mandato. L'hai
„ mandato alla morte, perchè portasse le no-
„ stre colpe e sè punisse de' nostri peccati, e
„ pagasse il fio de' nostri mali co' patimenti del-

1 Marc. IX, 43. 2 Matth. V, 45.

„ la croce, e desse grazie e doni a' fedeli suoi.
„ Ora, Signore benefico, tu che dicesti: Io
„ sono con voi tutti i giorni sino alla fine del
„ secolo [1]; non ci abbandonare: ma conforta-
„ ci a fare la tua volontà, sicchè possiamo so-
„ stenere questo combattimento per l'alto tuo
„ nome; onde sia manifestata a' tuoi servi la
„ gloria della nostra fede per la tua divina po-
„ tenza. E sia anche questo palese, che nessu-
„ no de' rifuggenti a te può essere oppresso da'
„ nemici tuoi, i quali sono nemici a se stessi.

„ Aggiungici, Signore, al numero de' tuoi
„ giusti, per la tua carità; tu che non ci ab-
„ bandonasti a' peccati de' nostri padri, ed alle
„ ardenti are [2] degli antenati nostri, all' iniqui-
„ tà de' nostri avi. Ci facesti conoscere la tua
„ Divinità; acciocchè non andassimo perduti
„ dietro le vanità de' pagani. Avesti compassio-
„ ne di noi, tue creature, che non venisse so-
„ pra noi alla fine il tuo sdegno [3], nè ci stermi-
„ nasse noi, creature tue. Donaci, Signore, la
„ forza di combattere per la verità del tuo san-
„ tissimo nome; e morire, e rinnovarci ancora
„ alla gloria. Quando manderai di nuovo il no-

1 Matth. XXXIII, 20.

2 Մոխրապաշտութիւն *adorazione del cenere.*

3 Il testo ha qui *sdegno, collera, ira.* Il qual pleonasmo crediam lecito omettere.

„ stro Signore Gesù Cristo, giudice e rimune-
„ ratore di ciascheduno; fa che stiamo noi pu-
„ re con gioconda faccia innanzi a lui, e rice-
„ vere la corona della vittoria co' tuoi diletti;
„ perciocchè tu solo hai a rimanere in eterno:
„ e gli elementi tutti e le transitorie creature
„ si consumeranno per la tua parola; ma solo
„ tu sei eterno, e tu raccogli gli uomini, come
„ frumento ne' granai, al lor tempo, e poi gli
„ rinnovi. Fai germogliare dalla terra le ossa de-
„ gli uomini, e rinverdire; e fregi, o Signore,
„ i tuoi diletti di nuove piume com' aquila[1].

„ Signore del giorno, autore delle tenebre,
„ fattor della luce; tuo è il giorno, e tua la not-
„ te[2]; che costituisti i luminari a necessaria gui-
„ da delle tue creature che son sulla terra.
„ Creasti i due luminari a segnare il corso de-
„ gli anni, de' mesi e delle ore, e a misurare
„ i giorni di questo mondo; l' uno per presie-
„ dere al dì, il quale ha la sembianza del tuo
„ Unigenito: luce che mai non si estingue, nè
„ si esaurisce, nè scema, nè è mai offuscata; e
„ che ha a manifestarsi a' suoi giusti nel mon-
„ do venturo, laddove non giorni nè notti, nè
„ settimane nè mesi nè anni, nè periodi di
„ tempo; ma solo è il Signore, e solo il nome

1 Ps. CII, 5.
2 Ps. LXXIII, 16.

„ suo. Ma tu dai a' tuoi adoratori la dolce ri-
„ compensa degl' immutabili beni, e de' doni
„ non usurpabili. Il corso poi della dominatri-
„ ce della notte, che rende (tal è il tuo vole-
„ re) somiglianza della risurrezione del tuo
„ Unigenito, dà a vedere il conforto della ri-
„ surrezione a tutti i morti terreni. Dall' occi-
„ dente all' oriente corre giovane; poi per vo-
„ lere tuo giunge all'oriente invecchiata: s'inom-
„ bra [1], si seppellisce; indicatrice de' morti se-
„ polti, e poi sorgituri. È consolazione e confor-
„ to a tutte le creature; significatrice del Fi-
„ gliuolo vegnente dal cielo, del rinnovato u-
„ niverso. Significa la consunzione de' peccatori,
„ e la pena di chi invecchia nel male; e ci mostra
„ pure il risplendere de' giusti nel cielo. Es-
„ sa, corruttibile, è indizio di te sempiterno;
„ transitoria, di te infinito; invecchiante, di
„ te suo rinnovatore; e viene mutando figura
„ per tuo volere, insinchè finiscano i simboli
„ delle cose future, nel giorno che saranno a-
„ dempite le tue promesse, e darai retribuzio-
„ ne a tutti, per il tuo Unigenito, e lo Spirito san-
„ to, ch' è tuo. A te si conviene la gloria ne' se-
„ coli de' secoli. Signore onnipotente, che co-

1 L'arm. պատի *badì* vale *si rinvolge*: similitudine presa dal rinvolgere in tela i morti, secondo l'uso antico conservato in oriente tuttora.

„ roni gli speranti in te, ed empi il desiderio
„ de' tuoi timorati; rendimi meritevole, Signo-
„ re, di conservare la mia speranza in te, e ram-
„ mentare [1] il timor grande che incuterai ne' di-
„ sobbedienti rei; e dammi pazienza a finire il
„ mio corso nella tribolazione in cui sono. Me-
„ dico de' nostri dolori, sanator degli afflitti,
„ refrigerio degli angosciati, liberatore degli
„ avvinti, consolatore di que' che piangono,
„ speranza de' disperati, degli agitati riposo,
„ degli affaticati rifugio; tu che guardi con a-
„ more le tue creature, e tutti nutrisci colla
„ soavità tua. Fammi, Signore, ottenere la corona
„ con quelli ch' hai fatti degni di morir pel tuo
„ nome; de' quali la morte è glorificata innanzi
„ a te; e ch' io meriti venire innanzi al tuo Fi-
„ gliuolo diletto, quando solleverà quegli ch' a-
„ nelano al chiarore della sua luce, e giudiche-
„ rà in verità tutto il mondo nel fuoco dello sde-
„ gno suo.

„ Confortaci, Signore, ora, noi servi tuoi,
„ nel tuo nome, chè vinciamo il nemico.
„ Togli e dissipa la caligine della malvagia
„ idolatria del gentilesimo, per la soavità del
„ tu' amore verso le tue creature. Tu ch' hai
„ dato l' anima tua per le tue pecorelle, non
„ lasciare il tuo gregge, ma conducilo in ret-

1 Nel testo manca questo secondo verbo.

„ titudine; chè tu solo puoi perdonare i pec-
„ cati, e giustificare le iniquità delle tue crea-
„ ture; acciocchè a te solo servano, e la tua
„ volontà facciano; ed esaltino la tua Divinità;
„ e siano liberati da' tuoi giudizii, e godano
„ gl' ineffabili tuoi beni; e sian tutti degni di
„ stare innanzi alla tua grandezza senza vergo-
„ gna o rossore. Computa ad innocenza gli atti
„ di loro ignoranza. Chè tu suoli dar pregio al
„ nulla, e dal nulla fai creature; che non lascia-
„ sti il genere umano in balia de' suoi capricii;
„ ma pietoso mandasti il tuo unigenito Figliuo-
„ lo, il qual venne e convertì le creature alla
„ tua Divinità, e comandò predicare il Vange-
„ lo per tutto il mondo. A te solo dunque è la
„ gloria, e a te deesi adorazione da tutte le
„ creature; perchè tu solo sei degno di gloria
„ e d' onore. Or abbi pietà delle creature tue,
„ e, mercè la grazia tua benigna, di questa Ar-
„ menia altresì; che questi pure conoscano il
„ tuo unigenito Figliuolo, nostro Signore Ge-
„ sù Cristo, che ci fu mandato da te, e vestì 'l
„ corpo della nostra umanità, e prese l' ima-
„ gine e l' impronta della creatura delle sue pro-
„ prie mani. Vestissi del corpo umano, accioc-
„ chè per somiglianza avvicinasse a te gli uo-
„ mini; chè non potevano gli uomini vedere la
„ faccia tua, e vivere [1]. E per questo egli pre-

1 Exod. XXXIII, 23.

„ se la somiglianza degli uomini, acciocchè li
„ facesse degni della sua Divinità; e che noi,
„ vedendo corpo simile al nostro, onorassi-
„ mo la Divinità del Figliuolo per la benignità del
„ Padre; e ottenessimo la benefica grazia del
„ santo Spirito, ch' è da te. Concedi a que-
„ sto paese la tua parola; chè questi pure cono-
„ scano te, e il dono delle benefiche tue grazie,
„ ch' è per tutti.

„ Ma tu che sei largitore a tutti di beni; dà
„ a noi divenire testimoni della tua Divinità, che
„ siam tormentati per il tuo nome, e muojamo
„ per la giustizia tua, e ci rinnovelliamo nel
„ tuo avvenimento; poichè tu venisti a morire
„ per le tue creature, e la nostra natura mor-
„ tale alla tua immortalità congiungesti. Onde
„ anche noi sino alla morte saremo pur testi-
„ moni della tua immortalità, e ci aggiungere-
„ mo al numero de' tuoi martiri. Imperciocchè
„ qual altra cosa possiamo noi dare in ricam-
„ bio de' tuoi beni, se non diamo noi stessi pe'
„ tuoi comandamenti, a gradimento della tua
„ volontà, per possedere il tuo regno con quan-
„ ti furono graziosi nel tuo cospetto? Offriamo
„ noi stessi in sacrifizio alla Divinità tua. Per-
„ diamo noi stessi, e nuovamente ci ritrovia-
„ mo nel giorno della risurrezione: e staremo
„ alla destra tua vestiti d' innocenza, fra gli a-

„ gnelli obbedienti a te, che si stanno a diritta,
„ nell' allegrezza de' tuoi Santi i quali amaro-
„ no la tua Divinità, e l' unigenito tuo Figliuo-
„ lo, nostro Signore Gesù Cristo; che fu vero
„ agnello, e t' offrì l'anima sua in sagrifizio per
„ i peccati di tutto il mondo, e fu mediatore
„ e intercesse tra 'l Creatore e le creature. A
„ coloro che a questa mediazione concorsero,
„ preparò dimora nel regno della Divinità sua.
„ Ma a que' che non vollero entrare nella via
„ d' ubbidienza, alla sua venuta, promise tor-
„ menti eterni.

„ Or dunque, Signore benefico, che venisti
„ ad umiliarti, e prendesti la forma degli uo-
„ mini, e desti te stesso ad ogni sofferenza, nè
„ volgesti la faccia dall' obbrobrio degli sputi;
„ e presentasti agli schiaffeggiatori la guancia[1];
„ e aceto e amaro fiele bevesti per noi; rendi
„ gradito al cuore d' ogni uomo il tuo culto,
„ acciocchè ubbidiscano sotto il tuo soavissimo
„ giogo, e si liberino da' tormenti eterni. Chè
„ se la terra è piena già del tuo culto, anco que-
„ sti che ne son rimasti fuori, più non si torcano
„ dalla via della tua verità, e stiano alla mensa del
„ regno tuo, e godano i frutti della tua sofferenza.
„ Tu che venisti per tutti ad essere ucciso co-
„ m' agnello; e li consolasti del corpo tuo, da-

1 Isai. L, 6.

„ to per la salvezza di tutti; li dissetasti alla
„ dilettosa corrente [1], del sangue tuo, che dà
„ vita a tutto il mondo; abbi misericordia, ac-
„ ciocchè si ricordino, e ritornino, e vengano
„ a te dall' estreme parti del mondo, e te ado-
„ rino quanti scendon sotterra. Perchè tu li
„ puoi rilevare e risuscitare, e far degni della
„ benignità tua; chè nel tuo sangue sono sal-
„ vati e liberati dalla potestà delle tenebre. Co-
„ noscano te coloro pe' quali sei morto: sì che,
„ essendo tuoi servi, sian pure tuoi adorato-
„ ri; e non venga sugli uomini lo sdegno tuo.

„ Rendici figliuoli della luce e figliuoli del
„ giorno [2]; acciocchè sia glorificato il tuo nome
„ in tutto il mondo: chè già sei glorificato
„ nel tuo perpetuo regno, nella tua essenza,
„ e sostanza, e natura [3]. Tu che desti esem-
„ pio a' diletti tuoi, d' umiltà nel patire; e
„ insegnasti a' tuoi Santi, coll' essere perse-
„ guitato e tormentato, soffrire le persecuzioni
„ e i tormenti. Or noi miseri terreni, come pos-
„ siam noi dar peso alle nostre afflizioni e torture?
„ Laddove tu, Signore, t' umiliasti, e ogni cosa hai
„ patito, e portasti le pene e i dolori di tutto

1 Psal. XXXV, 9.

2 Pleonasmo ch' è nell' Apostolo: I Thess. V, 5.

3 Le tre voci non hanno senso di distinzione ma d' intensione: chè già di Dio *natura* e *sostanza* son modi di dire non propri; il più conveniente si è *essenza*.

„ il mondo. Or confortami, Signore, a soffrire „ gli strazi in cui sono; a perseverare in queste tribolazioni delle quali mi glorio; e ch'i' „ sia degno anch' io d' unirmi a' tuoi diletti in „ quel giorno che li rimeriterai cogl' ineffabili „ beni che stanno preparati ab eterno a coloro che sperano in te „.

X.

E mentre stava così sospeso, tutto questo disse, e gli abbreviatori[1] scrissero. Chè non curava il patibolo, e il dolore delle busse; già rotta tutta la persona da scúdisci a più doppi. Molt' altre cose ancora ch'e'parlò mentr' era sospeso, le scrissero e presentarono al re: chè rimase sospeso per ben sette giorni. E poi il re mandò, lo scendessero dal patibolo.

Prese a parlare con lui re Teridate e disse: " Or come stai tu, e che risolvesti? Meco convi-

1 Scrivevano le parole di lui come documenti d'inquisizione, e come continovi oltraggi alla regia maestà. L'arte delle abbreviature da' Greci è venuta a' Romani; e mai non se ne perse per secoli parecchi la traccia. Plutarco nel Catone Uticense le chiama: *Σημεῖα ἐν μικροῖς καὶ βραχέοις τύποις πολλῶν γραμμάτων ἔχοντα δύναμιν*. Alcuni codici dell' ottavo secolo e di poi così sono scritti. Si trovano pure codici armeni posteriori al decimo secolo scritti con simili abbreviature. La traduzione greca dice come l'armeno: *ὁι ὑπομνηματογράφοι διά σημείων*.

„ vere, così come per me ti sei adoprato dall'infan-
„ zia, o pur morire senza pro, pertinace nel tuo
„ irragionevole e vano pensiero? „ Egli rispose
e disse: “ Io m' affretto uscire del corpo, e ri-
„ cevere l'eterna vita. Or dammi pure qual mor-
„ te ti piace ordinare per me „. Ripigliò il re:
“ Non ti concedo che tu muoja presto, e trovi
„ riposo da' tormenti quali tu chiami vita eter-
„ na; ma ti strazierò lungamente, che tu non pos-
„ sa tosto morire. Ti tormenterò a bell' agio, e
„ mi vendicherò delle villanie che facesti agli dei
„ e dell' ostinazione tua al non voler adorare „.

E comandò portassersi ceppi di legno, e met-
tergliene agli stinchi, e stringergli con aspre
funi sì che dalle punte delle dita de' piedi fila-
va sangue. E disse: “ Senti tu dolore nessuno? „
Egli rispose dicendo: “ A me è data forza, poi-
„ chè pregai il Creatore dell' universo, l'archi-
„ tetto e 'l fattore d' ogni visibile ed invisibile „.

E comandò lo sciogliessero, e portati aguti
di ferro, glieli configgessero nelle piante de'
piedi. E presolo per mano dall' una e dall' altra
parte, lo facevano correre qua e là, e il sangue
scorreva da' piedi, ed innaffiava abondantemen-
te la terra. Gli disse di nuovo: “ Son queste for-
„ se le invisibili opere del tuo Dio le quali tu
„ vedi? „ Egli disse: “ Ben dicesti che queste
„ sono le invisibili opere di Dio; poichè semi-

„ nasi in infermità, e sorge in forza; seminasi
„ in dispregio, e sorge con gloria[1]. Piangono
„ nel portar la semente, (cioè quelle afflizioni
„ e que' tormenti che ci vengono per il pio cul-
„ to di Dio): ma quando le manne faranno pie-
„ no e abondante frutto ai seminatori nel tem-
„ po del mietere, intera sarà ad essi la gioja[2].

Disse il re: " Or dategli ne' vasi delle lagri-
„ me, che glien' esca gioja „. E gli diedero de'
pugni sulla testa, battendolo crudelmente. Gli
domandò e disse: " È ella gioja codesta? „ Egli
disse: " Sì, questa: chè se non sudasse il
„ coltivatore sotto l'ardor cocente del sole, non
„ possederebbe la gioja delle feconde frutta nel
„ riposo invernale „. Rispose il re e disse: " Tu
„ lavora pur qui nella cultura travagliosa in cui
„ sei „. E fece portare sale e nitro e aceto forte,
e lui disteso a faccia in su, mettergli il capo
entro una vite di falegname, e una canna
nelle narici, e per quella buttargliene [3] dentro.

Poi fece portare sacca di pelle pecorina gran-
dissime, ed empierle di cenere di fornace[4]; ma
non tanto pieno, pur che potesse respirare: e la

1 I Cor. XV, 42, 43.
2 Ps. CXXV, 6.
3 Quella mistura.
4 *Cenere di fornace*, forse di legno più grosso, e però più grave essa.

cenere salendogli al cervello, lo tormentasse. E gliene posero in capo, e legarongli la bocca del sacco da collo, e stette così sei giorni. Dopo ciò comandò, e lo portarono alla presenza del re, e levarongli il sacco di capo. Prese a parlare il re e disse: “Or donde vieni tu? Forse da quel pa-„ radiso che tu dicevi? „ Rispose Gregorio e disse: “Sì appunto da quel paradiso ch' i' dice-„ vo, di là vengo; poichè m' ha Iddio reso degno „ di soffrire tutto ciò pel suo nome. Davvero il „ paradiso m' aspetta, che mai non passa; e in-„ vece di cenere gl' immarcescibili fiori, e inve-„ ce d' aceto infinita dolcezza „.

XI.

Ed irritatosi vieppiù il re, gli fece legare con coreggie [1] i piedi, e sospenderlo a capo in giù: e gli fe' mettere a mo' d' otre un imbuto all'ano, e cacciargli acqua per l' otre in corpo. Comandò poi, e ne lo sciolsero; e cominciò a interrogarlo: “Or fai tu il voler mio? adori tu gli dei che „ sono la vita ed il bene del mondo tutto? „ Rispose Gregorio e disse: “Io adoro il mio „ Signore Iddio, chè egli è il Creatore e la vi-

1 L' armeno Հրապոյրք ovvero Հրապաւրք, qui solo usato, ci è ignoto: lo traduciamo *coreggie*, seguendo il greco che dice *σπαρτίοις τῶν ἀσκῶν*.

„ ta ed il bene; e il Figliuolo ch' è concrea-
„ tore e del pari onnipotente; e lo Spirito di
„ lui ch' empì di sapienza tutto l' universo. Ma
„ gli dei scalpellati, scolpiti, piallati e fatti a
„ mano, non ho mai stimato per dei, nè vorrò
„ mai stimarli finchè sia alito nel corpo mio „.
Rispose il re e disse: "Poich' ha osato costui
„ dire scolpiti e piallati gli dei, se ne faccia su
„ lui vendetta „. E comandò gli scarnissero i
fianchi con uncini di ferro, sinchè fu tutto annaffiato il terreno del sangue di lui. E cominciò a domandargli: "Gregorio, or che sei gittato in
„ tali tormenti, vuo' tu fare la volontà mia? „ Gli
rispose: "Di me sia conservare la testimonian-
„ za del culto divino, ch' ho appresa dalla mia
„ fanciullezza; che può salvarmi d' ogni pena,
„ e gettare ne' tormenti te, che nol conosci, e
„ vuoi, sgomentando gli altri, separarli dal cul-
„ to e dall' amore di lui „. Rispose il re e disse: "Ov' è il tuo Dio, che ti salvi delle mie ma-
„ ni; o che giudichi, com' hai detto, i suoi
„ giudizii? „

E comandò, e portarono punte e uncini di ferro[1] in cofani molti; e le posero per terra fitte; e spogliarono Gregorio, e lo buttarono su quel-

1 L' arm. տատասկ vale *tribolo*, e երկաթի, *ferreo*: quest' aggettivo mancando nella trad. greca, il Bollandista intese *triboli di piante*.

le ignudo. E gli si foracchiarono le membra tutte; e lo strascinarono e quasi seppellirono in quelle punte, e voltolavanlo tanto che furon bucate tutte le membra sue fino alla menoma parte; che non rimase in lui luogo sano. E il giorno poi lo condussero al suo cospetto; e cominciò a interrogarlo e disse: " Io mi „ maraviglio forte, come tu sia vivo; e per „ nulla abbi tenuto codesti dolori. Chè tu par- „ li ancora: e a questi tormenti dovevi già da „ lunga pezza esser morto[1] „. Rispose Gregorio e disse: " Non per mia propria forza i' „ sostengo questo; ma per la grazia del mio „ Signore, e per la mia spontanea libera pre- „ ghiera che gli ho indiritta, di fare che tu spe- „ rimenti me ch'io son servo di Dio; e che tu sap- „ pi che nessuno potrà separare dal su' amo- „ re coloro che sperano in lui: perch' egli con- „ cede forza e fermezza di sopportare i disagi „ e le tentazioni, acciocch' arrossiscano della „ loro vanità e iniquità ribellante gl'iniqui, tuoi „ pari; e rimangano svergognati nel giorno „ della visitazione e del gastigo superno „.

1 Se ne maraviglia anco il dotto Bollandista; e forse a ragione: ma sospettando esagerazioni nello storico anche qui, manca del rispetto che deesi alle tradizioni universali d'un popolo intero, sostenute da storici tanti.

XII.

E comandò gli mettessero gambali di ferro alle ginocchia, e picchiarli con magli, e sospenderlo, sì che gli si spezzassero le ginocchia. E rimase sospeso tre giorni. E al quarto giorno comandò il re, e lo tolsero dal patibolo, e lo condussero innanzi a lui. Cominciò a parlare il re e disse: "Vedi tu, Gregorio, che „ non t'ha salvato la tua vana speranza; quegli in cui tu speravi, non t'ha tolto dalle mie „ mani?„ Rispose Gregorio e disse: "Vedi che „ vane sono le tue speranze, e non m'hai po- „ tuto persuadere nè spaventarmi, poichè quel „ che tu adori è vanità, e tutte le opere del- „ la tua lusinga non valgono. Or vedi tu, ch'io „ non ho temuto punto de' tuoi tormenti; ma „ nella forza del mio Signore ho combattuto il „ nemico che in occulto guerreggia dentro di „ te contro il vero. E darò le mie membra a' tor- „ menti, poichè, o presto o tardi, ma si distrug- „ gerà l'invecchiato corpo: e verrà l'architetto „ e rinnoverà visitando i figliuoli degli uomini. „ Poichè le anime di coloro ch'e' troverà in puri- „ tà, in modestia, in santità, in benignità, in „ mansuetudine, e vissute nel culto di Dio, e-

„ gli rinnovella, abbellisce, e le vivifica co' cor-
„ pi medesimi d'una volta. Ma coloro ch'e' trova
„ nell' iniquità, nell' empietà, nell' odio di Dio,
„ nell' idolatria, germoglieranno sì i corpi loro,
„ ma quelle anime col medesimo corpo e' le
„ getta all'abisso nell' inestinguibile fuoco de-
„ gli eterni tormenti. Specialmente coloro che
„ sono nell' idolatria come te „.

Quand' udì questo il re, n' ebb' ira, e disse:
" Che il tuo Dio ti rinnovelli o no, non m' im-
„ porta; ma giacchè dicesti ch' egli darà me
„ all' inestinguibile fuoco, io abbrucierò te qui
„ con fuoco estinguibile. Or vediamo che saprà
„ fare il tuo Dio „. E comandò si struggesse
piombo in pentole di ferro; e quando fosse bol-
lente e com' acqua, glielo versassero addosso.
E abbruciarono tutta la sua persona: e non mo-
rì, ma con gran vigore durò. E a checchè do-
mandassero, pronto rispondeva.

E il re ammirando la pazienza di lui e la
grande fermezza, disse: " Com' è in te re-
„ spiro, che sì con atroci pene t' ho tormenta-
„ to per sì lungo tempo? „ Rispose Gregorio
e disse: " Non t' ho io detto già che tu devi
„ sperimentare la pazienza del servo di Dio; ch'e-
„ gli mi dà forza per isvergognare coloro che
„ sono senza lui, e, come te, gli combattono
„ contro? Perch' egli dice così: Non vi lasce-

„ rò nè v' abbandonerò mai[1]. Or questa è la con-
„ servazione con cui le sue creature e i suoi
„ diletti conserva nella fede in lui, infinattanto-
„ chè li rimuneri al suo avvenimento „.

XIII.

Mentre meditava Teridate parlargli ancora dolcemente, e fargli promesse di vita e d' onori, alle quali egli non era per consentire; e s' e' non m' ascolterà, diceva, crescerò ancora, e lo strazierò sì che non possa più reggere; ecco che gli si presentò uno de' satrapi[2], a dargli quest' avviso così: "Perchè costui non
„ è degno di vita, perciò non vuol vivere nè
„ vedere la luce: chè da tanto tempo abita co-
„ stui fra noi, e non lo conoscevamo. Egli è fi-
„ gliuol d' Anaco il reo, che uccise il tuo padre
„ Cosroe; e intenebrò questo paese d' Armenia,
„ e lo mandò in distruzione e schiavitù. Or
„ costui non è degno di vivere, figliuolo ch' egli
„ è d' uomo reo „.

E dopo tante torture e dolori, flagelli e

1 Jos. I, 5.

2 Uno de' manoscritti soggiunge: « Per nome Dagiad, genero d' Ardavano, generalissimo del re ». Dagiad era cognato d' *Ardavasto* Mantagunì, non *genero d' Ardavano*. Mosè Cor. II, 82.

carceri, eculei e forche, e tutta sorta atroci pene, le quali sostenne con tanta pazienza pel nome del nostro Signor Gesù Cristo, avendo il re risaputo ch' egli era davvero figliuol d'Anaco il Partó, uccisore del suo padre Cosroe, comandò condurlo legato pie', mani e collo, nella provincia d'Ararat, e metterlo nella rocca del castello della città d' Ardassad, e scenderlo nell' infime segrete [1] ch' era d' immensa profondità, acciocchè ivi morisse. E dimorò in quella fossa anni tredici [2].

Il re poi n' andò anch' esso al suo palazzo d' inverno nella provincia d' Ararat alla città di Valarsabad, nella parte orientale d' Armenia.

Quindi re Teridate per tutto il tempo del suo regno distruggeva, devastava il paese del dominio de' Persi; mandava in rovina l' Assiria, e con grande strage la disfaceva. E per questo passò in proverbio il detto: " Come il fiero „ Teridate che nell' impeto suo rovesciò gli „ argini de' fiumi, e nell' ardimento suo rasciu„ gò le correnti de' mari „. Ed in vero ardito

1 L' arm. վիրապ *viràb* indica il *baratro* de' Greci, cioè profondità orribile ove gettavansi i malfattori; sebbene qui il greco abbia *χάος*, e altrove *κρημνός* e *χάσμα*.

2 Non computando il prim' anno e l' ultimo: chè, secondo Agatangelo stesso e tutti gli atti e storie, fa *quindici*. Il greco ha *quattordici*.

era, e magnifico ne' vestiti, e di gran nerbo; robuste aveva le ossa, e la persona gigante, valoroso e prode guerriero, alto e grosso di statura: che aveva speso il tempo di sua vita in battaglie, e sempre riportato vittoria. Ottenne gran nome di valoroso; e lo splendore delle sue vittorie era diffuso per tutta la terra. Sconfiggeva i nemici; vendicava i suoi antenati; gran bottino faceva nelle parti d'Assiria, e quasi tutto predava. Passava a fil di spada gli eserciti de' Persi, e ne traeva immensa preda; e guidando la cavalleria de' Greci, le schiere nemiche domava. Facea leva di molti soldati Unni, e in ischiavitù conduceva della Persia gran parte [1].

E per que'tredici anni che fu Gregorio nel profondo baratro della carcere di quel castello; una vedova ch' era in quel castello, avvertitane in sogno, preparava ogni giorno una pagnotta, e la gettava in quella fossa. E per divina provvidenza, con quella s' alimentava egli i tanti anni che stette là entro. E rimase vivo in quel borro dove lo gettarono, per il favore del Signor suo; laddove quanti altri furono ivi gettati, erano morti tutti per la pestifera esalazione del luogo, pel fangoso pantano, per la mol-

1 Veggasi Mosè Cor. II, 75, 79, 82, 85, che ne dice più, dietro l'autorità di Firmiliano e d'altri storici greci al Bollandista non noti.

titudine de' serpenti, e per la profondità: chè appunto era quel sito fatto per dar morte a' rei micidiali di tutta Armenia.

XIV.

Indi impose re Teridate mandassesi un decreto per tutta la terra del suo regno, che ordinava così: " Teridate re dell' Armenia la
„ grande, ai magnati, a' principi, e a' satra-
„ pi, ai prefetti e a tutti gli uomini che sono
„ sotto la mia signoria, ne' borghi, nelle cit-
„ tà, ne' villaggi, e nelle campagne, a' nobili
„ e a' rustici, a tutti del pari salute. Venga a
„ voi salute e prosperità coll' ajuto degli dei,
„ abondante fertilità dal prode Aramasdo, pro-
„ tezione dalla gran donna Anaite, e prodezza
„ dal valoroso Vaacno [1] venga a tutti gli Arme-
„ ni del nostro paese [2]; sapienza a' Greci del
„ paese Cesareo, e protezione a quel de' divi-
„ ni Parti nostri [3], gloriosi, e discendenti di pro-
„ di antenati.

„ Sappia ognuno da quest' ordine nostro
„ quanto noi abbiam procurato per la vostra
„ prosperità. Imperocchè quand' eravam nel

1 L' Ercole degli Armeni. V. Mosè Cor. I. 31.
2 Il resto del decreto manca nel greco.
3 Sudditi a noi.

„ paese de' Greci, quivi scorgevamo la solleci-
„ tudine de' re a procurare la felicità del paese
„ loro, onorando con edifizi il culto degli
„ dei, con sacrifizi, con isplendide offerte, e
„ doni varii, e d' ogni sorta frutti, ogni cosa
„ offerendo loro; affettuosissimi e devotissimi
„ osservando il culto, adorando e in ogni modo
„ venerando gl' incliti, magnifici ed immortali
„ dei. E vedemmo altresì quanta lor venisse dagli
„ stessi dei tranquillità, prosperità, popolazio-
„ ne al paese, pieno di gente, e fertile e ricco:
„ e ciò in ricompensa abondante del bene
„ esercitato culto. Per la qual cosa i re del
„ paese per metter timore, destinarono uomini
„ che vegliassero al culto degli dei: perchè se
„ la plebe, per ignoranza, o se alcuno per ispen-
„ sierata follia, presumesse disprezzare il culto
„ di quelli, i prefetti, conforme all' ordine sta-
„ bilito dai re, li distruggessero nelle lor pre-
„ fetture; acciocchè fosse dagli dei moltiplicata
„ la felicità del regno. Che se alcuno li disprez-
„ zasse, li moverebbe a grand' ira in danno
„ nostro, e perderebbe se stesso, e al paese
„ apporterebbe disgrazie e danno grave. Per-
„ ciò appunto i re de' Greci nel regno loro
„ diedero que' minacciosi comandi del condan-
„ nare tali colpevoli a morte.

„ Or noi pure desiderosi della felicità vostra,

„ e solleciti che gli dei vi moltiplichino in co-
„ pia gli eletti lor beni, diam ordine che
„ voi siate fedeli al culto e alla glorificazione
„ loro; perchè da loro abbiasi prosperità, abon-
„ danza e pace. Chè siccome ogni padre di fa-
„ miglia ha cura della sua casa e de' suoi, così
„ noi curiamo la prosperità dell' Armenia. On-
„ de voi tutti, magnati, e satrapi, e nobili, e
„ prefetti, e diletti a noi Re, e contadini, e cit-
„ tadini, e proprii nostri clienti Arsácidi [1], e-
„ ducati e nutriti ed innalzati per procurare i
„ nostri vantaggi; onorate gli dei. Se alcun si
„ trova che mai gli offendesse, e venisse in
„ lor mano, lo prendano; e legato i pie', le ma-
„ ni ed il collo, lo conducano alla Porta reale:
„ e cose, e sostanze, e poderi, e possessioni e
„ tesori [2] tutto sarà di color che denunziano.
„ State sani, coll' ajuto degli dei, e di noi Re,
„ voi tutti che consentite a quest' ordine; e sia-
„ te tutti felici: chè noi pure siam sani „.

Tutti poi gli anni del tempo suo, re Teridate, guerreggiando colla signoria de' Persi, si vendicò

1 Usiamo *clienti* voce nel linguaggio d' occidente diventata solenne a significare la dipendenza originata dalla parentela più o meno rimota, ch' è la radice dell' aristocrazia domestica, il primo degli umani governi. T.

2 *Cose* può intendere mobili, *poderi* terreni, *possessioni* gli altri fondi, *tesori* le cose preziose, *sostanze* il danaro e ogni avere. T.

le passate battaglie. Onde per que' tredici anni quasi interi che stette Gregorio nella fossa, era continova e acerba guerra fra Teridate e il re de' Persi [1].

Un altro editto ancora comandò scrivessesi per le provincie del regno suo in questo tenore: " Teridate, re della grande Armenia, a' „ paesi [2] ed alle provincie, a' satrapi, ed a' sol- „ dati e a contadini e a tutti, salute. Siate sani; „ chè noi pure siam sani.

„ Voi sapete come sin dall'antico tempo dei „ nostri maggiori ci furon date, con l' ajuto de- „ gli dei, vittorie e pace; e come avessimo „ soggiogate tutte le nazioni, e le tenessimo „ obbedienti. Ma quando il nostro culto non fu „ più gradito agli dei, nè più potemmo placar- „ li, essi nello sdegno ci scacciaron di forza „ dalla grandezza di nostra possanza; e ciò per „ cagion della setta de' Cristiani. Or vi coman- „ diamo, che, se per avventura se ne trovasse „ alcuno (giacch' essi pur troppo impediscono „ il culto degli dei), additisi tosto; e a que' che „ li palesano, saran dati doni ed onori dal reale „ tesoro. Ma chi non lo palesi, oppure lo ascon-

1 Sapore figliuol d' Ormisda. V. Mosè Cor. II, 76, 77, 82.

2 *Paese* l' intera gente soggetta; *provincia* i compartimenti di ciascun paese.

„ da, e che poi sia scoperto, questi[1] sarà de'con-
„ dannati alla morte; e chiamato al reale giudi-
„ zio, morrà, e la sua casa andrà al fisco. Siccome
„ anch' io non risparmiai il mio benemerito
„ Gregorio, da me amato: chè per questo
„ appunto con atroci tormenti l' afflissi, e poi
„ feci gettare nel profondo baratro, ove fosse
„ divorato subito da' serpenti. Chè i suoi gran-
„ di meriti non istimai punto a fronte all' amo-
„ re e al timor degli dei. Ciò sia dunque anco a
„ voi a spavento; e simil morte temete. Così
„ vivrete sotto la protezione degli dei, e da
„ noi potrete riscuotere benefizii. State sani;
„ che noi pure stiam sani „.

XV.

Ed avvenne che in que' tempi[2] l'imperatore Diocleziano volle prendere moglie: onde in tutte le parti del suo dominio andavano pittori, che dipingevano al vivo e al naturale, valenti a ritrarre su tavole la bella persona, la vaghezza della faccia, e le belle e nere sopracciglia, con colori, per mostrare poi al re que' ritratti piacenti allo sguardo. In quel tempo trovavasi nella città de' Romani un monastero di vergini so-

1 Chi non ha denunziato.
2 Verso l' anno 300.

litarie, romite, che si cibavano di legumi; donne caste, pure, sante e fedeli cristiane, che giorno e notte, ad ogni ora, con laudi e benedizioni eran degne d'innalzare al cielo perfetta preghiera. La prima aveva nome Gaiána; e una allieva di lei avea nome Rípsima, ed era delle figliuole d'un uomo di schiatta reale e pia[1].

E venuti, entraron di forza nel santo abitacolo di quelle pie; e vedendo Rípsima d'onesta bellezza, maravigliati a tal vista, la dipinsero sulle tele ornate già di varie pitture[2], e la recarono al re.

Allorchè vide il re la splendida bellezza di Ripsima nel ritratto, furibondo di concupiscenza, e stimolato dallo smodato suo e stolto amore,

1 Tale asserzione del nostro intorno alla patria delle vergini, ed alla schiatta di Ripsima, è confermata da tutti i martirologii armeni e greci e latini e arabi, contro i quali il dubbio del Bollandista non vale. Molto meno contro l'autorità del Corenese, che, oltre ad un bel panegirico in onore di Ripsima, stese la storia del viaggio delle Ripsimiane, attinta, dice, alle greche fonti. " Molto ci giovò, soggiunge, anco il libro eccle-„ siastico di Davide romano, il quale io volli tradurre; ma „ mancandomene l'agio, lo lasciai ad altro tempo, o a qual-„ ch'altro savio... Ne reco solo un po' di quanto avea tra-„ lasciato il valente archivista Agatangelo; ch' e' non poteva già „ tutti stendere i detti e i fatti... Ora in quel libro (di Davi-„ de) narrasi come fosse la santa della regia discendenza di „ Augusto „.... Daremo intera la traduzione di questo breve documento storico, per fare più compiuta la raccolta nostra

2 D' altri ritratti di donne belle.

fermava il giorno delle nozze, e affrettava ansiosamente il tripudio della festa. Allora con molta sollecitudine furono mandati ambasciadori e messaggi per tutto il mondo, chè tutti portassero dote e donativi alle grandi nozze, e con molta allegrezza venissero a far più solenni le cerimonie dello sposo reale, secondo l' uso de' principi.

Quando le pie donne videro le freccie del nemico vibrate di nascosto, com' e' suole, ai santi amatori di Cristo; intesero che il nemico[1], trovato il re strumento di sua malizia, siccome già nel paradiso si servì del serpente per instillare l'obblio del precetto, entrando nell' insensato orecchio della prima donna; così servendosi ora dell' empio re come di maschera al volto suo, per mezzo di lui combatte le Chiese da Dio fondate. Quanto al re, egli per istigazione dell' insidioso nemico, inorgoglito, suscitava persecuzioni alle chiese di Dio; impazzato e stupido in adorare i fantasmi de' morti, le statue degl' idoli vani, d' oro, d' argento, di legno, di pietra, di rame, con culto immondo. Insolentito n' andava gonfio, ed urtava nella ferma pietra ch' è la fede della Chiesa; ma non potendo offendere punto la pietra, egli stesso rimase infranto[2]. Tuttavia fiero essendo nell' or-

1 Infernale. 2 Luc. XX, 18.

goglio, faceva molti e gravi danni alle Chiese di Dio.

Ma la beata e pudica Gaiana, insieme con Ripsima educata in santità, e con le altre compagne, ricordatesi del voto della religiosa castità la quale avevano abbracciata, piangenti tra se per il comando dell' empio e impudico re, di dipingere le loro imagini, con gran fervore si misero in orazione, chiedendo l'ajuto del misericordioso Signore, che le salvasse dal sopravvegnente cimento. E nel pregare dicevano così: " Signore de' signori, Iddio degli
„ dei, Dio eterno, Dio del cielo, Dio dell'inef-
„ fabile luce, che tutto creasti colla tua paro-
„ la, che facesti il cielo e la terra, e quanto
„ li adorna; che dalla terra creasti l' uomo, e
„ lo costituisti ragionevole, e sulla terra lo mol-
„ tiplicasti, e soccorresti in ogni secolo quelli
„ che sperano in te! Or ajutaci, Signore, in
„ questa battaglia che ci stringe; acciocchè
„ noi vinciamo le frodolente insidie del demo-
„ nio; e sia glorificato, Signore, il tuo nome,
„ e la fronte[1] della tua Chiesa esaltata; chè an-
„ che noi possiamo esser degne di giungere al-
„ le dimore del regno di que' che osservarono i
„ comandamenti tuoi. E l' olio alle nostre lam-
„ pane non venga meno, nè si spengano le can-

1 L' originale, alla maniera biblica: *corno*.

„ dele della fede, e del voto nostro santo; e
„ non giunga la trista tenebrosa notte della per-
„ dizione sugli splendidi nostri sentieri; nè
„ inciampino i nostri piè nelle chiare tue orme;
„ nè s' abbaglino le pupille de' nostri occhi a'
„ raggi della tua verità; e non rapisca l' uccel-
„ lo mortifero le sementi delle piante di vita
„ che seminò in noi il tuo unigenito Figlio,
„ nostro Signore Gesù; nè la fiera ribelle rubi
„ la castità del tuo santo gregge; nè prevalga il
„ lupo consumatore sugli agnelli tuoi; nè il ne-
„ mico della nostra professione disperda le pe-
„ core della tua santa Chiesa apostolica. Signo-
„ re Iddio nostro, tu che mandasti il tuo uni-
„ genito Figlio, che venne ed empì tutto il
„ mondo della sapienza dello Spirito tuo, per-
„ chè sien tutti ascritti al nome d' Israele,
„ veggenti di Dio. Bene abbiamo sentito quan-
„ t' egli disse: " Vi perseguitassero pure d' una
„ in altra città, non potrete consumare le cit-
„ tà d' Israello [1] sino al mio ritorno quaggiù „.
„ Or abbi pietà di noi, Signore, che siamo ri-

1 Lasciamo la frase orientale, che vale *compire il giro* e *mutare alla fede*. Dante in questo senso ha il disusato *assommare*; al quale i Francesi diedero l' angusto e reo senso d' uccidere. " E se tanto lavoro in bene assommi „. Purg. XXII. " . . . Acciocchè tu assommi perfettamente . . . il tuo cammino ". Par. XXXII. T.

„ fuggite al tuo santo nome, e non ci lasciare
„ essere partecipi della schifosa immondezza
„ de' Pagani. Non dare la nostra santa castità
„ all' empia loro sfacciataggine e schifezza be-
„ stiale; nè la margherita della verginal nostra
„ fede alla condotta rea d' animali immondi.
„ Gl' ingordi flutti delle acque molte dell' in-
„ ganno e dell' errore, agitati a ogni vento, non
„ ismuovano le fondamenta della tua santa
„ Chiesa, che con tante pietre [1] di giusti fu mu-
„ rata sopra la Pietra ferma; a cui fu pietra an-
„ golare il nostro Signore Gesù Cristo, co'l suo
„ corpo, il sangue, la morte, la risurrezione,
„ l' ascendere al cielo, e sedere alla destra
„ della tua Divinità, ov' era prima [2].

„ Guardaci, Signore, dal cielo della tua san-
„ tità; chè non siamo come la casa fondata in
„ rena, che la scrollarono le tempeste delle tra-
„ versie e delle tentazioni: ma ci rafforza nella
„ verità del pacifico vangelo, e ci guida secon-
„ do la tua volontà; e fa noi degne delle nozze
„ di quella luminosa notte la quale farai risplen-
„ dere come il giorno, al sorgere de' raggi
„ della gloriosa tua faccia. E salvaci sotto le tue

1 Dante, Par. XVIII. « Al tempio Che si murò di segni e di martiri ». T.

2 Come Dio, non com' uomo; giusta quel che dice lo stesso Gregorio, e tutti i Padri.

„ ali, chè arriviamo al porto della tua volontà.
„ Dacci bere il calice del martirio; chè rice-
„ viamo in ricompensa la corona nel giorno del
„ giusto giudizio, all'apparire della gloria tua„.

E dopo questo, santa Gaiana, e Ripsima allieva sua, e le loro modeste compagne, si misero in fuga e vennero in paese lontano, per serbare in santità le anime loro da quegli uomini bestiali, súdici, peccatori, empi e maligni; e rendersi degne della sovrabondante speranza di vita, e della luce di risurrezione; e, seguendo l'orme degli apostoli, liberarsi dalle future pene eterne; e sedere alla destra del trono, e meritare i promessi beni; ornate d'immarcescibili corone, con le cinque fedeli vergini [1], illuminate d'opere buone nel rinnovato riposo[2] del paradiso di delizie, insieme collo Sposo divino; nella folta schiera de' giusti, al convito d'Abramo, partecipando delle gioje perenni. Siccome disse il Signore nel Vangelo: " Chi lascerà la
„ propria dimora per il nome mio, nel secondo
„ mio avvenimento godrà vita eterna „[3]. Non fuggirono già dalla morte temporale, ma da quella cruda furibonda ed empia concupiscenza; non già per salvare i corpi loro da' tormen-

1 Matth. XXV, 2.
2 Rinnovato per opera di G. C. redentore.
3 Matth. XIX, 29.

ti e dalle calunnie di questo mondo, ma affinchè potessero serbare santamente le anime in pudicizia lontan dall' empia libidine e dall'immondezza degli uomini rei. Anzi pronte erano a' ceppi, a' martóri, alle carceri, alla morte, e a disagi insopportabili per il nome del Signore; a fine di meritar la corona della giustizia. Per questo abbandonando la terra natale, le sostanze, gli averi, ed i prossimi congiunti e parenti, al divino comando, illuminavano se stesse alla virtù degli angelici costumi, perchè poi potessero vedere Iddio.

Giunsero quindi in Armenia nella provincia d' Ararat alla città di Valarsabad, chiamata anco la città Nuova [1], sede de' re d'Armenia. Entrarono nelle tinaje [2] delle vigne che sono fra settentrione e oriente; e vivevano da se delle cose comprate a città; nè altra provvigione avevano seco. Una d' esse soltanto sapeva d' arte vetraria, e faceva perle di vetro [3]; ed il prezzo di quelle davano per il vitto giornaliero.

1 Prima era nominata Ardimeta; e poi, murata dal re Valarse, fu detta Valarsabad, ed anche *Nor-Cahac*; che vale nuova città.

2 Il latino, *torcularia*.

3 Il greco: *sapeva far vetro*, ὑελουργεῖν.

XVI.

In quel mentre era grande turbazione nel paese de' Romani; e per varie parti inviavansi esploratori e messi, se forse le potessero ritrovare. Allora giunse un ambasciatore a Teridate re della grande Armenia, e si presentò al principe nella città di Valarsabad: e quando gli diede l' editto, e' lo prese dalla mano di lui tutto lieto. Ed è questo il tenore dell' editto:

" L' imperatore cesare Diocleziano, al diletto fratello Teridate, collega nostro, salute.

„ Sappia la tua fraternità, collegato nostro, „ i danni che sempre ci vengono dalla falsa „ setta de' Cristiani; chè in tutto è dalla loro „ professione oltraggiata la maestà nostra, e „ sprezzato il nostro regno. E' non hanno ritegno veruno; chè seguono un morto crocefisso, e adorano un legno, e onorano le ossa „ degli ammazzati; che stimano gloria ed onore il morire per il lor Dio: e dalle nostre giuste leggi sono condannati, perchè irritarono e nojarono pure i nostri maggiori e „ predecessori nel regno: onde alle nostre spade s'è rintuzzato il filo, ed eglino non han paventata la morte. Perchè sedotti dietro a un „ Ebreo crocefisso, insegnano disprezzare i

„ re, e fin le statue degli dei non curare. E non
„ tennero conto veruno neppure della influen-
„ za degli astri; e il sole e la luna e le stelle:
„ le fanno anzi creature di quel crocefisso. E
„ insegnano disprezzare fin le imagini de-
„ gli dei; ed hanno allontanato tutti dal culto
„ loro; e conducono persino ad abbandonare
„ viventi le mogli i mariti, e i mariti le mogli.
„ Quantunque abbiamo lor date pene e tor-
„ menti, infiammandosi ancora più, si sparse
„ per tutto la setta loro. Tuttochè cercassimo
„ spaventarli con mille minaccie, pur con l'a-
„ bondante scorrere del sangue loro, la lor dot-
„ trina più e più si diffuse. M' avvenne di ve-
„ dere [1] della lor setta una donzella vergine e
„ bella, e la volli per moglie; ma anche quel-
„ la osarono portarmi via. E non solo non mi de-
„ siderò ella con diletto, siccome re, ma non
„ temettero [2] punto le mie minaccie; anzi, per
„ effetto della setta loro, mi stimarono impu-
„ ro e immondo e abbominevole; e la fecero
„ colla maestra fuggirsene nelle parti del vostro
„ dominio.

„ Ora, fratello nostro, vedi di costà rintrac-
„ ciarle dove che siano; e di coloro che si tro-
„ vano insieme con essa nutrice, traggi ven-

1 Nel ritratto.
2 Parla di lei e delle compagne.

„ detta di morte; e la divinamente bellissima tra-
„ viata, a me la invia. E se a te piacesse la sua
„ bellezza, serbala pure presso te; chè non si
„ trovò mai la simile tra' Romani [1] nostri.

„ Sta sano nel culto degli dei, con ogni ri-
„ verenza „.

XVII.

Ed avvenne, quando lessero quell' editto, che il re diede tosto ordini severi, cercassero incontanente in tutti i luoghi del suo dominio. Subito mandò in varie parti messaggi, che ovunque trovate, tosto le conducessero; e a chi le trovasse, promise in ricompensa magnifici doni.

Mentre brigavano a tale indagine ne' confini d' Armenia, quelle sante martiri stavano nascoste nella sede stessa reale, proprio nella città regia di Valarsabad. E in pochi dì, per via di tante indagini, furono scoperte: chè non conveniva rimaner nascoste le martiri pie del vero, nè che s' occultasse il lume sotto il moggio o sott' ombra di seggiola; ma si mettesse su

1 L'arm. Յոյնք vale e *Greci* e *Romani*. Il greco: Ιωνίων χωρά. Con quest' ultima licenza dimostra che il suo desiderio è odio e spregio; che vuole la donna pur per corromperla: e a ciò gli serviva un delegato; anzi meglio.

candelabri ornati d' oro, e in auree lucerne s' accendesse la splendida luce della fede nutrita dell' olio soave della verità; come anch' esse avevano già nella loro orazione pregato, e siccome il Signore stesso diceva a' suoi diletti: " Veggano le vostre buone opere, e " glorifichino il Padre vostro ch' è in cielo [1] ".

Vedi che per le buone opere il vero Figliuolo di Dio non isdegna dare la sua eredità a' suoi diletti servi. Egli ch' è veramente Figliuolo di Dio, fa partecipi della propria natura gli osservatori de' suoi comandamenti: e purchè l' uomo, le parole di lui trovando, come perla preziosa le raccolga, e allegro comperatola, la guardi; e' riceve il diadema, come insegna di regno, ed è fatto sedere in real seggio. Così questa preziosa luce apparve ai Gentili dell' Armenia; e ancorchè questo fosse malgrado loro, ma la gloria di Dio quivi pure si dilatò come per l' intero mondo.

Or esse furon trovate là nelle tinaje. Chè quando giunse a Teridate re degli Armeni l' editto del gran re de' Romani, insorse non piccol tumulto nel paese degli Armeni: chè chiusersi i capi tutti delle vie, ed i passaggi di tutte le provincie, e per tutto se ne ricercava. Quand' uno che l' ebbe vedute, ne diede avviso. E come

1 Matth. V, 16.

la cosa fu ben palese, subito comandarono ad una legione di fanti tenere circondato per due giorni il luogo in cui le trovarono.

E tre giorni dopo si sparse la fama della modesta e ammirabile bellezza di Ripsima nel popolo tutto e per le piazze: tutti n' erano sossopra, e per mutuo consentire accrescevasi la maraviglia. E per vedere la bellezza di lei accorrevano ansiosi gran folla di gente. Vennero a gara anco i satrapi e magnati a vederla. Anco il ceto de' nobili, confuso col popolo, s' affollavano l' un sopra l' altro, per la dissolutezza della lasciva natura, e per gli abiti delle sfrenate concupiscenze gentilesche.

E quando le beate conobbero la malizia di quegli uomini insensati e scostumati, forte lamentando, e piangendo ad alta voce, tendevano le mani al cielo; chiedevano salvezza al Signore onnipotente, che siccome le salvò prima dall'empia e immonda malizia de' gentili, così dia loro Iddio la vittoria di quella battaglia in onor della fede. E velato il viso, si chinavano in terra, per vergogna degli sfacciati riguardanti, accalcati a vederle.

Indi molti di coloro ch' erano confidenti del re, venuti alla bella vista di lei, ne narrarono al re, e lo fecero maravigliare. Il mattino seguente sul far del giorno, e prima ancora, coman-

dò il re che la beata Ripsima al palazzo reale menassero, e la santa Gaiana fosse ritenuta in quel luogo colle onorande compagne. Subito dalla reggia lettighe coperte di piastre d'oro e servi giungevano alla porta della tinaja, ov'era la loro dimora fuor di città. E così per cenno del re apprestaronsi vestimenti pomposi, belli, delicati, splendidi, e ornamenti leggiadri, che se ne adornasse, e con pompa e onorevolmente entrasse in città, e si presentasse al re; imperciocchè prima ancora che vista, e' pensò prenderla in moglie, per la sua bellezza, che gliene veniva narrato.

Vedendo ciò santa Gaiana, cominciò parlare alla sua allieva, e le disse così: “ Ricordati, figliuola mia, che tu hai abbandonato e rigettato lo splendido e glorioso aureo seggio paterno, e le porpore reali; ed hai volta la mente agl' infiniti raggi della luce del regno di Cristo, ch'è creatore e liberatore e rinnovatore; e mantiene gl' ineffabili beni ch' egli ha promessi a que' che sperano in lui. E tu, figliuola mia, ch' hai spregiate le proprie tue porpore transitorie, darai tu in questo barbaro paese la tua santa pudicizia pasto a codesti cani? Non sia mai, figliuola, che tu faccia codesto; ma ci accolga teco Colui che ci condusse sin dalla nostra infanzia a que-

„ st' oggi, e a quest' ora che siamo „.

Or, vedendo santa Ripsima quella moltitudine di malvagi, e ammonita dalla sua educatrice, s'armò, come d'arme, della spirituale fortezza del suo Signore; chè s'era dalla fanciullezza vestita di fede, quasi milite armato. Gridò, e stese le braccia in forma di croce, e ad alta voce prese a dire così: " Signore onnipotente,
„ che facesti le tue creature per mezzo del tuo
„ unigenito e diletto Figliuolo, e formasti le
„ visibili ed invisibili per opera dello Spirito
„ santo. Tu se' ch' hai creato l' universo da
„ nulla; e il tuo volere governa tutti gli enti
„ visibili ed invisibili che sono ne' cieli e in ter-
„ ra e nel mare. Tu se' il Signore che sommer-
„ gesti nelle acque inondatrici gli empi uomi-
„ ni e impudichi del secolo ottavo [1], e salvasti
„ il tuo diletto Noè, ch' ha osservato i comanda-
„ menti della parola tua; lo liberasti dal dilu-
„ vio nel legno, imagine della Croce. Tu che
„ allora col simbolo della croce recasti salute,
„ ora la reca con la vera Croce tua, sulla quale
„ salito, spargesti il tuo sangue per sanare i no-
„ stri dolori. Tu che Abramo conservasti tra
„ gli empi Cananei; che salvasti la tua diletta

1 Dice secoli le generazioni; chè Noè e i coetanei suoi erano della generazione ottava: " Octavum Noe, justitiae preconem „. II, Petr. II, 5.

„ Sara dal turpe scorno; ch' avesti pietà
„ del tuo servo Isacco, e salvasti Rebecca l'an-
„ cella dagl' iniqui Filistei; non ci abbandoni
„ la tua mano, per la virtù del tuo nome. Chè tu
„ ci ammaestrasti, e hai date le tue parole al-
„ la nostra bocca; potessimo con quelle libe-
„ rarci dall' insidie del nemico. E tu di': Il no-
„ me mio è sopra voi profferito, e voi siete
„ templi della Divinità mia [1]. Tu di': Santifi-
„ cate il mio nome ne' vostri cuori [2]. E c' inse-
„ gnasti chiedere e dire: Sia santificato il
„ tuo nome sopra noi [3] che ricorriamo a te. Ec-
„ co raccolti molti perversi per profanare il
„ tuo santo nome ch' è sopra di noi, ed il tem-
„ pio del nome tuo. Noi siam deboli ed inde-
„ gne; ma tu, Signore, ci conserva da tanto i-
„ gnominiosa turpitudine. Tu benefico e dolce,
„ che ci hai ridotto in questo cimento, dà a
„ noi vincerlo colla tua forza; chè tua è la vit-
„ toria. Il nome tuo vinca: e conservaci colla
„ speranza in castità; sì che con questa siamo
„ ascritte al numero de' tuoi giusti; e riceviam
„ la mercede delle fatiche, la quale darai a
„ que' ch' hanno perseverato nel tuo timore,
„ e osservati i comandamenti tuoi. Tu che sal-

1 I Cor. III, 16.
2 Isai. XXIX, 23.
3 Matth. VI, 9.

„ vasti Noè dai torrenti dell'acque; salva anche
„ noi da' torrenti de' malvagi che ci hanno cir-
„ condate. Che s' hai salvati gli animali nel-
„ l' arca, quanto più risparmierai noi che sia-
„ mo imagine tua, e a te diamo gloria? E s'hai
„ salvati i rettili e gli uccelli, quanto più noi,
„ che tu ha'nominati templi della tua volontà?„

XVIII.

Così stando le cose, s' affollarono le turbe: e i più erano ministri del re, venuti per menarla alla corte; e i satrapi, e i principali magnati venutine a farle onore, e scortarla sino alla reggia, conducendola per moglie e regina degli Armeni al re Teridate. Elleno però con acuti lamenti e lagrime molte, le mani levate al cielo, pregavano il Signore benefico di liberarle dal vituperio dell'empie e indegne nozze; mettevano alte strida, e con pianto amaro dicevano: “ Non sia mai che c' inducano le
„ ricchezze, o ci solletichino le delizie, o ci
„ movano i reami, o ci sbigottiscano le perse-
„ cuzioni, o ci scrollino i tormentosi flagel-
„ li, in quantunque modi varii ci affliggiate. O
„ forse avrem noi timore della crudel mor-
„ te che volete far cadere su noi? Non vo-
„ glia il Signore che barattiamo questa vita

„ passeggiera colla vita immortale che non fi-
„ nisce, della quale l' impero è posto dal mas-
„ simo Dio: e di lui tutti i benefizi sono immu-
„ tabili, e mai non passano. Or nè profondità
„ nè altezza, nè calamità, nè tormenti nè sup-
„ plizi nè ceppi, nè fuoco nè acqua nè spada,
„ nè trastulli nè inganni, nè ricchezze nè mi-
„ serie, nè l' altro mondo nè questo, nè vita nè
„ morte, nè cosa veruna ci può separare dal-
„ l'amore di Cristo[1]. Chè a lui abbiamo offerta la
„ nostra verginità; a lui raccomandata la san-
„ tità nostra; con lui abbiam voluto sempr'
„ essere; ed al suo amore desiderando, aspet-
„ tiamo, finchè staremo innanzi alla gloria sua
„ senza vergogna e rossore „.

In quel punto scoppiò un forte terribile tuono dal cielo, sì che tutti spaventò. E una voce s' udì che diceva loro: " Fatevi animo, state
„ ferme, perch' io son con voi, e v' ho custodi-
„ te in tutte le vostre vie, e condotte salve fin
„ quà; che qui pure si glorificasse il mio nome
„ innanzi ai Gentili di queste settentrionali
„ contrade. Massime tu, Ripsima, siccome dice
„ il tuo nome, che fosti davvero gettata[2] da
„ morte alla vita con Gaiana e colle dilette tue.
„ Nè temiate punto; ma venite in quel luogo

1 Rom. VIII, 45.

2 Dal greco ῥίπτω, *gettare*.

„ dell'ineffabile allegrezza ch'io e il Padre mio
„ abbiam preparato a voi ed a' pari vostri „. E
tanto lungamente tuonò che rimasero sbalorditi di paura gli uomini; e molti cavalli della schiera ombrarono di timore, e saltando e scalciando buttarono di molti in terra, e calpéstine parecchi, li uccisero. E tra la moltitudine perturbata pestando l' un l'altro, ne morì più d'uno, e si fece grande strage, e gridi e lamenti. Furono tutti avvolti in confusione e terrore; e assai ne morirono, e di parecchi il sangue tinse la terra. E in quello scompiglio, e strage della moltitudine, alcuni degli affollati ministri reali subito corsero, e rapportarono al re tutte le loro parole; perchè si trovarono ivi abbreviatori che scrissero ogni discorso e lo lèssero alla presenza del re. E disse il re: " Poi-
„ chè non viene spontanea con gran pompa,
„ la portino di forza alla reggia, e la menino nel-
„ le reali mie stanze „.

Allora i ministri del re presero a forza santa Ripsima, ora strascinandola per terra, or di peso portandola. Ed ella esclamava e diceva: " Signore Gesù Cristo, ajutami „. E la seguiva tutto il popolo con gran suono di passi, che da tanta moltitudine tremava la terra; e la condussero alla reggia, nelle stanze del re. E quando l'ebbero rinchiusa nella stanza, cominciò

pregare il Signore, dicendo: “ Signore Iddio
„ de' prodigi, tu sei 'l Dio vero. Tu se' che,
„ diviso il mar rosso, facesti passare il tuo
„ popolo; tu che dallo sterile sasso facesti
„ sgorgare ruscelli d' acque, e ne desti bere al
„ popolo sitibondo. Tu sei che scendesti Gio-
„ na il tuo servo nel profondo abisso del ma-
„ re, e gli desti conoscere il tuo potere; lo
„ scacciasti dal consorzio degli uomini; e quin-
„ di, incorrotto lo ritornasti sano, che nè pu-
„ re un capello ebbe tocco. Tu sei il vero
„ Dio ch' hai salvo Daniele dalle crudeli zanne
„ delle fiere dov' era gettato, che lo divorasse-
„ ro; e lui calunniato, facesti comparire glorio-
„ so al cospetto de' suoi nemici. Tu serbasti sa-
„ ni ed intatti i tre giovanetti buttati nel fuoco
„ perchè t' adoravano: onde quelli che videro
„ il tuo miracolo, resero gloria a te. Tu pasce-
„ sti d' erba il feroce ed iniquo re babilonico,
„ perchè non ti seppe glorificare dopo tanti
„ miracoli che gli hai dimostrati: trasforman-
„ dolo a somiglianza di bestia, l' hai fatto abi-
„ tare colle belve del deserto, e cogli asini
„ salvatici pascolare. E tu pur salvasti la tua
„ ancella Susanna, deliberandola da doppia
„ morte [1]; e sterminasti con obbrobrio gli em-

[1] Da peccato mortale l' anima, e dalla morte iniqua il corpo.

„ pi suoi nemici, e concedesti splendida co-
„ rona di giustizia a que' che sperano in te.
„ Tu sei sempre lo stesso, e i tuoi anni non
„ passano. Tu, Signore, non dai la tua gloria
„ ad altrui. Tu sei solo glorificato nell' intero
„ universo. Deh non profanino i pagani il santo
„ nome tuo. Tu puoi salvarmi da quest'obbro-
„ brio, ch' io mantenga per sempre la mia pu-
„ rità, e muoja per l'alto tuo nome „.

XIX.

E mentre Ripsima la santa offeriva a Dio sue preghiere, venne ed entrò re Teridate nella stanza in cui l'avevano chiusa. Or entrato ch' e' fu, tutta la gente di fuor del palazzo e nelle vie, ballando insieme e saltando cantavano canzoni; e molti ingombrarono di mense il bel mezzo della città, il castello altri: e intendevano di ballare la danza delle nozze, e gli altri al ballo eccitare.

Ma il Signore Iddio guardò alla diletta sua Ripsima per salvarla, che non si perdesse il deposito da lei custodito sì bene; e porse orecchio alle sue orazioni, e le diede forza, siccome già diede forza a Jaele e a Debora[1]; che dal violento e iniquo tiranno fosse deliberata.

1 Judic. IV, 9, 24;

Or entrato il re, dava di piglio a lei per saziare la concupiscenza sua. Ma ella, vestita della forza dello Spirito santo, resistè combattendo con virile coraggio; e dalle tre ore combattette insino alle dieci[1]; e rimase il re vinto. Colui ch'era reputato di forza stragrande, e che in terra di Romani avea mostrate tante prove delle robuste sue ossa, e fatti tutti maravigliare, e anco nel proprio regno, tornato in patria, die' saggi di vigore e prodezza[2]; colui, sì famoso in tutto, ora da una fanciulla veniva debellato, per volere e grazia di Cristo.

E quando fu vinto e stracco, e perdette il coraggio, uscì della stanza, e fece venire a se la beata Gaiana, e metterle un anello di legno al collo, e condurla alla porta della stanza; ed egli rientrando comandò a' servi forzassero l'inflessibile Gaiana a dire dalla porta a Ripsima in camera: "Fa la volontà di lui, e vivrai tu e „ noi „. Ella acconsentì di parlare alla sua allieva; e accostatasi alla porta, disse a Ripsima dentro la stanza: "Figliuola mia, ti scampi

1 Cioè fino a sera: e potrebbe il Bollandista intendere durato tanto il combattimento, ma a riprese, anzichè tacciare lo storico d' esagerazione.

2 Nè sapremmo perchè tenga il Bollandista tali prodezze come indegne d'un re dell' antico oriente. La storia ne dà esempi assai.

„ Cristo da codesta sozzura, e t' ajuti; nè sia
„ mai, figliuola, che tu rinunzi all'eredità del-
„ la vita eterna di Dio, e prenda la fugace,
„ ch' è un nulla: oggi sta, domani perisce „.

Quando intesero che ammonizione prese ella a darle, portate delle pietre le picchiavan la bocca da buttarle giù i denti, e la sforzavano a dire che Ripsima facesse il volere del re. Ella sempre più l' incuorava dicendo: "Confórtati, sta pur salda; e or ora vedrai Gesù al quale aneli. Ricórdati, figliuola, l'educazione spirituale in che t' ho allevata. Ricórdati la divina ammonizione con la qual ti nutrii. Ricorda le mie persecuzioni, e le tue patite con me
„ Ricorda il calice della morte che insieme ab-
„ biamo a bere. Ricorda la risurrezione de' mor-
„ tali tutti. Ricorda la riprovazione del ricco:
„ ricorda il fuoco dell' eterno abisso, e i tormen-
„ ti di quello. Ricorda gl' immarcescibili pre-
„ mii de' giusti, anch' a noi preparati. Ricorda
„ la celeste voce divina, che tu hai pure oggi
„ udita co' tuoi orecchi, confortatane insieme
„ con noi: quella ci renda degne della corona e
„ del riposo promesso, e con noi ti consoli,
„ acciocchè siamo abitatrici degli eterni splen-
„ didi tabernacoli del Signore. Ma il Signor
„ nostro e re e Dio, che per noi s' umiliò ne'
„ dispregi, non ci disprezzerà, poich' abbiamo

„ desiderato alle sue glorie: ci ajuterà il Sal-
„ vatore del mondo, che non ci abbandonò,
„ noi ch' abbiamo sperato in lui, e degnò
„ confortarci con sue parole: perch' egli è il
„ Signore ch' esalta gli umili; e preserverà noi,
„ sue serve, da ogni peccato; siccome oggi
„ pure abbiam sentito che ci ha conservate
„ l' onnipotente sua destra, e ci conserverà e-
„ ternamente; purchè non ci allontaniamo dal-
„ l' amor suo. Ma desterà le sue posse e ver-
„ rà a farci vivere [1]: e noi invocheremo il no-
„ me del Signore; ed egli ci mostrerà la sua
„ faccia; e vivremo [2]. Perch' egli è l' Iddio sal-
„ vatore nostro, e per lui abbiamo sempre mai
„ sopportato. Ricórdati del Signore che per e-
„ saltarci s' umiliò, e sparse il sangue suo sul-
„ la Croce, per farci vivere; e per salvar noi
„ sostenne ferite a morte. Tienlo alla mente,
„ e lui prega di cuore. Ecco egli t' è giunto in
„ ajuto; e renderà forti le tue braccia, siccome
„ quelle del giovanetto Davide contro gli orsi
„ e i leoni, che come caprioli e' li faceva in
„ brani. Quegli che lo smisurato gigante atterrò
„ per mano di Davide servo suo, fiaccherà nel-
„ la tua presenza la malvagità di codest' ini-

1 Ps. LXXIX, 3.
2 Ibid. 4.

„ quo. Figliuola della fede di Davide profeta,
„ e allevata in giustizia fra le mie braccia, in-
„ nanzi al santo e glorioso altare di Dio cre-
„ scesti ancella di Cristo, di lui ch' oggi pure
„ ci apparve in visione per sua benignità e
„ clemenza; e l'abbiamo umilmente pregato, ci
„ dia vederlo senza confusione[1] unitegli a fac-
„ cia a faccia „.

Tutto ciò disse Gaiana la santa in lingua roma-
na[2] alla sua figliuola dall' uscio della stanza,
mentre che il re lottava con santa Ripsima. Ma
erano alcuni de' servitori del re che intende-
vano quel discorso in lingua romana. Or quan-
do udirono quel che Gaiana parlò alla su'allie-
va, la tolsero via dall' uscio: che quantunque la
bussassero di molto, e le percuotessero con
pietre la faccia, da buttarle giù i denti, e le
rompessero le mascelle, non mutò linguaggio,
nè parlò alla donzella cosa diversa: ma ciò
ch' avea cominciato innanzi a loro, il medesi-
mo ripeteva.

Ella poi combattè col re dalle dieci ore del
dì alla prima vigilia della notte: e lo vinse. Ed
era rinforzata la donzella dallo Spirito santo,
combattendo il re, incalzandolo, domandolo,

1 Cioè, giudicate con gli eletti.

2 Latina; poich' erano di latino sangue. Nè reggono i dub-
bi del dotto Bollandista.

e stracco e languido lo faceva cadere; e anche lo spogliava de' suoi vestimenti; e stracciatagli la stola, e levatagliene, e buttando via il diadema reale, lo lasciava lì svergognato. Il suo manto pure la gli tolse di mani stracciato; e rimase vincitrice, e si conservò in purità. Aperse le porte del palazzo, e a forza uscì fuori, fendendo la folla del popolo; chè nessuno potè tenerla: e correndo per la città, uscì della porta orientale di quella. Ita verso la tinaja dov' era prima la lor dimora, metteva un grido d' avviso alle compagne. Indi allontanatasi molto dalla città, passava alla parte fra settentrione e oriente, verso un erto luogo e sabbioso, presso la grande strada che conduce alla città d' Ardassad. E venuta a quel luogo, s' inginocchiò per pregare, e diceva: " Signore del tutto, chi po-
„ trà mai ricambiare i beni che ci hai conce-
„ duti? che hai conservata ferma la nostra spe-
„ ranza in te, e ci hai salve dalle impure zanne
„ della fiera che già ci mangiava. Ma di che
„ possiam noi ricambiarti, se non che le nostre
„ anime sieno il prezzo della tua redenzione;
„ poichè tu stesso ci hai rese degne di servire
„ a te, di portare il tuo nome per il qual ci sal-
„ vasti? Chè da te in fuori, Signore, altri non
„ conosciamo; e sempre invochiamo il tuo no-
„ me. Ma meglio è a noi morire nella santità

„ tua, che tendere le mani nostre a stranieri
„ iddii[1], che non sono. Chè nulla valgono i
„ culti de' gentili: perchè tu sei 'l Creatore; e
„ ogni cosa da te e dal tuo Figlio unige-
„ nito fu creata, e senza te nulla fu. E il tuo
„ santo Spirito ci guidi nel retto sentiero[2] che
„ mena a' celesti e eterni beni. Già siamo per
„ presentarci all' Unigenito tuo: deh possiamo
„ senza vergogna stargli alla destra, quando
„ lo invierai dallo stabile e splendido abitacolo
„ tuo a visitare tutti gli abitanti la terra!
„ Egli pur creò le anime umane: conosce tut-
„ te le opere loro. E noi siam tuo popolo, e
„ pecorelle del gregge tuo[3]. Or entriamo nell' a-
„ bitazione che tu hai preparata a' tuoi diletti.
„ Aneliamo, Signore, uscire di questo corpo,
„ per essere ascritte al coro del tuo diletto e
„ unigenito Figlio nel numero di coloro che
„ sperarono il giorno dell' apparizione del no-
„ stro Signore Gesù. Purchè siam salve da que-
„ sta immondezza, ci vengano pure tormenti;
„ chè siam pronte a sopportarli per il nome
„ tuo: poichè con essi tu a noi non fai torto[4].
„ Tu stesso, Signore, sei testimone che alla vi-

1 Psalm. XLIII, 21.
2 Psalm. CXLIII, 10.
3 Psalm. LXXVIII, 13.
4 Poichè de' tormenti avremo corona.

„ ta terrena non ho desiderato mai sin dalla
„ mia fanciullezza; chè credendo osservai la pa-
„ rola che tu dicesti: Guai a voi se gli uomini
„ di voi diranno del bene; ma voi beati se vi
„ biasimano e vi perseguitano, e dicono di voi
„ ogni male falso per cagion mia! Esultate e
„ gioite[1]. Veramente, Signore, esultammo e
„ ci siam rallegrate di questa guerra che ci
„ colse, di combattere per amor tuo; chè la
„ forza tua vincitrice ci diede vittoria. Ci ral-
„ legrammo di ciò per que' giorni che ci umi-
„ liarono, e per gli anni che abbiam veduto il
„ dolore. Guarda, Signore, alla tua eredità e
„ alle opere delle tue mani; e guidaci alla tua
„ Gerusalemme superna nell' alto, ov' hai a ra-
„ dunare tutti i giusti e santi amatori del no-
„ me tuo. Sia la luce del Signore su noi[2] „.

XX.

E mentre queste cose parlava Ripsima la beata, giunsero a fretta la notte stessa i ministri del re ed il bargello e'carnefici con fiaccole accese davanti. E vennero ratto, e le legarono le man dietro, e le volevano tagliare la lingua. Ed ella da se aperta la bocca,

1 Luc. X, 13. Matth. V, 11.
2 Psalm. LXXXIX, 15, 16, 17.

porgeva la lingua. E la spogliarono tosto delle vesti lacerate ond'era vestita; e conficcati quattro pali in terra, due alle mani e due a' piedi, ve la legarono; e accostate le fiaccole per lunga ora le abbrucciarono e cossero il corpo colle fiamme di quelle; e le misero pietre nel corpo, e la sventrarono; ed ancor viva, cavarono alla beata gli occhi; poi la fecero in brani dicendo: "Quanti oseranno disprezzare e schernire i precetti del re, periranno a questo modo".

Erano con esse venuti altri santi uomini e donne, più di settanta persone; e le compagne che cercavano seppellire i loro corpi: e queste furon tosto trucidate, ch' erano trentadue anime [1]. E dissero anch'esse così: "T'abbiamo amato, Signore, perch' udisti le nostre preghiere [2]; inchinasti il tuo benigno orecchio sì che potessimo invocare te. A te sia gloria, che non privasti, o clemente, l'indegnità nostra, de' tuoi benefizi; chè ci hai conservate come la pupilla dell'occhio, e, proteggendoci delle tue ali, ci hai salve dalla moltitudine di quest' iniqui. Ed ecco muo-

1 Non bene adunque intese il Metafraste, e dopo lui il martirologo Basiliano, che dicono martirizzati colle vergini anco i settanta.

2 Psalm. XXX, 23.

„ jamo per il glorioso tuo nome „. E dette queste parole a una voce, spirarono tutte.

E ne fu ammazzata anche un'altra là nel loro soggiorno della tinaja; la qual diceva nel lasciare il mondo: " Ti ringrazio, o benefico Iddio, „ ch' esclusa non m' hai; ch' io malata, non son „ potuta correre dietro alle compagne mie. Però „ tu, Signore benigno e dolce, ricevi l' anima „ mia, e congiungila alla schiera delle tue san- „ te martiri, mie compagne e sorelle, presso la „ tua ancella, nostra madre e duce Gaiana, e „ la diletta tua Ripsima, figliuola nostra „. E così parlando morì. E strascinati i loro corpi, li gettarono in cibo a' cani della città, e alle fiere della terra, e agli uccelli del cielo.

XXI.

Quanto al re, e' non prendeva più pensiero della sua ignominosa vergogna, come dovea. Chè tanto famoso essendo in prodezze di guerra; e negli olimpici de' Greci mostratosi forte come gigante con prove assai; e condotte tante guerre di là dall' Eufrate nelle parti d' Arabia, dove uscì della battaglia col cavallo gravemente ferito, ed egli preso il cavallo e gli arnesi di quello e strettasi la sua corazza, passò a nuoto l' Eufrate; or costui tanto

forte e vigoroso, e dell' ossa robusto, rimaso per la volontà di Dio vinto da una fanciulla, or non pensava più del vergognoso disonore, ma infiammato nell' amorosa vista di lei, se ne stava dolente per la morte della giovanetta, e in lutto e in lamenti. " Vedete, diceva, la
„ maliarda setta di codesta gente de' Cristiani,
„ come perdono di molte anime d' uomini, al-
„ lontanandoli dal culto degli dei; li privano
„ del godimento di questa vita, senza tremor
„ della morte! Molto più per l' ammirabile Ri-
„ psima, che simile non c' era in terra tra la
„ generazione femminea. Acceso il mio cuore
„ di lei, non la perderà mai dalla memoria, fin-
„ ch' io viva, io re Teridate. Chè ben conosco
„ il paese de' Greci e de' Romani; e le contra-
„ de de' nostri Parti (che son proprie nostre), e
„ l' Assiria e l' Arabia, e l'Aderbadagano: a che
„ contare a uno a uno? chè molti sono i luo-
„ ghi ov' io venni in pace, e molti altri che con
„ guerra e saccheggio incorsi; e in nessun luogo
„ ho visto una simile bellezza, la quale codeste
„ incantatrici perdettero. Tanto dunque potet-
„ tero le malie, che me pure hanno vinto „!

E il giorno dopo presentandosi il capo dei birri, chiedeva il cenno d' uccidere la santa Ga-

1 Mi duole: o simile.

iana. Egli, all' udir ciò, confuso dall' amore, sbalordito, impazzato, stupido, nè ricordandosi della santa Ripsima, la credè viva; e prometteva d' innalzare a grande dignità ed onore chiunque s' ingegnasse d' ingannare e persuader la fanciulla che venga a lui [1]. Quegli disse: " Così periscano, o re, tutti i nemici „ tuoi, e que' che disprezzano gli dei, e il co„ mando de' re! Ma vive la incantatrice che „ perdette la leggiadrissima; e due sue com„ pagne „. Udito che morì santa Ripsima, di nuovo ricadde in tristezza, e si gettò sul terreno a sedere, e piangeva e dava in ismanie. Poi died' ordine che alla virtuosa Gaiana, prima fosse tratta la lingua dal capo, e poi fosse uccisa; perch' osò perdere con maliziose istigazioni colei che aveva la bellezza fra gli uomini delle dee (ed eran le dee che le avevano data quella bellezza), e la trucidassero con atroci tormenti.

Uscì allora il capo de' carnefici, vantandosi di farla morire miseramente; e le fece condurre incatenate, per la porta a mezzodì della città, verso la via che metteva al ponte a Mezamor; nel luogo ove solevano giustiziare tutti i condannati: luogo paludoso vicino alla fossa che girava

1 Anche il dotto Bollandista vede quanto sia poetico quest' inganno dell' appassionato re; ma troppo leggermente trascorre a volerlo favoloso.

la città. E piantarono in terra quattro pali per ciascuna di loro. E mentre che li preparavano, cominciò a dire santa Gaiana con le sue compagne così: “Noi ringraziamo te, Signore, che „ ci fai degne di morire per l' alto tuo nome ; „ ed hai onorata la nostra terrena natura, che „ fossimo degne della tua Divinità, e ci hai fat- „ te partecipi della morte delle tue sante mar- „ tiri, di Ripsima e delle compagne sue. Or io „ m' affretto con brama a raggiungere quelle „ che t'amarono; e mi rallegro che terrò dietro „ alla mia figliuola ed allieva Ripsima, e alle „ mie sorelle e compagne. Vedi adunque, o Si- „ gnore, che per tuo nome muoiamo ogni dì; „ siam tenute come pecore da macello[1]. Sorgi, „ e non ci abbandonare per il nome tuo; e do- „ naci la tua vittoria: e il Maligno co' suoi mi- „ nistri sia avvinto dal timore della gloria tua„.

Dopo ciò vennero quelli e lacerarono le vestimenta da' corpi loro. E ciascuna legarono stretto a quattro pali; foraron loro la pelle giù dalle gambe; ci misero delle canne; e così soffiando, ancor viventi spellarono le tre sante su da' piedi alle poppe; e bucate le nuche, di là trasser fuori le lingue; e lor ficcarono pietre in corpo, e sparsero li visceri de' lor ventri. E

1 Psalm. XLIII, 2.

perch' erano ancora vive, alla fine le teste mozzarono con la spada.

E i venuti con esse fin dal paese de' Romani in Armenia, eran più di settanta persone[1]: ma quelle che furono trucidate con le sante donne Gaiana e Ripsima, e quelle che con esse entrarono nel numero delle martiri, furono trentasette.

Adunque il dì vensei del mese d' Orì[2] fu martoriata santa Ripsima con la santa schiera delle trentatre martiri sue compagne. E nel vensette del mese d' Orì, santa Gaiana con le due sue compagne; le quali combattendo seco, ricevettero la corona della vittoria[3].

XXII.

E per sei giorni immerso il re in cupa tristezza e in lutto, per il caldo amore della bellezza di Ripsima; poi risolutosi d' ire a cac-

1 Il Corenese lo conferma, dietro l' autorità di Davide romano e d'altri.

2 Secondo mese degli Armeni, che cade ora tra settembre ed ottobre.

3 La festa delle Ripsimiane è celebrata dalla Chiesa armena il lunedì dopo l' ottava della Pentecoste; quella delle Gaianiane il martedì. I Greci le festeggiano addì 29 di Settembre, i Latini e gli Arabi il 30, i Copti il 26.

cia nella pianura di Paragan-Scemag [1], fermò l'ora, e comandò a tutta la milizia che portassero reti, funi, lacci, e tagliuole di molte. Come il re montato sul cocchio stava per uscire di città, ecco di subito piombare su lui il gastigo del Signore; e il diavolo immondo, invasato il re, lo buttò a terra dal cocchio. Tosto cominciò a dar nelle furie, e addentare il suo corpo proprio. E a guisa di Nabucodonosor re di Babilonia, disumanato, vestiva la sembianza de' porci selvatici, ed errando abitava con quelli. Quindi entrato nel canneto, pasceva erba, stupido tutto, e nudo si dibatteva pe' campi; che sebben volessero ritenerlo in città, non potevano: prima per il natural suo vigore; poi, per la forza de' demonii ond'era invasato [2]. E

1 Due voci ignote, e in ciascun codice diversamente scritte. Il greco dice: Φαραχάνης 'Εμάχων.

2 Tale gastigo del re feroce è tenuto per certissimo dagli Armeni d'ogni secolo; e ne fanno fede anco i loro inni sacri. Al modo di quella trasmutazione non sapremmo dare spiegazione diversa da quella che si dà comunemente al simile caso del re babilonico, Dan. IV, 12, 13. L'interna mutazione non in altro consisterebbe se non nel furor della mente e degli appetiti brutali: malattia già nota a' medici sotto il nome di *licantropia*. L'esterna poi, nella trasformazione de' lineamenti umani; e ognun sa quanto ci possa il furore. Gli s'indurò la pelle e divenne nera e quasi setolosa, per le passioni e gli abiti selvaggi; s'allungarono le ugna; e la voce roca fu simile a grugnito di porco.

tutti gli abitanti della città parimente indemoniati infuriavano: ed infinite sciagure accadevano nel paese tutto. E tutta la famiglia reale, servitori e ministri, s' eran colti d' uguali gastighi: onde se ne faceva ineffabile lutto.

In quel tempo apparve visione da Dio alla sorella del re, per nome Cosrovitudda. Costei venne e parlava alla gente; narrava la visione, e diceva: "Mi venne veduta una visione in que-
„ sta notte. Un uomo in sembianza luminosa
„ venne e mi disse: Non c'è modo di togliere i
„ gastighi rovesciati su voi, se non mandare al-
„ la città d' Ardassad a condurre di là il con-
„ dannato Gregorio. Egli venuto, v' insegnerà
„ il rimedio alle vostre pene „. Quando gli uomini udirono queste parole, se ne risero; e presero a dirle: "Dunque anco tu se' impazzata;
„ dunque indemoniata anche tu? Come può es-
„ sere, se quindici anni fa lo gettarono nel pro-
„ fondo borro; e tu di' che ancor vive? Ora chi
„ sa se pur l'ossa sono rimaste: chè quel dì stes-
„ so che lo calarono, pure alla vista de' serpenti
„ sarà morto sull' atto „. Ma apparve di nuovo alla donna la stessa visione, e ben cinque volte di fila, con minaccie che ove non la narrasse subito, ne avrebbe grande gastigo; e le pene degli uomini e del re andrebbero crescendo sino alla morte, con tormenti diversi. Rientra-

ta dunque Cosrovitudda, recitò le parole dell' angelo con gran timore e osservanza. Essi allora immantinente mandarono un grande satrapo, per nome Oda[1]. Se n' andò egli alla città d' Ardassad, per trarlo fuori dal profondo baratro della carcere. Or quand' Oda fu giunto alla città d' Ardassad, i cittadini gl' andarono incontro, domandando la cagione del suo venire; ed egli rispose: "Son venuto per trasportare „ il condannato Gregorio „. Ed essi tutti maravigliati dicevano: "Chi sa se c' è? Gli è mol„ t' anni che l' han gettato „. Ma egli narrò la visione, e gli avvenimenti seguiti. Quindi portate funi lunghe e grosse, e annodatele, scesero dentro. Esclamò ad alta voce il satrapo Oda, e disse: "Gregorio, dove che tu sia, esci; chè „ il Signore Dio tuo che adori, comandò trar„ ti di costì „. E si rizzò tosto in piedi, e presa la corda, e scossala, vi s' aggrappò. E quelli sentitolo, lo cavarono fuori, e videro il suo corpo annerito come un carbone. E subito portati degli abiti, lo rivestirono; e presolo allegramente dalla città d' Ardassad si partirono per condurlo a Valarsabad. Allora il demonio preso il re, glielo trasse innanzi, tutto rotto

1 Ajo di Cosrovitudda; che il traduttor greco legge *Abdia*. Mosè Cor. II, 77, 82.

da' tormenti; e i satrapi lo attendevano fuori della città. Or quando videro venire Gregorio di lontano insieme con Oda, e molti altri uomini venenti con loro dalla città d'Ardassad, gli corsero incontro impetuosi; e mangiandosi le carni, infuriavano e colavano spuma d'innanzi a lui. Egli subito inginocchiandosi stette in orazione; e costoro a un tratto tornarono in se. Comandò tosto che si rivestissero, e coprissero le loro vergogne. Avvicinatisi poi il re ed i satrapi, stringevano i piedi al santo Gregorio e dicevano: "Preghiamo che tu ci rimetta le no„ stre colpe, per quello che noi t' abbiam fat„ to„.Egli li sollevò da terra, e lor disse:"Io son „ uomo al pari di voi, e ho corpo simile al „ vostro. Ma voi conoscete il vostro Creatore, „ ch' ha fatto il cielo e la terra, il sole e la lu„ na e le stelle, il mare ed il suolo [1]: egli vi può „ rinnovare „.

Prese Gregorio tosto a interrogarli: "Dove „ son eglin posti i corpi delle martiri di Dio? „ Risposer essi: "Di che martiri ci parli tu?„Ed egli: "Di quelle che furono morte da voi per Dio„. Ed e' gli mostrarono i luoghi. Egli allora corse a raccogliere i corpi da' luoghi ove furono uccise; chè là stavano, gettati all' aria aperta

1 Corrisponde all' *aridam* della Bibbia; la *gran secca* di Dante. T.

vicin della città: e videro che la potenza di Dio aveva conservati i corpi loro per que' nove giorni e nove notti, sì che non s' era accostato nè fiera nè cane nè uccello ad offenderli, nè erano infradiciati. Portarono quindi vestimenta assai per rinvolgerli. Ma il beato Gregorio non reputò degne le síndoni portate dal re e dagli altri uomini: rinvolse ciascuna santa nella sua sdrucita veste. " Per ora sia così, disse, finchè siate voi degni di rinvolgere i corpi loro ". E raccoltili, prese e se n' andò alla tinaja, dov' esse avevano avuto lor dimora; ed egli stesso vi si pose come ad albergo. E tutta notte il beato Gregorio faceva orazione a Dio per la loro salute, e pregava ch' e' si convertissero e potessero trovar modo da far penitenza.

Il dì poi, il re ed i satrapi e tutti i magnati con molta plebe venuti in gran folla, e prostratisi ginocchioni davanti al santo Gregorio, e alle sante ossa delle martiri di Dio, pregavano e dicevano: " Rimettici tutte le nostre colpe e malizie, che noi t' abbiam fatte; e chiedi tu per noi al tuo Signore, che non perischiamo ".

XXIII.

Allor prese a parlare Gregorio e disse: “ Voi
„ dite, il tuo Dio! bene egli, e non altri, è il
„ vero Dio e Creatore onnipotente; ente per se,
„ ed incorporeo. Egli le creature materiali creò
„ per sua divina sapienza e bontà, con un cen-
„ no: trasse dal nulla il mondo; tutto fece Id-
„ dio onnipotente, il Signore di tutto. Credete
„ in lui, che vi guarirà da' vostri dolori e dalle
„ pene de' peccati vostri. Egli per sua benigna
„ misericordia v' assennò alla celeste sapienza;
„ chè disse egli stesso: “ Cui Dio ama, ammo-
„ nisce, e gastiga il figliuol che gli è caro [1] „.
„ Or egli con la carità sua vi chiamò all' ado-
„ zione di figli. Così il vero Figlio di Dio non
„ isdegna di nominare suoi fratelli que' che si
„ convertono ad adorarlo. E lo Spirito santo
„ vi donerà il guiderdone dell' amor suo, ral-
„ legrando il vostro cuore della gioja che non
„ passa; purchè vi convertiate, e viviate secon-
„ do la sua volontà: e vi darà la vita immorta-
„ le. Quanto al chiamarlo che fate, tuo Dio, ben
„ diceste: egli è Dio a chi lo conosce. Ma que'
„ che non lo conoscono, sebbene di lui creatu-
„ re, sono estrani alle cure sue, ed al suo bene-

1 Hebr. XII, 6.

„ fico amore: laddove i timorati gli son presso;
„ la sua Provvidenza sta loro tutt'intorno, e con-
„ serva. Ma forse dirai: dove conserva egli i suoi
„ timorati? poichè quelli che caddero nelle no-
„ stre mani, furono morti e tormentati, e noi a
„ nostro modo li condannammo. Vedi che Iddio
„ concesse agli uomini la morte in riposo; e al
„ suo secondo avvenimento di gloria, li farà ap-
„ parire, e darà beni a'diletti suoi, a quelli che
„ lui conoscono, ed eseguiscono la sua volontà.
„ Vedi altresì, com'egli conservò ferme, con
„ la divina sua forza, le sante dilette sue mar-
„ tiri; nè tanti tormenti fecero dubitare pur una
„ d'esse: e salvò la beata e santa Ripsima colle
„ compagne dalla impurità vostra iniqua, e da-
„ gl'inganni insidiosi dell'inimico, che dal prin-
„ cipio ingannò gli uomini e li trasse in via di
„ ruina. Me pure indegno, colla sua benignità
„ degnò salvare, dopo preparatomi a patire tor-
„ menti per il suo magnifico nome; e mi diede
„ pazienza, per poi farmi toccare la sorte cele-
„ ste; siccome pur disse il grande apostolo Pao-
„ lo (così lo possiate conoscere anche voi, e
„ godiate della clemenza di Cristo): "Bene-
„ detto Iddio che ci rese degni di giungere
„ alla eredità luminosa de' Santi [1] „. E davvero
„ ci siam giunti gloriosamente; poichè per

1 Hebr. XI, 8.

„ mezzo de' tormenti di Cristo godiamo della
„ dottrina sua.

„ Conoscete dunque colui che vi chiamò dal-
„ le tenebre all'ammirabile lume della sua glo-
„ ria. Avvicinatevi al trono delle sue grazie, e
„ troverete misericordia [1]. Deponete ogni soz-
„ zura d' iniquità: lavatevi nell' acqua vivifi-
„ cante, e sarete degni di vestire la veste di
„ luce e di gloria.

„ Quanto a santa Ripsima, voi pur sapete
„ come fu conservata dal Signore, e salva
„ dalle vostre mani, e dalla impudenza iniqua.
„ E tu ben conosci [2] il vigore e la robustezza
„ delle tue ossa: e come fiaccasti innanzi ad
„ una fanciulla; chè lei resse la forza di Ge-
„ sù Cristo di tutti Signore. E di me pure tu
„ sai, che da quindici anni io ero nel tenebro-
„ so e profondissimo baratro: la mia abitazio-
„ ne era tra serpenti; e per terrore divino [3]
„ non mi nocquero punto; nè io di loro mi
„ spaventai, nè il mio cuore ne fu sgomen-
„ to [4]; poichè confidavo in Dio Signore, Creato-
„ re del tutto. Questo so bene che tutto ciò
„ mi faceste per ignoranza. Ma ora convertite-

1 Hebr. IV, 16.
2 O Teridate.
3 Infuso in loro a mia guardia.
4 Non che spaventato, nè pure sgomento.

„ vi e conoscete il Signore, acciocch' abbia
„ pietà di voi e vi salvi; e fatevi interceditrici
„ le da voi ammazzate e viventi: chè non sono
„ morte, ma vivono: e conoscete Iddio, chè
„ egli è Signore del tutto; ed abbandonate
„ d' ora innanzi l' immondo culto degli dei di
„ pietra e di legno, d' argento e d' oro e di
„ bronzo, che son falsi e vani. E non vel dissi
„ io prima, parlando del vostro errore, che l'oc-
„ chio del cuor vostro è chiuso in ombra
„ tenebrosa, nè potete guardare, pensare, o
„ conoscere il Creatore? Ora ch' io ho visto in
„ voi il desiderio d'avvicinarvi al divino culto,
„ non cesserò più giorno e notte di pregare per
„ voi, che non perischiate: perchè la somma mi-
„ sericordia del Creatore, è incomprensibile ed
„ ineffabile alle sue creature: e per la mol-
„ titudine della pietà sua, perdona, accoglie,
„ esaudisce e conserva. Egli sin da' primi tempi
„ lasciò gli uomini andare a lor voglia, come
„ pur dice: “ Li lasciai ire dietro alle volontà
„ del lor cuore, ed essi seguitarono l' appetito
„ loro [1] „. Ma adesso incomincia a chiamarvi al
„ suo paradiso, ed alla incorruttibilità sua,
„ che siate possessori dell' eterna immortalità
„ che non passa mai. Per questo appunto vi
„ mandò le sue sante e dilette martiri, le quali

1 Psalm. LXXX, 13.

„ nel martirio loro testimoniarono la santa Tri-
„ nità; un Iddio solo, che a tutto sovrasta
„ per tutta l' eternità; ed il suo regno eterno, e
„ il suo dominio non ha fine [1]. E con la morte
„ suggellarono la vera lor fede: ed ecco rac-
„ contansi tra voi le storie di loro, che son vi-
„ ve presso Dio. Noi le preghiamo, intercedano.
„ Poichè morirono per Dio, possono di molti,
„ già morti, vivificare. E però col mezzo loro
„ placate Iddio, per la morte del Figlio suo.
„ Chè il Figlio di Dio morì per vivificare le sue
„ creature morte: e queste morirono per es-
„ sere della sua Divinità testimoni. Non già ch'e-
„ gli non ci potesse senza morire dar vita; ma
„ volle col proprio umiliarsi innalzare le sue
„ creature, facendosi simile a noi dispregevoli.
„ Nè senza la testimonianza di queste non sa-
„ rebbe egli credibile; ma perchè queste che
„ l' amarono, fossero al mondo esaltate. La mia
„ vita poi conservò nel corpo mio: sebbene mi
„ sopraggiunsero sciagure ed insopportabili
„ tormenti di corpo più ch' ad uomo veruno.
„ E come era mai possibile alla natura umana
„ sopportare un giorno solo que' terribili tor-
„ menti? O chi potrà vivere un giorno in quel
„ profondo borro in cui stavo sepolto tra' ser-
„ penti che ammontati bulicavano intorno al

1 Dan. VII, 27.

„ corpo mio, e m' avevano circondato, e bru-
„ licavano attorno alle mie membra? Ma la mi-
„ racolosa pietà del Signore mi serbò in vita. Mi
„ rese inoltre degno di porgere rimedii all'ani-
„ me e a' corpi vostri, onde ci siam preparato
„ utile alle anime vicendevole.

„ Incominciamo dunque a porgervi i cele-
„ sti oracoli, per la grazia di Dio. Che se ascol-
„ terete in tutto la verità predicata del Crea-
„ tore, sarete liberi e sanati di questo piccol
„ gastigo, e godrete l' eterna vita. Ascoltate la
„ divina parola, e riceverete in voi i beni del
„ celeste regno. Poi sarete purificati dall' invo-
„ lontaria ignoranza de' vostri peccati, dall' a-
„ dorazione delle pietre e de' legni, e potrete
„ ricevere gl' ineffabili beni di Dio. Allora le
„ sante martiri di Dio, che voi tormentaste, in-
„ tercederanno per voi anch' esse; e le parole
„ nostre, gl' insegnamenti, la cura e le fatiche
„ saranno seminate a pro vostro; vi faranno go-
„ dere sulla terra vita buona e lunga, e nel
„ cielo vi daranno retaggio di vita eterna. Ma
„ se non vorrete ascoltare la predicazione della
„ parola di vita, egli quaggiù vi getterà in pene
„ orribili, e vi abbandonerà nelle mani di stra-
„ nieri nemici, e per pena vi darà a morte „.

XXIV.

Com' ebbe detto ciò il beato Gregorio, ognuno, dato di piglio alla veste da collo, stracciaron le stole. Così facevano anco il re e i satrapi; e il resto della moltitudine, gettandosi in terra, voltolandosi nella polvere, dicevano come a una voce: “C' è egli per noi speranza „ di perdono da Dio? chè noi eravam perduti „ nella nostra ignoranza, e nelle tenebrose vie. „ Or possiam noi trovare perdono a tanti nostri „ peccati? „ Rispose Gregorio e disse: “Il Si„ gnore clementissimo è longanime e miseri„ cordioso; pietoso a tutti che lo invocano; „ e a quelli che chieggono, egli perdona„. Ed e' dicevano: “Fâcci conoscere e conferma le „ nostre menti, chè possiamo pregare al co„ spetto del nostro Creatore; che nol cono„ sciamo. Si volgerà egli e accetterà la peni„ tenza nostra? C'è egli modo di conversione „ per noi? non c' è dunque ancor tolta speran„ za di vivere? Ti rammenterai tu i mali che „ noi t' abbiam fatti? e ci darai tu la vera dot„ trina? E non serberai contro noi memoria „ delle ingiurie, guardandoci bieco? e non ci „ negherai la diritta via? „

E tutti gli uomini insieme col re, alzato un

grido e piangendo ad alta voce, cadevano in terra e si rotolavano innanzi a lui, nè potevano da lui distaccarsi, per le insoffribili pene, e tormenti del diavolo. E se per caso si partivan da lui, subito i demonii, assaltandoli, gli facevano inferocire, e i lor propri corpi lacerare co' denti.

Il santo Gregorio, udendo tutto quanto parlarono innanzi a lui, diede in lagrime e disse loro: "Voi stessi sapete que' mali che m' ave-
„ te fatto soffrire. Come può mai l' uomo reg-
„ gere a tanti tormenti? È egli possibile resi-
„ stervi pure un' ora? Alla vista lontana pur
„ d' un serpente danno gli uomini a gambe: or
„ come stare fra tanti serpenti ben quindici
„ anni, e rimanere sano, e anche abitare sem-
„ pre tra loro? Dunque primieramente in que-
„ sto vedete la potenza del Creatore; chè co-
„ lui ch' ha creato il tutto, può mutare l' indo-
„ le d' ogni cosa come e quando egli vuole: sic-
„ come quelle nocive e velenose fiere che nel
„ profondo abisso erano, addomesticava per
„ me, indegno suo servo. Chè sebbene inde-
„ gno, ma per vostro pro conservandomi, di-
„ mostrò la miracolosa sua potenza; affinchè
„ per la coltura delle anime vostre sia adem-
„ pita per me la benignità di Dio in voi. E
„ poi, era forse possibile a giovane zitella re-

„ sistere alla forza d' un gigante; siccome
„ avete veduto co' vostri propri occhi? Come
„ mai possibile ciò, se non avesse Iddio con-
„ cessa la vittoria, per conservare intatte le
„ sue martiri dalle iniquità vostre? Ora, per la
„ morte di quelle Sante beate che sparsero
„ il sangue nel vostro paese, e furono per
„ la grazia divina degne d' essere sacrificate,
„ Iddio riguardò a quest' Armenia; ed ecco
„ che vi si concede remission de' peccati, per
„ la vostra penitenza, da Dio largitor d' ogni
„ dono. Quanto a me, fossi anche venuto non
„ per comando di Dio a predicarvi, ma pure a
„ mia posta, m' era egli possibile nascondere
„ a voi cosa alcuna? Tanto men dunque ades-
„ so ch' ho ricevuto comando da Dio. Impe-
„ rocchè io stesso là nel profondo baratro ogni
„ dì vedevo a occhi aperti l' angelo di Dio,
„ che sempre m' incuorava; siccome lo vedo
„ e ora, che mi dice: "Fâtti animo, e sta
„ fermo, chè Dio t' ha conservato e fatto de-
„ gno del suo ministero, e t' affidò l' opera del-
„ la coltura sua, chè anche tu cogli altri ope-
„ rai riceva la mercede degl' incorruttibili doni
„ di Cristo „. — Siete pur voi che mi gettaste
„ nel profondo borro: ed ecco di quel luogo
„ d'orribil morte, sono uscito sano per volere di
„ Dio. E questo non dico, per darmi vanto, ma

„ perchè non è possibile nascondere i miracoli
„ di Dio, nè nasconderli conviene; anzi dire[1].
„ Chè egli mi liberò della morte, mentr'io ero
„ tenuto da voi per morto; siccome anche voi
„ confessate: e voi ch' eravate morti ne' pec-
„ cati vostri, ecco che ritornate alla vita per
„ mano di me morto, a me essendo or dato e-
„ sporvi i precetti di Dio, e ricondurvi alla via
„ della verità, e allontanarvi da' vani culti di
„ codesti simulacri di pietra, di legno, d' ar-
„ gento e di bronzo, che son pur nulla, ed inu-
„ tili affatto. Ritornatevi adunque a Dio viven-
„ te ch' ha creato il cielo e la terra, il mare e
„ tutto ch' è in essi; ed al suo Verbo, all' uni-
„ genito Figlio; e allo Spirito vivo e vivifican-
„ te, purificatore ed espiatore di chi l' adora
„ e dà gloria a lui.

„ E se vi vedremo convertiti di buon ani-
„ mo a Dio, cominceremo con diletto e desi-
„ derio a narrarvi la creazione, come sia sta-
„ to creato questo mondo buono[2] da quel be-
„ nefico; come condotte le cose del mondo. Chè
„ alcuni uomini eseguirono lieti il beneplàcito
„ di Dio: e quelli che fecero il male, furono
„ gastigati quaggiù sulla terra. Come venisse il
„ Figliuolo di Dio al mondo a incarnarsi in

1 Tob. XII, 7.
2 “ Vidit quod esset bonum „. Genes. I.

„ umiltà: come sia per venire alla fine col me-
„ desimo corpo, e con la gloria del Padre; e qua-
„ li i beni futuri, e il giudizio avvenire. Come
„ a noi sia ora dovere procedere secondo i
„ comandamenti e la volontà di Dio; e come
„ conseguire penitenza e perdono de' peccati:
„ come espiare i peccati per ignoranza fatti; e
„ secondo la volontà di Dio fuggire dal male, e
„ fare il bene, e giungere ai beni promessi; e
„ come andare nelle vie di Dio degnamente.
„ Queste cose per ordine ad una ad una nar-
„ rerò con infaticabile lingua e con bocca in-
„ cessante, affinchè 'l Signore accolga la vo-
„ stra penitenza secondo la benignità sua; e
„ siate degni di rientrare in grazia e propi-
„ ziazione per Gesù Signor nostro.

„ Incominciamo dal principio a mostrarvi la
„ creazione del mondo, la largizione delle gra-
„ zie del benefattore; se pur vorrete di tutto
„ vostro cuore ascoltare e credere. E prima
„ vi parleremo del grande e unico benefatto-
„ re; e poi di tutte le creature di lui. Ogni
„ cosa ci studieremo di fare per il vostro pro-
„ fitto, conforme al comando di Dio. Chè ab-
„ biamo stimato necessario parlare di lui in con-
„ venienti e bene adatte parole, dovendo di-
„ scorrere della Divinità; giacchè sappiamo
„ ch' egli è il vero Dio. Non già che possa ve-

„ runo, ragionando della sua incomprensibile
„ essenza, esporre qual egli sia: ch'è infinito
„ ed immenso, incomprensibile ed imperscru-
„ tabile, inaccessibile e ignoto ad ogni crea-
„ tura; invisibile all' occhio, e a tutti vicino con
„ la cura, la provvidenza, la clemenza, e le gra-
„ zie sue; non fu veduto mai da mortali cor-
„ poralmente, neppure dagli spirituali ange-
„ li igniti [1]. Solo glorificato da tutte le crea-
„ ture; perch' ogni cosa è da lui, egli solo è
„ da se. Tuttavia parecchi uomini giusti, che
„ furon degni di conoscere lui Creatore, e a-
„ dorarlo e eseguire la volontà sua, e s' appros-
„ simarono alla sempiterna e dilettosa vita divi-
„ na, furon detti Profeti ne' primi secoli, figli
„ della nazione ebrea adoratrice di Dio, dal
„ seme d' Abramo, il quale per la sua pietà fu
„ eletto e chiamato Padre di tutte le genti;
„ ond' egli è capo della fede comune. Questi
„ ch' ha il vanto di primo credente, è giusta-
„ mente chiamato padre di tal figliuolo che
„ fu nominato il primiero e vero popolo [2]. Fra
„ questi spuntarono i profeti a guisa di stelle
„ con isplendidi oracoli di Dio, i quali furono
„ degni d' insegnare a tutti le leggi di Dio per
„ la grazia del divino Spirito, e d' osservare in

1 Con visione comprensiva.

2 « Filius meùs primogenitus Israel ». Exod. IV, 22.

„ ogni luogo la sua volontà e il rett' ordine de'
„ celesti comandamenti; siccome narrano con
„ certezza i libri delle lor profezie; i quali ad
„ universale utilità leggonsi sempre per ogni
„ dove, ed occupano tutto il mondo, presentan-
„ do ai lettori la bellezza profetica degli oraco-
„ li divini; ond' eglino sembrano essere stati
„ partecipi della beata vista. Or fra la schiera
„ di que' santi profeti e pii sorse un grande pro-
„ feta, per nome Mosè. Questi, de' profeti capo,
„ fu degno delle divine grazie, e cominciò ad
„ insegnare a tutti la vera scienza della crea-
„ zione del mondo.

„ Cominciando anche noi da quella, per la
„ grazia dello Spirito, ammaestratore di tutti,
„ prendiamo ad addottrinarvi con cura intorno
„ ad ambedue i mondi creati dal benefico Id-
„ dio, nel principio e nella fine: del transitorio,
„ e del sempiterno. Purchè sian date parole al-
„ la bocca nostra proficue, di me sia il dire,
„ e di voi l' udire, ed accettare e credere, e
„ distaccarvi dalle diaboliche maligne opere,
„ ed essere possessori della pura vita divina. Or-
„ sù cominciamo a narrare a parte a parte con
„ la grazia di Cristo; e voi ascoltate attenti con
„ tutto il cuore [1] „.

1 Segue la dottrina di S. Gregorio, ch' è quasi la terza parte del libro. Noi la tralasciamo, e diam sola la storica.

PARTE SECONDA

SALUTARE CONVERSIONE DELL' ARMENIA, PER MEZZO DEL SANTO CONFESSORE.

I.

" Venite adunque, fratelli, affrettiamoci al
" comune profitto; sì che e tolte vi siano co-
" deste pene, e pace a voi tosto venga in luogo
" di questo scompiglio, e conversione salutare
" dagli errori de' quali eravate schiavi. Ec-
" co ch' i' ho esposti agli orecchi vostri tutti
" i precetti di Dio; nè ho nascosta cosa che
" utile sia: dal principio alla fine, tutto v' ho
" raccontato. Or venite raccogliamo il tesoro
" divino, chè sia a voi tutti data sanità. Diamo-
" le [1] al riposo, e su loro ergiam chiese, luoghi
" di comune orazione, ove chiedere sempre a
" Dio riconciliazione, e pace, e misericordia,
" con fede, speranza e carità, e la vita e il pa-
" radiso di Dio. Così sarete voi liberati dalla

1 Le sante martiri.

„ volontaria servitù delle tenebrose opere, e
„ acquisterete la gloria luminosa di Dio, per li
„ preghi e l'intercessione di queste. Esse vi da-
„ ranno riposo dalle pene vostre; e rimarrete
„ uniti con Dio. E Iddio ch' abita in loro, avrà
„ pietà di voi per la vostra penitenza, confes-
„ sione, umiltà, e ubbidienza alla fede, quan-
„ do, mercè l' astinenza e i digiuni, terrete in
„ cuore e comprenderete nella mente; e la fer-
„ ma volontà vi farà degni del lavacro del sacro
„ battesimo, e di giungere al godimento della
„ luce di codeste Sante[1]; e alla gloria della Cro-
„ ce, la quale a'perduti è follia, ma a voi che fo-
„ ste ricuperati, sapienza e virtù e salute di Dio[2].
„ Esso[3] vi renderà degni della figliuolanza di
„ Dio, e di cancellare i peccati vostri, e ricevere
„ la corona delle Sante che son qui presso voi. E
„ voi pure diverrete glorificatori di Dio, e par-
„ tecipi delle schiere glorificatrici, per la gra-
„ zia dello Spirito santo, e degni di ricevere il
„ Sacramento divino[4].

„ Per esso sarete lavati dalle sozzure del de-
„ monio il qual sarà da' vostri pie' calpesta-
„ to; ed entrerete alle divine nozze a cibare
„ la carne del vero agnello, Figliuol di Dio,

1 Prova certa che non era Agatangelo de' millenarii, come sospetta il Bollandista.

2 I, Cor. I. 18. 3 Il battesimo. 4 L' eucaristia.

„ e bere il sangue di lui: e partecipando alla
„ passione divina, saret' anco partecipi della
„ sua gloria [1]. E per mezzo del suo corpo e
„ del sangue diverrete uno con lui. E queste
„ martiri, per la misericordia di lui, vi saran-
„ no forte rocca, e torre munita, protettrici
„ e interceditrici. Esse che tanto, nello spar-
„ gere il sangue loro, si mostrarono valorose,
„ v' avvicineranno a Dio: chè per giovare a voi
„ vi dimostrarono ammirabile la propria virtù.

„ Ma s' è fatto già sera. Andate al riposo del
„ sonno, dormite in pace; e da domani in poi
„ affrettatevi a edificare il santuario delle mar-
„ tiri. Ed esse, invece delle abitazioni terrene
„ che lor fabbricate quaggiù, vi prepareranno
„ l' abitazione luminosa nel regno de' Cieli, o-
„ ve per l'intercessione di queste Sante speria-
„ mo di giungere nel lor medesimo coro, al
„ regno di Cristo. Chè di lui è la gloria, la po-
„ tenza e l' onore, in eterno. Così sia „.

II.

E ciò detto, licenziò la moltitudine. Ma il re ed i magnati, colti dal gastigo, non si partivano mai da lui; e il dì e la notte stavano nella vigna seco, vicino alle porte della tinaja, vesti-

1 II, Cor. I, 7.

ti di cilicio e seduti sulla cenere; e digiunarono giorni sessansei. Ed il beato Gregorio, senza riposo, non cessava mai giorno e notte per sessantacinque giorni di ragionare, d' ammonire, d'insegnare e di confermarli. Da savio medico ingegnavasi di ritrovare la medicina efficace; purch' essi commettessero a lui se stessi come malati: ed egli siccome valente medico, li risanava nel Vangelo di Cristo. Informavali d' ogni cosa, non abborracciato e alla leggera nè chiaccherando in aria, ma con particolareggiata sposizione a tutti insegnava, incominciando dal narrare della creazione del mondo, sino agli oracoli de' santi profeti di Dio. A tutti dava a conoscere i fatti virtuosi di ciascuno di quelli, e faceva lor familiari gli oracoli ispirati a'profeti dallo Spirito santo. Dava loro a conoscere ad uno ad uno per nome gli uomini amatori di Dio, educati secondo la verità lasciataci da Cristo, e pieni del divino Spirito; e la laboriosa lor vita spirituale e'l martirio; e i lor detti acconciamente intrecciati agli oracoli dello Spirito santo, per il favore del quale e'v'aggiungeva interpretazione opportuna. Essi pertanto adunati in grandissimo numero, ed affollati a gara come a banchetto, prestavano orecchio alla dottrina. Moltitudine innumerevole era attratta dalla fama, a vedere e udire i miracoli stupen-

di di Dio; e radunavansi da tutte le provincie uomini e donne e fanciulli, tutti compresi di timore della potenza del Creatore: ubbidienti e fedeli, affollatisi intorno all' operatore de'miracoli, a udir di buon cuore gli utili avvertimenti, e la salutare predicazion del Vangelo. Il re ed i ministri poi, accettando ogni cosa, s'affrettavano a fare quant' egli ingiungesse.

III.

Or passati i sessansei giorni, sul far del dì, venuti i principi col re e co' satrapi e la plebe loro[1] ; anco le donne raccolte co' teneri ed innocenti fanciulli, a schiera a schiera, si prostravano innanzi al santo Gregorio, e pregavano li liberasse da' gastighi piombati su loro, percossi dalla verga iraconda del giusto giudice. E sopra tutti il re, trasmutato a somiglianza de'porci immondi; e le membra diventategli pelose, e sopra le ossa tutte natogli setole com' a grossi selvaggi cignali, e l' ugna de' piedi e delle mani indurate come l' ugna delle bestie che grufolano col grugno in terra e pascon radici. Così la figura della faccia era cangiata in muso di

1 Ciascun satrapa possedeva una o due e più provincie; governava e giudicava ; e aveva esercito da sè. V. Mosè Cor. III, 56; e *Le antichità dell' Armenia*, t. II, p. 87.

bruto abitante il canneto. Per sua feroce natura e crudi atti, caduto dall' onore regio, e simile delle belve stupide, s'aggirava con quelle tra le macchie, sottrattosi alla vista degli uomini. Chè quando il confessore di Cristo santo Gregorio, uscito del borro della carcere, venne sul luogo delle martiri, come per divina provvidenza tutti gl' indemoniati accorsero insieme e vennero lì. Allora anch' il re, in figura di porco quadrupede, sbucò fuori de' canneti abitati da quantità di belve, e stridendo ad alta voce, e grugnendo, e grufolando, e mandando schiuma dalla bocca che gli colava dal muso, accorse. E il beato Gregorio, messosi in orazione, chiese al clementissimo Iddio, per allora, non la mutazione delle figure de' gastigati, ma il senno; che potessero ascoltare la dottrina sua, e gli oracoli divini intendere. E fu dato loro di guarigione tanto solo da poter sentire e intendere e speditamente parlare. E fino al sessantesimosesto giorno della istruzione er' egli [1] nella stessa figura; ma rinvolto ne' vestiti, fra l' innumerevole popolo, venuto da tutto il paese. Ora poi si prostrarono innanzi a lui, e chiedevano la guarigione; chè il re era lontano dall' aver figura d' uomo, e stava così in quella turpissima, eccetto il senso del parlare, ascolta-

1 Il re.

re, ed intendere. Udita Gregorio la lor preghiera, rispose: "Anch'io con voi, come fossi un di
„ voi, chiederò il bene vostro; e voi di tutto cuo-
„ re chiedete la vostra guarigione: e il buono
„ Iddio avrà misericordia di voi. Intanto affret-
„ tatevi a edificare le cappelle ove posiamo le
„ martiri di Dio; chè esse pure v'ottengano ri-
„ poso dalle pene; e siate liberi dagli amari
„ crudeli e spaventevoli supplizi minacciati e
„ presti, e siate degni del paradiso di Cristo„.
Essi allora pregarono che tosto comandasse come piacesse a lui che si faccia.

IV.

Egli prese a narrare loro una visione, e disse:
" Venite ora, e vi narrerò, fratelli, segno del-
„ l' amore ch' ha il Creatore a voi, cioè la vi-
„ sione ammirabile apparsami. Come Iddio di-
„ scendesse alle sante sue martiri; e come que-
„ ste innalzasse ad innaccessibile altezza nel
„ regno de'cieli. Or ecco la maravigliosa inef-
„ fabile visione divina che m'apparve delle gra-
„ zie vivificanti che saranno a voi concedute.
„ E questa è la forma sua. Sulla mezza notte
„ mentre che stanchi dal peso travaglioso delle
„ veglie, eravate addormentati, io stavo pur de-
„ sto, e meditavo l' ammirabile misericordia di

„ Dio, che si mostrò tanto improvvisa a visitar-
„ vi, e mettervi come in crogiuolo all'ammoni-
„ zione della sua divina sapiente dottrina. E
„ rammentavo l'amore delle sante martiri al
„ buon Creatore, e quali le rimunerazioni inef-
„ fabili a lor preparate.

„ Scoppiò forte un rumore di tuono, un
„ terribile fracasso, come il rumore delle acca-
„ vallate e rabbuffate onde del mare. E s'aperse
„ il tetto del firmamento del cielo, a guisa di pa-
„ diglione; e scese un uomo in sembianza di lu-
„ ce, e mi chiamò a nome e disse: "Gregorio!„
„ Ed io guardando, vidi la sua figura: spaven-
„ tato e tremante caddi in terra. E mi disse:
„ Guarda in su, e vedi le maraviglie ch'io ti
„ mostro „. E io guardando vidi aperto il fir-
„ mamento del cielo, e le acque sopra di quel-
„ lo, divise anch' esse, e a guisa di convalli e
„ cime di montagne, di qua e di là ammontate
„ stare immense, che l'occhio non vi giungeva.
„ E una luce sparsa sopra quelle distendersi
„ infino alla terra, ed insieme colla luce innu-
„ merevoli schiere sfolgoranti in sembianza d'
„ uomini alati, e l'ali siccome fiamma. Ed era
„ la luce simile a' minuti atomi della polve che
„ nel tempo della calda primavera scherzano
„ nella spera del sole ch' entra o da finestra o
„ d'altro pertugio. E le schiere, parimenti con

„ quella luce empirono tutta la terra; e nel
„ procedere della luce diffusa, procedevano in-
„ sieme con essa.

„ Ed un uomo di spaventosa figura, alto e
„ formidabile, primo scendeva dall' alto. Avea
„ 'n mano un gran maglio d' oro. E tutti die-
„ trogli. Egli veniva volando e sorvolando, si-
„ mile ad aquila di forti ale. E scese e venne
„ sin presso al suolo nel mezzo della città; e
„ percosse la soda crosta dell' ampio terreno.
„ E il rimbombo tuonò negli abissi d' inferno[1];
„ e tutta la terra, fin dove giungeva la vista
„ dell' occhio, si distese tutta siccome pia-
„ nura.

„ E veggo nel mezzo della città, presso al
„ palagio reale, una base d' oro rotonda, gran-
„ de come un gran poggio, e suvvi una colon-
„ na di fuoco altissima; e sopra questa un ca-
„ pitello di nube; e su quello una croce fiam-
„ mante.

„ E guardai, e veggo altri tre piedestalli:
„ uno sul luogo ove fu martirizzata Gaiana la
„ santa con le due compagne, e uno sul luogo
„ ove fu martirizzata la santa Ripsima con le
„ trenta compagne, e nel sito della tinaja un
„ altro. E questi piedestalli erano rossi in co-
„ lor di sangue; e le colonne di nubi, e i capi-

1 Inferno, al modo biblico, per profondo.

„ telli di fuoco: e sopra le tre colonne, croci
„ lucenti, simili alla Croce del Signore: e le
„ croci di queste colonne eran pari al capi-
„ tello della colonna di luce; chè quella era
„ di tutte più alta. E collegaronsi insieme ar-
„ chi mirabili gittati sopra le croci delle quat-
„ tro colonne: e sopra di quelli vidi un edifi-
„ zio a cupola, in guisa di padiglione, tutto
„ di nubi, opera prodigiosamente divina. E sot-
„ to quel padiglione, sopra gli archi, vidi le
„ trentasette martiri sante, tutte lucenti in
„ vesti candide, con bellezza di forme ineffabi-
„ le. In cima all'edifizio vedevo un seggio di-
„ vino mirabile, tutto di fuoco; e sopra quello
„ la Croce del Signore: e il lume per tutto dif-
„ fuso l'involse, e s' unì co' raggi della Croce;
„ e formò una colonna di luce raggiante, che si
„ distese giù fino alle basi delle colonne. E
„ spicciò una fonte abondevole, che corse e si
„ distese per tutto il piano, e l'empì tutto, quan-
„ to la vista dell' occhio arrivava. E diventò un
„ mare pieno ed azzurro, e i campi apparvero
„ tutti del colore del cielo. E vidi numero im-
„ menso d' altari di fuoco, e una colonna pres-
„ so ciascuno altare, con sopra una croce. E
„ una moltitudine m' apparve incomprensibile
„ e raggiante a modo di stelle. E vidi innume-
„ rabili greggi di capre, di color nero, che var-

„ cate le acque, diventarono agnelli, e il colore
„ mutarono in bianco, sì che brillava la lana e
„ metteva scintille. E mentr' io pur guardavo,
„ partorirono a un tratto le gregge, e si mol-
„ tiplicarono; e gli agnelli nati riempirono la
„ campagna, e tutti di colore erano lucentissi-
„ mo. In un tratto nacquero altre ancora, e si
„ moltiplicarono. E la metà, varcate le ac-
„ que, le agnelle diventarono lupi neri, assal-
„ taron le gregge, e cominciarono a farne
„ strage; e sangue scorreva di molto. E men-
„ tre guardavo, io vidi, e spuntarono ali alle
„ gregge, e divennero alate; e salendo si con-
„ fusero alle schiere raggianti. E sgorgò un
„ torrente di fuoco, e portò i lupi via. E riguar-
„ davo attonito. E l' uomo di prima mi chiamò
„ a nome, e mi mostrava e diceva: " Oh tu!
„ perchè sta' tu attonito? non comprendi i pro-
„ digi di Dio?„ E io: "Come, Signore?„ Egli
„ mi disse: " T' è mostrata questa visione,
„ acciocchè tu bene intenda. Ecco aperto
„ il cielo: or sappi che aperte sono le porte
„ della clemenza di Cristo alle sue creature.
„ E il rumore del tuono; sappi che scende la
„ pioggia della misericordia pietosa di Dio.
„ Ecco aperte le porte del cielo; e aperte
„ fin l' acque di sopra, perchè non sieno
„ impediti gli uomini di quaggiù dal salire.

„ Chè codeste sante martiri che quì furono
„ martirizzate, apersero a questo paese di set-
„ tentrione la via: esse salirono, e gli altri
„ agevolarono nel sentiero. Ecco luce che tut-
„ to empì questo luogo: e quest' è la predica-
„ zione del Vangelo, ch' anco la parte di set-
„ tentrione riempie. E le schiere lucenti, trat-
„ ti all' odor soave del sangue roseo-fiorente
„ delle sante martiri, discesero desiderosi.
„ D' ora in poi verranno altresì ad abitare
„ con gli uomini moltitudine d' angeli. Quan-
„ to a codest' uomo terribile e maestoso che
„ va d' innanzi alla luce, e il maglio d' oro
„ nella sua mano che percosse gli abissi: egli
„ è la Provvidenza di Dio, che guarda alla ter-
„ ra, e la fa tremare; s' appressa a' monti [1], e
„ fumano. Quel divino terrore spianò tutti e
„ distrusse dalla terra gli errori; e la terra
„ risuonando, significò la sommessa ubbi-
„ dienza sua. Quell' aureo piedestallo della
„ colonna, e la colonna di fuoco, e il capitello
„ di nube, e la croce luminosa su quello: il
„ piedestallo d'oro è la salda e inconcussa pie-
„ tra; e la colonna di fuoco è l' universal
„ chiesa che accoglie tutti i popoli nell' unità
„ della fede sotto l' ali sue. E il capitello di
„ nube; chè 'l nuvolo accorrà i giusti quando

1 O, *tocca*. Psalm. CIII, 32.

„ al venir del Signore si leveranno a volo a rin-
„ cóntrogli. E la croce luminosa su lei, gli è
„ il grande pontefice tra' popoli, imagine del
„ Figlio di Dio, Cristo incarnato; il sacerdozio
„ ed il crisma suo [1]. E il luogo sarà tempio di
„ Dio, oratorio di tutti i fedeli, sede del sacer-
„ dozio.

„ E i tre piedestalli ch' erano rossi color di
„ sangue, dinotano le accadute angustie e ca-
„ lamità, e la pazienza insino alla morte; chè
„ della lor morte fecero piedestallo alla verità
„ della fede, e la saldarono col proprio sangue.
„ E le colonne di nube, perchè nella risurre-
„ zione la nube leggiera ha rattezza da salire
„ in cielo [2]. E il capitello di fuoco, perchè l'abi-
„ tazione loro ha a essere nel fuoco della luce
„ di Dio. E le croci figuran le martiri che imi-
„ tarono la passione del Signore, e per lui mo-
„ rirono; che vissero in Dio, e furono crocefisse
„ con Cristo. Cristo vive nelle ossa loro [3], per
„ mostrare a tutti com' esse vivono, per dif-
„ fondere il soave odore della conoscenza sua,
„ e propagare le loro virtù per la terra. Chè
„ di loro si spersero i corpi terreni, e sospesersi

1 Il futuro prelato, e il clero d'Armenia.

2 Ha già detto che in nube i risorgenti ascenderanno a rincontro a Gesù.

3 S. Paolo: *Vivit vero in me Christus*. Galat. II, 20.

„ alla Croce del Signore: e siccome furono par-
„ tecipi delle passioni del Signore loro, e così
„ della gloria e potenza di lui saranno parte-
„ cipi. Ma la prima Croce che ti fu dimostrata,
„ porta l'onore del sacerdozio[1], il qual si gloria
„ nella Croce di Cristo[2]. E le tre altre, ch'eran
„ sul luogo del riposo e del martirio delle Sante;
„ perchè sul luogo dove fu sparso il sangue loro
„ saranno erette cappelle, riposo delle loro os-
„ sa. Ed alta è la prima colonna; perchè più
„ grande e alto è l' onore della chiesa univer-
„ sale[3], che quello di tutti i Santi[4]. E gli archi
„ tra se congiunti da quelle colonne, mostrano
„ l'unità della Chiesa cattolica. E il padiglione
„ sopra, figura la superna città, il soggiorno
„ della concordia nel regno de' cieli. E l'appa-
„ rizione delle martiri ti dice: “ Sappi che la
„ morte è a tempo, e la vita loro eterna; e le
„ son glorificate nella gloria del Figlio di Dio,
„ e però la figura della Croce sua è impressa
„ in esse „. E quello che vedi in cima dell' edi-
„ fizio, è il trono stesso dell' onnipotente es-

1 Ordine sacerdotale. Porta, come dire: rappresenta.

2 Galat. VI, 14.

3 Onde կաթուղիկէ *Cattolica* soprannominarono gli Armeni quella chiesa d' Ecimiazin; e quindi la principal chiesa d' ogni grande città.

4 Ciascuno da sè.

„ senza di Dio; chè Dio è il capo della Chiesa
„ santa, e tempio [1] d'ogni bene; e in lui si ter-
„ mina tutto l'edifizio, e cresce in lui; e tutto
„ il corpo ha fermezza e forma da lui con le
„ sue membra e giunture [2].

„ E la luce che s' avvolge, diss' egli, intorno
„ alla croce, è lo Spirito di Dio, che glorifica
„ il Figlio. E perchè unita la luce a' raggi di
„ quella; dinota ch' egli dal Figlio riceve [3] e dà
„ a' suoi diletti. E s' è unito con essa, perch' u-
„ na è l' essenza di Dio. E si dilatò la luce tra
„ le quattro colonne, e ne fece scaturire una
„ fonte abbondantissima; perchè dalla cattoli-
„ ca Chiesa la grazia dello Spirito farà scaturi-
„ re, tra le martirizzate e 'l sacerdozio [4], il fonte
„ del battesimo, per lavare l' immondezze del-
„ l' anima e del corpo insieme. E si sparse ed
„ empì grande spazio, perchè nel battesimo
„ sarà la salvezza di popoli molti. E apparvero
„ tutti di color celeste i campi, perchè la ter-
„ ra diventerà come il cielo; e si faranno fami-
„ liari gli angeli agli uomini. E la moltitudine
„ degli altari di fuoco, che t'apparisce [5]; perchè

1 *Tempio*, come *abitacolo, ricettacolo.*

2 Colos. II, 19.

3 Joan. XVI, 14.

4 L' autorità della missione sacerdotale, e l' esempio del bene, alimentano e accrescono la Chiesa di Dio.

5 Lasciamo intatta questa elissi potente, che punto non nuo-

„ davvero s' ergeranno altari di Dio, che a tutti
„ compartiranno l'espiazione. Ed apparvero di
„ fuoco, perchè il culto dello Spirito dee essere
„ in gloria [1]. E una colonna per altare, dinota
„ l' offerta delle preghiere e benedizioni. E le
„ croci su quelle, significano che il nome di
„ Cristo sarà in tutti i luoghi glorificato. E
„ molti erano come le stelle, perchè il sacro
„ culto come le stelle raffittirà.

„ E perchè le gregge molte di capre nere,
„ entrando nell' acque, diventavano agnelle
„ bianche ; ecco la destra delle grazie di Dio [2]
„ per mezzo del sacerdozio giungerà ; e dalla
„ mano di quello [3] scaturirà la fonte del battesi-
„ mo, e perdono e espiazione di peccatori assai.
„ E il lor nitido vello era lucente di raggi, per-
„ chè, battezzati, vestiranno luce, e del para-
„ diso promesso degni saranno. E le greggi
„ partorirono e si moltiplicarono ed empiette-
„ ro i campi; perchè per molto tempo crescerà
„ la predicazione, e nuovi nasceranno figliuoli,
„ e saran col battesimo moltiplicati. E la metà

ce a chiarezza : *la* . . . *perchè* . . . senza *dinota* nè simile. Di periodi quadrupedi e serpeggianti collo strascico di tutte le forme grammaticali, l' Italia n' ha assai. T.

1 In luce di gloria.

2 La destra di Dio con le grazie sue. Lasciamo il modo orientale; chè a noi non ispetta correggere, ma tradurre. T.

3 Del sacerdozio.

„ delle gregge, rivarcando, son riusciti dalle
„ acque là ond'eran passati; perchè verso la fi-
„ ne de'tempi diventeranno iniqui, e falliranno
„ al vero; getteranno dietro a se il segno del
„ patto sacro, e molti la religione santa abban-
„ doneranno. E d' agnelle diverran lupi, che
„ consumeranno le agnelle sante. Quelli cioè
„ che si saran divisi dal vero e dall' unione
„ de' sacerdoti, diventeran lupi, e faranno scor-
„ rere il sangue delle agnelle, cioè de' fedeli e
„ de' sacerdoti, e turberanno i popoli. Ma que'
„ che soffriran di buon cuore, le agnelle che
„ sono dal popolo ovvero da' sacerdoti, met-
„ terann' ali e voleranno al paradiso di Cri-
„ sto: e que' ch' avranno senso di lupo rapace,
„ saran gettati all' inestinguibile fiamma [1].

„ E l'uomo mi disse: "Sta fermo, fa cuore, e
„ riguarda bene: che molto a fare hai. E sarà be-
„ ne a te; chè tu pure co' veri coltivatori rice-
„ verai la mercede degl' incorruttibili doni di
„ Cristo. Or veglia attento su questo deposito
„ affidatoti dal Signore Cristo Gesù; innalza

1 Gli Armeni tengono per effettuata questa previsione negli avvenimenti del quinto secolo, narrati da Eliseo e dal Farpense: chè insorsero tutti contro la persica tirannia d' Isdigerde II, e sacerdoti e laici, difendendo coll' armi la perseguitata lor fede; e molti morirono gloriosi; e alcuni, rinnegati, perirono miseramente.

„ il tempio al nome di Dio, nel luogo che ti fu
„ mostrato, dov' era la colonna di fuoco dal
„ piedestallo d' oro; e le cappelle delle San-
„ te ne' luoghi ove furono trucidate colla
„ speranza di vivere in Dio, acciocchè guari-
„ scano i gastigati, e la predicazione sempre
„ più prospera di giorno in giorno si stenda,
„ finchè giungano tutti alla perfetta età della
„ fede di Cristo [1] „. E ciò detto, si sentì un tre-
„ muoto, e sul far del giorno la visione sparì.

„ Ora il Creatore delle cose, la suprema sa-
„ pienza, il Signore di tutti, l' onnipotente,
„ l' artefice, il medico sommo v'ammonisce che
„ alla sua Divinità v'appressiate. Però vi dimo-
„ stra per mezzo nostro la via della vita, e il
„ modo di salvezza, e dell'ottenere il perdono;
„ però m' ha mostrato in visione il futuro, che
„ io vel racconti; e sia presto fatta in voi la sua
„ volontà. Affrettatevi dunque, voi pure, a ese-
„ guire i precetti suoi. Venite, innalziamo le
„ cappelle, per trasferire le martiri al riposo;
„ ed esse, voi porteranno a rinnovellamento „.

1 Ephes. IV, 13.

V.

Ciò detto, comandò preparassero subito materia per murare. E tutta la moltitudine degli uomini, udito che l' ebbero, corsero tutti a preparar le materie. Ammontavano ne' luoghi indicati, chi sassi, chi pietre [1], chi mattoni, chi cedri; e ogni cosa preparavano pieni d'allegrezza e di timor grande [2].

Gregorio stesso, preso in mano l'archipenzolo de' muratori, gettava le fondamenta della cappella al riposo delle martiri. E tutta la moltitudine accorsagli in ajuto, secondo il ben disposto disegno innalzavano l' edifizio. Ogni uomo si dava al lavoro: anco le donne porgevano ajuto, giusta la debole forza loro. Così tutti insieme lavoravano con fede e timor grande; chè non fosse veruno che non partecipasse alle grazie salutari, e della guarigione se stesso privasse. E costrussero tre cappelle: l' una dalla parte fra settentrione e oriente della città, dove fu martirizzata l' allieva Ripsima colle trentatre sue compagne: e l' altra edificarono al mezzodì della stessa città, dove fu martiriz-

1 L' arm. վէմ *vem* è il *masso* o *pietrone* degl' Italiani; e talora anche *sasso*: քար *car* è pietra qualunque.

2 Timore di pentimento, umiltà, meraviglia.

zata Gaiana, educatrice di lei, colle due sue compagne: e la terza vicino alla tinaja nella vigna, dov' era la lor dimora. Fabbricarono ed ornarono que' luoghi, e abbellirono con lampane accese, d' oro e d' argento, e con lanternoni fiammeggianti, e ardenti candelabri.

VI.

E ordinò si facesse per ciascuna d' esse una cassa di legno d' abeto, con forti aguti, con ispranghe di ferro.

E preparato ogni cosa giusto il comando, le portarono alla porta della tinaja, dinnanzi a santo Gregorio. Ed egli prese quelle[1], entrò nella tinaja solo, nè lasciò v' entrasse alcun altro, dicendo: “ A voi non conviene avvicinarvi e „ toccarle; chè non siete sanati ancora, nè dal „ battesimo purificati „. Egli solo dunque rinchiuso, ciascuna delle Sante posò in una delle casse, e ciascuna bene rinvoltò nella veste sua e sigillò col segno di Cristo.

Il re pertanto e i principi reali e tutti i grandi, e i satrapi, e i nobili, e tutto l' esercito, portarono unguenti odorosi ed incensi squisiti, e sindoni di seta di varii colori, e tessuti d' oro. E la regina, e le donzelle reali, e le donne

[1] Le casse.

de' magnati, e le figliuole de' nobili portarono vesti vermiglie e di fil d'oro e di bisso [1], e celestine e di neve, per gli addobbi delle Sante. E ammontavano l'oro e l'argento e le sindoni, vicino alla porta della tinaja. Uscito santo Gregorio fuori, quando vide tante cose ammontate alla porta della tinaja, quelle non volle adoprare per le Sante: “Non v' ho io detto, „ che non conviene accostare ad esse cosa vo„ stra, sinchè non v' abbia purificati il bat„ tesimo? Codesta disposizione è buona pe„ rò alla salvezza vostra. Ma tutto codesto ser„ bate nel tesoro reale, finchè si compiaccia Id„ dio buono di darvi un pastore e dottore; e „ poi avrete a superiori, pontefici e vescovi con „ sacerdoti, e tutto l'ordine ecclesiastico, che „ v' illuminino nell' amore di Dio: e tutte co„ deste cose, per mezzo del nuovo pontefice, „ saran destinate al servizio dell' inclito altare. „ Or venite, e diamo di queste ciascuna al suo „ riposo „.

1 Il greco: *πορφυρά καί βυσσινά*. Il bisso era un lino finissimo e prezioso com' oro. Tertulliano: “ Serico probitatis, byssino sanctitatis „. “ Byssus et purpura indumentum ejus „. Prov. XXXI, 22. T.

VII.

Ma re Teridate era pur tuttavia in sembianza proprio di porco, salvo il parlare umano. L' ugna delle mani e de' piedi come di porco; la faccia simile a grugno; dentacci come zanne di cignale; setole irte sul corpo tutto. Ed aveva imbaccucata la faccia e la testa, e vestito un cilicio; e stava visibile [1] a tutto il popolo. Onde s' accostò a santo Gregorio, e lo pregava che almeno fossero guarite le mani sue e' piedi; potesse anch' egli lavorare un po' a murar le cappelle alle Sante. Allora il beato Gregorio, piegando le ginocchia innanzi al Signore di tutti, al benefattore e pietoso Iddio, si prostrò alle casse dov' erano chiusi i corpi delle martiri sante di Cristo, supplicandole; alzò le braccia, distese al cielo, chiedendo la guarigione del re e di tutti ch' eran presenti. Poi tornò al re, e per la grazia di Cristo gli guarì i piedi e le mani: chè gli caddero le ugna delle mani e de' piedi; potesse sull' atto lavo-

1 Il greco: *ὡς φοβερὸν θέαμα, ut horrendum spectaculum.* Il credersi porco, e il fare atti di porco, e il nascondere la faccia, e allungare il muso, e grugnire; era già come un' essere porco. Riveggasi quanto n' è detto sopra.

rare con mano, e partecipare all' opera delle Sante [1].

Domandò egli a Gregorio, che gl'imponesse? Ed e' gli diede la misura delle casse delle Sante, che scavasse per ciascheduna la terra, entro le cappelle preparate al loro riposo. E ancora pregò Gregorio, comandasse a sua moglie la regina Aschene, e alla sua sorella germana, per nome Cosrovitudda, che anch'esse potessero partecipare al lavoro. Ed egli diede il comando. E queste andarono seco per ajutarlo all' opera. E presa la misura delle casse, scavavano il sito nel tempio delle sante martiri, ove dovevano riposare.

Prese allora il re vanga e zappa, e scavava il luogo, secondo come grandi le casse. Così le altre due, la regina Aschene e la sorella del re Cosrovitudda, raccogliendo mano mano nel grembiule la terra scavata, portavano fuori. E così per ordine, in primo luogo prepararono la tomba della santa Ripsima, e poi quelle delle trentadue, nel luogo stesso ove fu sparso il sangue del lor beato martirio, là dov' era per rizzarsi il glorioso altare di Cristo.

E così nella cappella da ostro della città, dove furono martirizzate santa Gaiana e le due sue

1 In onore di quelle. *Opera* dicono i Toscani quello che i Veneti *fabbriceria*, la cura delle cose riguardanti la Chiesa. T.

compagne, prepararono la tomba il re stesso con la sorella Cosrovitudda e con la regina Aschene di lor propria mano.

Poi venne il re, e chiese a santo Gregorio il congedo per ire su all' alto monte di Masis [1], viaggio di sette giorni: e prese di lì dalla cima del monte macigni durissimi, gravi, lunghi, grossi, enormi, che non ne smuoveva moltitudine d' uomini, pur uno. Ma il re, di forza gigante, mettendosi in ispalla otto di que' massi, a modo d' Aico [2] portava alle cappelle delle vergini. Egli solo rizzava per soglia i quattro massi smisurati, come in compenso della folle guerra che con la Santa avea fatta nella stanza sua; che, guardandola la grazia del Signore, tanto ammirabilmente lo vinse: ed ora e' le porgeva a corona della vittoria, le fatiche delle sue mani. Murate e acconcie le tre sacre cappelle, le ornarono e addobbarono in modo convenevole, e poi trasportarono ciascheduna nella sua sepoltura. E pose [3] la santa Gaiana con le due compagne nella cappella da ostro, nel luogo del suo martirio. E così la beata Ripsima, colle

1 Il monte Ararat. Il greco qui pure ritenne l'arm. Μασὴς.

2 L' arm. una voce: Հայկաբար *hajgapàr*; come dire, *erculeamente*. D' Aico, progenitore degli Armeni, veggasi Mosè Cor. pag. 35.

3 Gregorio.

trentadue compagne, portarono alla cappella d'oriente, dalla parte del tempio [1]. E quella che sola avevano uccisa nella tinaja, le fecero cappella da settentrione della città. E trasportarono tutte le sante martiri di Cristo ciascuna nel luogo del lor riposo. E secondo il comando della visione già rivelata a Gregorio, fu ogni cosa compiuto.

E dentro ne' padiglioni [2] sopra le sepolture di quelle vive [3] martiri, innalzò il sacro segno della Croce del Signore, comandando al popolo d' adorare il Signore creator loro, solo innanzi a quel Segno che a tutti dona salute. “ Ecco rizzate colonne salde al vostro crollan- „ te edifizio. Queste son le colonne, disse loro, „ che reggono l' edificazione della salvezza vo- „ stra. Ecco tre colonne; e la quarta sarà la „ vivifica, che v'innalzerà verso Dio. Venite dun- „ que circondiamo il luogo della casa del Si- „ gnore, mostratoci e comandato „.

Tosto col re e tutto il popolo andò al luogo mostrato della colonna di fuoco sull' aurea base; e cinsero tosto il luogo d' alta muraglia, e munirono di porte e serrami, e lì pure rizzarono il segno della Croce salutare. Che chiun-

1 Della chiesa maggiore.

2 Che si stendevano sopra ciascuna sepoltura.

3 Vive in Dio, e nella lode degli uomini, e nell' esempio.

que venisse in quel luogo, adorasse ginocchioni Iddio Creatore.

E così illuminata la mente e il cuore del popolo colla sua predicazione, e col sale divino insaporato e addolcitoli, insegnava loro abbandonare il vano culto degl' idoli scolpiti e manofatti, e tornare al culto del pietoso Signore. E d' allora volontarii si davano a digiunare e pregare, e s' affrettavano al timore e all' amore e all' udienza della dottrina di Dio.

VIII.

Mentre adunati nel luogo della casa di Dio, stavano in orazione, prese a parlare il beato Gregorio e disse: " Inginocchiatevi tutti, che " vi risani il Signore da codesti strazii vostri ". E messi tutti ginocchioni, e il beato Gregorio con essi, pregavano il Signore con fervore e con lagrime per la guarigione del re. E il re, mentre stava col popolo in figura di porco, preso a un tratto da tremore, gettò via da se la cotenna di porco, coi peli ispidi e le schifose zanne, e il muso come grugno di cignale. La faccia gli tornò nella sua propria figura, e 'l corpo divenne morbido come di fanciullo allor nato, e tutte guarite appieno le membra. E così tutti gli uomini radunati in gran folla, furon guariti cia-

scono dalla sua malattia: i lebbrosi, i paralitici, gl' intormentiti, gl' idropici, gli ossessi, gli storpi, e i gottosi. E così Cristo pietoso, aperta l'onnipotente dispensa delle medicatrici sue grazie, sanò tutti per man di Gregorio, onde ciascun malato era libero dalla sua malattia. Aprissi del pari la fonte della scienza di Cristo, per empiere gli orecchi tutti della vera dottrina. Vedevasi ivi allora gran gioja e ammirazione altissima negli astanti. Imperocchè il paese al quale era estranea sin la fama di quelle parti in cui fecersi i miracoli di Dio [1], ora intendeva subitamente que' fatti: e non solo quelli che avvenivano allora, ma e i primi dall' eternità, ed il principio e la fine, e le tradizioni divine tutte. E intese fermamente le cose, con più libera voglia amavano imparare e studiare la novella dottrina, pronti a ubbidire, i rozzi uomini, a quella predicazione. Perciò da diverse parti e da tutte le provincie d' Armenia, lieti giungevano in folla all' aperta fontana delle grazie della conoscenza di Cristo. Giacchè nella provincia d' Ararat, nella real sede, scaturirono alla Torgomiana prosapia [2] degli Armeni le gra-

1 La Palestina.

2 Da Torgom, padre d'Aico, la nazione armena è detta talvolta così.

zie della predicazione del Vangelo e de' precetti di Dio.

IX.

Tenne allora consiglio unanime col re e co' principi, co' satrapi e con tutta la milizia [1], per la comune tranquillità: togliere, distruggere, gettar via gli scandali, chè non sian più a veruno inciampi i quali impediscano alla libertà superna; anzi incuorati tutti giungessero alla perfezione de' beni, mirando col beato Paolo, a pervenire insieme all' età di Cristo [2], e alla celeste libertà: avessero l' occhio al Dio e Salvatore, e gran re nostro, e gloriassersi nella Croce, e della gloria divina s' onorassero.

E subito il re, di propria volontà e col comune consenso ingiunse [3] e raccomandò al beato Gregorio, togliesse primieramente via, e sterminasse l' antiche patrie sue divinità, ben

1 *Milite* agl' Italiani nel medio evo significava cavaliere. In reggimento d'ottimati, il militare è quasi privilegio de'grandi. Venezia stessa fino agli ultimi tempi serbò, come onore, a'suoi patrizii la milizia del mare. La terrestre era data a mercenarii, quasi per indicare che maritimi erano i destini della grande città: alla quale i dominii del continente furono impaccio e rovina. T.

2 Ephes. IV, 13.

3 Ingiunse, come re: come fedele, raccomandò.

altro che dei [1]. N' andò poi il re stesso con tutto l'esercito dalla città di Valarsabad in Ardassad, per quivi distruggere i simulacri d'Anaite: poi al luogo detto Erazamujn [2]; che primo incontrasi nella via questo tempio delle spiegazioni de' sogni, ov' era il soggiorno de' sacerdoti pagani, e chiamavasi l' archivio del Dio potente, scrittore della dottrina d' Ormizda, e dottore del senno eloquente. Quello pigliaron tosto a distruggere, e l'abbruciarono, e lasciarono in rovina. Quivi apparvero i demoni in figure umane di cavalieri e di fanti, immensa moltitudine; armati di lancie e giavellotti, e forniti d' ogni arme e guernimento, correvano innanzi gridando e stridendo terribilmente; e fuggiti, precipitaronsi nel tempio d'Anaite. Di là guerreggiavano contro que' che ivi sopraggiunsero: scagliavano dal tetto dell'edifizio alla gente vegnente, freccie inutili; e grandine di

1 L'arm. աստուած *asduàz, Dio*, չաստուած *ciasduàz, non Dio*.

2 *Erazamujn* o *erazmujn*, voce composta di երազ *eràz, sogno*, e մոյն *mujn, qualità* o *indizio*. Così nominavasi il tempio d'Apollo, dio della poesia, capo delle muse, cioè delle scienze, famoso per oracoli, figliuolo d' Ormizda o di Giove. Questo tempio d' Apollo, eretto da Ardasese II, (come abbiamo dal Corenese II,46.) era fuori della città d'Ardassad, presso la via che conduceva a Valarsabad ; l' altro d' Anaite era dentro la città stessa. Da *Erazamujn* il greco fece ὀνειρομοῦσεις.

sassi, che atterrì un po'que'novelli credenti. Ma il santo Gregorio, quando ciò vide, fece il segno del Signore, e corse alla porta del tempio: e tutti gli edifizii del tempio scrollati dalle fondamenta caddero; e accesa all' improvviso la materia di legno, bruciò per la potenza della divina Croce; e il fumo s' innalzò a modo d' albero insino alle nuvole. E tutti i demonii parve alla gente fuggissero innanzi a loro, stracciando le vesti e percuotendosi la fronte, e urlando, e gridand' alto: " Guai a noi! chè di tutta ,, la terra ci fece fuggire Gesù figliuolo di Ma- ,, ria, figlia d' uomini: e di qui pure, per opra ,, di morti e di carcerati [1], ci tocca fuggire. ,, Ora dove andiam noi fuggiaschi? chè la sua ,, gloria empì l' universo. N' andremo dunque ,, agli abitanti del Caucaso, alle parti di set- ,, tentrione: forse potremo salvarci e vivere: ,, e invece di combattere co' venti [2] senza ripo- ,, so, divisi dalle abitazioni degli uomini, po- ,, trem fare la volontà nostra in essi ,,. Dal detto di quelli, tutti gli uomini udenti furono confermati vieppiù nella fede. E la nera torma de' demonii sparì di là come fumo. Ma la gente ivi giunta, subito distrusse le fondamenta ri-

1 Delle vergini martiri, e di Gregorio.

2 L' arm. vale: travagliarsi in vano: qui è, sostenere inutile battaglia con potenze invisibili.

manenti; e i tesori quivi ammontati distribuirono ai mendichi, a' poveri ed a' bisognosi [1]. E il terreno e i ministri [2] co' sacerdoti pagani, e co' loro poderi offrirono al servizio della chiesa.

Poi seminando in tutti la parola del vero culto di Dio, tutti conduceva [3] alla via del Signore, e ne' precetti del Creatore gli ammaestrava. E in tutte le città dell' Armenia, nelle ville e ne' borghi e nelle campagne segnava il sito della casa di Dio. Ma non ne tracciava in nessun luogo le fondamenta, nè rizzava in nome di Dio altare alcuno; chè l' onore del sacerdozio non aveva. Cingeva soltanto di muro que' luoghi, e vi rizzava il segno della divina Croce. Similmente a' capi delle vie e delle contrade [4], e nelle piazze, e ne' crocicchi alzava conservatore e protettore quel segno da tutti adorato.

Prese poi i primarii della schiatta degli Arsacidi [5], e gli ammaestrava nella dottrina;

1 *Mendichi* quelli che chieggono; *poveri* que'che non chieggono, ma patiscono; *bisognosi* quelli a cui mancano alcune delle cose necessarie od opportune alla vita. T.

2 Pare che li facessero ligi all' uso feudale. Ministri, i non consacrati. T.

3 S. Gregorio.

4 Vie, fuor di città; contrade, entro. T.

5 La schiatta reale. Il greco avendo: Σαραχηνῶν, impacciò il Bollandista.

fra' quali il primo era Teridate re, con tutta la famiglia di lui. Parimente si studiava di coltivare le anime tutte nella scienza del vero. E predicando così e spargendo in ogni luogo il santo vangelo del Signore, gli ammoniva badassero a' proprii portamenti, nella via dell' eterna vita. Sopra tutto raccomandava adorassero solo il Dio Signor loro, e a lui solo servissero.

X.

Poi raccomandandoli alla grazia del provvido Iddio, egli col re se ne andò all' altre parti d' Armenia seminare il Verbo di vita. Giunse alla provincia di Taranali [1] per abbattere lì pure i templi degli dei falsi; chè ivi era nel borgo di Tortan il tempio del così detto splendido e illustre Iddio Barsimnia [2]. Prima distrussero quello, e stritolarono la sua statua; e i tesori tutti d'oro e d' argento, presi, distribuirono a' poveri; e il borgo con tutti i suoi poderi e campi offrirono al nome di Dio. Quivi pure fu innalzato il segno della Croce del comun Salvatore.

1 Nell' alta Armenia, da Tolomeo detta *Daranissa*, da altri *Daranalis*.

2 Mosè Cor. I, 13; II, 13.

Indi il Beato assumendo il ministero di banditore sacro[1], a quello attendeva nella provincia, coll' ajuto cordiale del re; e tutti convertiva dalla setta degli avi loro, dal servizio diabolico, e li conduceva al servigio dell'ubbidienza di Cristo. E mentre seminava in essi il Verbo di vita, e tutti esercitava nel culto di Dio, apparvero grandi miracoli agli abitanti del paese; e i demonii in diverse forme fuggivano a precipitarsi nelle parti di Caldia. Confermati anche quelli, se ne andò al forte sito, chiamato Anì, sepolcreto de're d'Armenia[2]; e là pure rovinarono i simulacri del Dio Aramasdo, detto padre di tutti gli dei[3]. Anche quivi innalzato il segno divino, il borgo col suo castello donarono in servizio della Chiesa.

Dopo ciò si partì verso la confinante provincia d' Egheliaz: là nel borgo d' Erez, ov' era-

1 Il testo: evangelista; secondo quel di Paolo a Timoteo, II; IV, 5: "*Vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistæ;* ,, *ministerium tuum imple.* ,, Ma evangelista a noi suona scrittor del Vangelo: però mutiamo. T.

2 Della famosa rocca d' Anì, col borgo di quel nome, nella provincia d' Ararat, vedi Mosè Cor. II, 14, p. 130; III, 27.

3 Il greco traduttore avendo qui letto l' arm. come se fosse punteggiato così: դիցն Արամազդայ հօրն՝ անուանեալ՝ դիցն ամենայնի, cioè, *del Dio, padre d' Aramasdo*, dice: τοῦ Κρόνου, τοῦ πατρὸς Διός παντοδαίμονος Altro indizio dell' originalità dell' armeno.

no i maggiori e proprii templi de' re d'Armenia, a culto d'Anaite. Quivi i demonii, radunatisi in sembianza d'esercito con scudi, combattevano, e d'alto schiamazzo e urli rintronavano i monti: poi si gettarono in fuga; e le altissime mura rovinate a un tratto si spianarono. E santo Gregorio col re e coll' esercito tutto ch' eran venuti, stritolarono l' aurea statua della dea Anaite, e tutto il luogo distrussero, e pigliarono l' oro e l' argento.

Quindi varcato il fiume Lico, distrussero il simulacro di Nanè [1], figlia d' Aramasdo, nel borgo di Til; e 'l tesoro de' due templi preso e raccolto, lasciarono in offerta alle chiese di Dio, co' poderi. Così da molti luoghi toglievano gli scandalosi e mutoli idoli, fusi, scolpiti, scalpellati, vani, disutili, perniciosi, effetto dell' ignoranza d' uomini insensati: essendosi di buon cuore convertiti e confermati in fede. Il re dava ordine urgente agli uomini di quelle parti, addetti al dominio degl'idoli, e impazzati di quelli, di scuotersi e liberarsi dal vano vecchio superstizioso culto, e ubbidire al soavissimo giogo del servigio di Cristo. E lì pure compito ch' ebbe tutto ciò Gregorio cogli altri, e adempite le necessarie cose della predicazione,

1 L' *Atena* o *Minerva* degli Armeni, siccome la chiama anco il Corenese nel dire di quella statua; II, 14, pag. 130.

non si contentava degli ordini e del rigore del re nel persuadere le genti; e non solo colla parola ma pur con miracoli e segni [1] e con guarigioni parecchie glorificava il nome di Cristo per la misericordia divina. E il re andando di persona per tutto, era fatto predicatore, e confessava le proprie empietà, e narrava tutti i miracoli da Dio operati in lui, e la misericordia della guarigione; e tutto questo diceva ad alta voce in presenza di tutti.

Poi s'affrettò Gregorio a giungere alla provincia di Terciano [2], per ivi pure introdurre l'apostolica predicazione e cultura, e liberarli dall'abominevole barbarie idolatra e diabolica, ammaestrare quelle barbare stirpi, e condurle a senno e a divina sapienza dal vivere aspro e selvatico della gentilità; e farli conoscenti e familiari dell'evangelico vero.

Venne anch' al tempio di Mir, detto figlio d'Aramasdo [3], nella villa nominata Pacajarigi in lingua partica: e questo pure distrusse da' fondamenti, e ne tolse i tesori raccolti, e li distribuì a' poveri; e i luoghi fece sacri alla Chiesa. E gli abitanti del paese confermò nella scien-

1 Non ogni cosa che desta ammirazione è segno.

2 Distretto nella regione dell' alta Armenia.

3 *Mir* è il *Mitra* de' Greci, l'Apollo, il Sole, o Febo de' Persi, non Vulcano o Ἥφαιστος, come tradusse qui 'l greco.

za del vero. Quindi si diede con cura ad ammaestrare nella divina sapienza la corte reale, co' magnati, e col nobile esercito[1].

XI.

Indi re Teridate, con la sua moglie e regina Aschene, e la sorella Cosrovitudda, comandò radunassersi tutti i suoi eserciti: e al cenno, giunsero tosto all' assegnata città di Valarsabad nella provincia d' Ararat. Quivi giunse il re pure; e così tutte furono adunate le schiere, e i magnati, prefetti, governatori, nobili, generali, comandanti, principi, satrapi, giudici, magistrati; e tutti si presentarono al re. Si consigliò il re con loro tutti dell'affrettare al possesso di tanti beni. " Venite, disse, affrettiamoci ad eleggere a
„ pastore Gregorio, che ci è dato da Dio con-
„ dottiere; chè c' illumini del battesimo, e col
„ sacramento del Creatore ci rinnovelli[2]„. Ma Gregorio non consentiva a ricevere quest' alto onore del sacerdozio : " Non posso, diceva, so-
„ stener tale dignità per la grande sua altezza;

1 Quest' aggiunto conferma la nota più sopra. Il nobile esercito erano i conti o baroni che seco traevano i loro vassalli; anello di sovranità tra il re e'l popolo. Onde da *cohors* venne corte, e da *comes*, compagno, venne *conte* e *contado*. T.

2 Onde il battesimo è detto *rigenerazione*, *rinascimento*.

„ chè ineffabile onore e gloria è questa, data
„ da Cristo, dell' essere intercessore tra Dio e
„ gli uomini. Cerchino dunque e trovino chì
„ ne sia degno „.

Allora apparve da Dio al re una visione mirabile; chè vedeva l'angelo di Dio parlargli, e: " Dovete, dicevagli, senz' indugio far conferire
„ a Gregorio il sacerdozio, acciocchè v' illu-
„ mini del battesimo „. Similmente apparve a Gregorio l' angelo di Dio, e disse che non resistesse di ciò: " Chè, diceva, ti è comandato
„ da Cristo „. Egli allora acconsentì tosto e disse: " Sia fatto il volere di Dio „.

XII.

Allora il re con gran fretta e timore[1] e con somma allegrezza adunò i principali satrapi e i governatori del paese. Primo il principe della casa d' Ankèg[2]; secondo il principe d'Alzenich, ch' è il gran pitiasse; terzo il principe capo degli eunuchi; quarto il principe incorona-

1 Quel timore di Dio, del quale il Salmista dice che può e deve affratellarsi alla gioja. II, 11.

2 Di questa, e di tutte le satrapie numerate qui, veggasi Mosè Cor. I, 23; II, 7,8; e le *Antichità armene* del P. Ingigian. Nel greco quasi tutti questi nomi son male tradotti, parte per l'imperizia del traduttore, parte per negligenza de'copisti.

tore, del cavalierato [1]; quinto il principe del generalato, il capo generale d' Armenia [2]; sesto il principe del paese di Gortuc: settimo il principe del paese di Zop [3]; ottavo il principe del paese de' Carcaresi, intitolato il secondo pitiasse [4]: nono il principe del paese de' Resduni [5]; decimo il principe del paese di Mog; undecimo il principe del paese di Siuni; duodecimo il principe del paese di Zotèc; decimoterzo il principe del paese d' Udì; decimoquarto il prefetto della provincia di Zaravand e d' Er [6]; decimoquinto il principe della famiglia di Malcaz [7]; decimosesto il principe degli Arzeruni. Questi sono i principi scelti, prefetti e governatori, capi di mille e diecimila soldati, d' Armenia, della casa di Torgom. I quali adunati, il re mandò nella Cappadocia, alla città Cesarea, che in lingua armena è Mazaca [8]; acciocchè, condotto seco Gregorio, lo costituisse-

1 Capo della schiatta Pacradunì o Bagratide. Delle voci: *incoronatore* e *cavalierato* veggasi Mosè Cor. pag. 107, n. 1.

2 Ardavasto Mantagunì. Mosè Cor. II, 82.

3 Della quarta Armenia.

4 Uno de' quattro Pitiassi, cioè grandi principi governatori de' paesi di confine. Mosè Cor. II, 80.

5 Di cui fa parte ora il pascialato di Van.

6 La *Persarmenia* de' Greci e de' Latini.

7 Capo della guardia reale. V. Mosè Cor. p. 108, nota I.

8 Dell' origine di questa denominazione v. Mosè Cor. I. 14.

ro pontefice del lor paese. E tosto si prepararono al viaggio. E comandò il re, scrivessesi un editto in questa forma:

“ Già da gran tempo smarriti, circondati da
„ peccaminosa ignoranza, annebbiati, stupidi,
„ non potevamo intendere nè guardare nè ve-
„ dere il sol di giustizia: ond'eravamo immer-
„ si in tenebre nere. Ma quando la clemenza di
„ Dio ci apparve ad ammonire ed illuminare
„ noi, sue creature, spuntò a noi raggio di vi-
„ va luce nel cuore, e ci vivificò dalla morte,
„ mandando a queste parti le sante e dilette
„ sue martiri. Esse venute, per mezzo della
„ stoltezza nostra mostrarono la loro valente e
„ virtuosa prodezza. Chè già sapeva il Signore
„ la fortezza loro, e quali fossero; ma volle in-
„ segnare anche a noi insensati quant' esse a-
„ massero il Signor loro. Però nella prode bat-
„ taglia di quelle ci mostrò i suoi prodigiosi
„ miracoli, e ci gastigò sì che il re nostro im-
„ porcò[1], e pascolò cogli animali salvatici. Poi
„ ebbe Dio pietà di noi all' intercessione di que-
„ ste martiri; e per mano di codesto martire
„ Gregorio ci guarì tutti. E davvero martire fu
„ costui, e più che martire; e però ci fu dato
„ da Dio condottiere. Per mezzo di lui tolse via
„ Dio e sradicò l' antico ordine delle cose, e i

1 Sulla forma d'*inasinire*, *imbestiare*, *ingaglioffare*, e simili.

„ costumi vani della idolatria patria; e c' inse-
„ gnò a tutti le testimonianze sue e i coman-
„ damenti, che andassimo secondo la sua vo-
„ lontà: finalmente ci diede chiaro comando
„ di costituire lo stesso Gregorio pastore no-
„ stro e ispettore e dottore del vero.

„ Onde noi, confidando nell' ajuto delle ac-
„ cettevoli vostre preghiere e della santità vo-
„ stra, o Leonzio arcivescovo di Cesarea, e voi
„ Clero tutto di codesta santa Chiesa, aspettia-
„ mo il saluto vostro per la misericordia del
„ Signore alle vostre preghiere [1].

„ Noi, Teridate re con tutto l'esercito d'Ar-
„ menia la grande, e la regina Aschene, e la
„ principessa Cosrovitudda, però abbiam man-
„ dato a voi persone ragguardevoli, principi
„ onorevoli del magno nostro paese, che vi
„ narrassero tutti i miracoli di Dio in questa
„ terra operati. E abbiamo indiritto a voi
„ il santo confessore di Cristo, Gregorio; e
„ scrittovi quest'editto, acciocchè voi, secondo
„ la divina comunicantesi grazia spirituale di
„ Cristo, vogliate costituirci Gregorio in vesco-
„ vo e dottore e pastore e medico, e guida per
„ la via che conduce a Dio; siccome a noi fu
„ da Dio comandato. E pregate che il Signore

1 Il vostro saluto sarà effetto anch' esso della misericordia di Dio propiziata dalle vostre preghiere.

„ ci faccia degni della misericordia sua, chè
„ possiamo sanamente condurci nelle sue vie;
„ e il vostro amore venga a riposare su noi col
„ saluto vostro „.

Tale era l' editto.

XIII.

Quindi fecero ogni apparecchio: preser seco regali, oro e argento, cavalli e muli, vestimenta e ornamenti di varie sorte pe' santi luoghi [1] e le sante case di Dio ov' erano inviati, e per tutte le Chiese che dovevan passare.

Salì Gregorio nel dorato cocchio reale tirato da candidi muli; e tutti i principi insieme andaron seco con cocchi e cavalli, con esercito, con bandiere, ognun la sua schiera. Se n' andarono dalla provincia d' Ararat dalla città di Valarsabad; e giunti a' confini de' Greci, trovarono in tutte le città onori d' ospitalità molti. E tutti facevano grande allegrezza e festa e banchetti in giubilo, allorchè udivano i miracoli operati da Dio, e la conversione salutare di que' che venivano, e il loro progresso nel bene.

Così onorati per tutta la via, giunsero a Cesarea; e lì videro il santo Cattolico [2] Leonzio, e

1 *Case di Dio*, i tempi cristiani: *luoghi*, i monumenti de' Santi e i monasteri; *chiese*, le congregazioni de' fedeli.

2 Conserviamo il titolo greco dato dal nostro ad ogni

tutto il Clero della Chiesa a schiere a schiere, e tutti i ministri dall'angelico costume. Salutatili, narrarono quant'era da Dio operato; e presentarono la lettera del re al pontefice santo. Ed egli la ricevette con gioja grande. E tutti i cittadini, accogliendoli con amore, fecero gran festa d'allegrezza: trattavano il santo Gregorio secondo il merito delle sue virtù, e patimenti che aveva sofferti da martire, e l'onoravano con fiaccole e salmeggiamenti ed inni spirituali. E i magnati della città gli mostrarono gran riverenza, e lo ricevettero di buon cuore secondo il costume di quelli che sono di Cristo. Così fu grandemente onorato da tutti per la beatitudine sua dell'avere ottenuto il nome di martire.

E fu convocato un concilio di vescovi molti nella città di Cesarea, per ordinare Santo Gregorio, e concedergli l'onore dell'umile [1] sacerdozio di Cristo, e l'alto onore del vescovato a gloria di Dio. Gl'imposero le mani, col santo Vangelo, i santi vescovi adunati e il primate Leonzio, acciocchè ricevesse autorità in cielo e in terra, e le chiavi del regno de'cieli.

patriarca o arcivescovo. Notisi, che dagli Armeni poi questo titolo fu appropriato al loro supremo patriarca, ed anco a quelli de' Giorgiani e degli Alvani.

1 Non direi che voglia significare il grado del semplice sacerdozio, ma contrapporre la dignità del ministro coll'umiltà del cristiano, la quale è d'ogni virtù fondamento.

Quindi con grand'onore, e con lettera e scorta accomiatarono il santo Gregorio insieme co' principi. E questi si congedarono; e partitisi di là nella grazia del nostro Signore Gesù Cristo, giunsero alla città di Sebaste, e quivi albergati soggiornarono parecchi dì. Colà trovò molti monaci i quali persuase che venissero seco, per ordinarli sacerdoti del suo paese; e molti ne prese [1]. Ed era grandemente onorato da' vescovi del luogo, dai magnati e dal popolo. E dovunque passavano, affollavasi molta gente e molta a vedere il santo vescovo Gregorio, e ricevere la benedizione di lui; e dicevano l' uno all'altro: "Venite, vediamo il santo vescovo Gregorio: questi è colui che per Cristo pazientemente tormentato, rimase fedele, e ottenne il titolo di confessore ".

Poi prese seco la schiera di que' che furono persuasi [2], e co' satrapi e co' presenti salutari [3], e con tutti i suoi, raccomandatosi alla grazia di Dio, si misero in via. E così fatto il lungo viaggio in buona salute e prosperità, e pieni di gioja spirituale, giunsero nell'Armenia.

1 Veggasene Zenobio nostro.

2 A seguirlo da Sebaste.

3 Lett. *Apportatori di grazie.* Con reliquie de' Santi, delle quali poi.

XIV.

Venuto a' confini d' Armenia, udì Gregorio com' era rimasto il tempio Vaevajano [1] nella provincia di Darone, pien d' oro e d' argento, e di doni assai che da' re grandi v' erano stati offerti, celebrato col nome d' ottavo culto del così detto Vaacno uccisor de' dragoni: luogo di sacrifizi dei re d' Armenia la grande, sull' altura del monte Carchè sull' Eufrate, rimpetto al gran monte Tauro; e che, per frequenti sacrifizi ch' ivi facevansi è nominato Asdissad [2]. Chè ci restavano intatti tuttora i tre delubri. Primo, il tempio Vaevajano; secondo, quello della diva aurea-madre; e tal nome avev' anco il simulacro, cioè l' aurea-madre. E 'l terzo nominato tempio della dea Asdlig, detto anche la stanza di Vaacno; ch' è l' Afrodite de' Greci. Or n' andò Gregorio per distruggere quello pure: chè tuttavia l' ignorante moltitudine

1 Così detto dal nome di Vaacno: del quale i ministri eran chiamati *Vaunì* o *Vanunì*.

2 *Asdissad* o *Ardisciad* vale *luogo di sagrifizi*. In questo borgo era il gran tempio da tre delubri. Il primo pare portasse l' ottava delle statue di Vaacno, o d' Ercole, nell' Armenia; e che quella rappresentasse Vaacno in atto d' uccidere il drago. Nel secondo era adorata Anaite o Diana, sotto il titolo d' aurea-madre Ոսկիամայր χρυσῆς μητήρ; nel terzo Venere. Veggasi di Vaacno il Cor. I, 31, pag. 86; e d' Anaite pag. 130.

degli abitanti in questi templi rimasti sagrificava.

Ritornando dalle parti di Grecia, portava seco alcune reliquie delle ossa del gran profeta [1], del beato Giovanni Battista, e il santo martire di Cristo Atenogene [2]. Arrivato dunque di faccia a que' templi presso l'Eufrate, volle recarle all' uno de' templi, per distruggere gli altari degli idoli, e rizzare cappelle a' Santi. Quando giunsero presso il fiume Eufrate, distante due corse di cavallo [3], avevano a passare ancora una valle ov' era un po' d'acqua, si fermarono i muli bianchi della carozza dov' erano i divini tesori, le reliquie; nè si potè spingerli più là nella valle. E apparito a Gregorio l'angelo di Dio, disse: " Piace al Signore che codesti „ Santi di Dio qui dimorino „. Tosto allora la moltitudine dell' esercito, messasi al lavoro, ben presto eressero la cappella; e colà diedero i Santi al riposo.

1 " Maggior profeta non sorse in Israello „. Matth. XI, 11.

2 Di quest' inclito vescovo martire è celebre in tutte le chiese il nome, ma non la vita; ch' è conservata in due preziosi manoscritti di Leggende armene, tratta dagli scritti di certo Ilarione compatriota e contemporaneo del Santo. Privi di questo monumento, esitano di molto i Bollandisti, il Sollerio, il Tillemont ed altri, non si fidando (e n' han ragione) alle favolose narrazioni del Metafraste intorno a codesto Santo.

3 Misura itineraria degli Armeni, uguale a uno stadio e mezzo; com' ha quì 'l greco.

E mentre stavano edificando la cappella, comandò Gregorio all' esercito e a' principi ch' erano con esso di salire e distruggere a martellate i templi degl' idoli. E saliti, vi si affaticavano, e non poteron trovare le porte del tempio per entrar dentro; chè i demoni le avevano nascoste ad essi[1]. Si sforzarono pur di fuori; ma gli strumenti di ferro non valsero contro quelli. Allora accorsero i principi e narrarono a lui ogni cosa. Ond' egli preso il segno della Croce divina, uscì della valle, e salito stette davanti a quell' altissimo edifizio, e disse: " Il tuo an-„ gelo, Signore, gl' insegua „[2]. E colle parole un vento veemente spirò dal legno della Croce che il santo vescovo teneva in mano. E andò il vento forte, pari all' altezza della montagna; e giuntovi, abbattè, rovesciò e sbrattò tutto l' edifizio delle are degl' idoli; e talmente lo fece sparire, che poscia non si scorgeva più nulla in quel luogo, nè pietra nè legno nè oro nè argento; neppur pareva fossevi stato nulla. E gli uomini ch' erano in quel luogo ministri e sacerdoti pagani, furono sterminati, e le ossa loro sparirono; onde di quegli che ciò videro, innumerevoli abbracciaron la fede. E disse Gregorio : " Vedete come dispar-

1 Potevano i preti averle murate.
2 Psalm. XXXIV, 6.

„ vero i vostri scandali ch' erano pure un nul-
„ la. Servite dunque d' ora innanzi al Dio che
„ fece il cielo e la terra „.

Poscia salì egli al luogo de'templi; e congregati gli uomini del paese, li convertì al culto divino. Gettò quivi le fondamenta della Chiesa, ed eresse un altare alla gloria di Cristo; chè quivi e' cominciò in prima a fabbricar Chiese e rizzare altari al nome della santa Trinità, e fare il lavacro battesimale[1]. Prima illuminò del battesimo que'grandi satrapi che con lui erano andati alla città di Cesarea; e poi gli abitanti della provincia. Quivi si fermò venti giorni, e battezzò più di cennovantamila persone. Eresse un altare nella cappella del riposo dei Santi, ch'aveva edificata; e vi celebrò il sacrifizio salutare, e quivi distribuì il corpo e il sangue di Cristo vivificante.

E comandò celebrassesi ogni anno in quel luogo la festa de' Santi; e che tutti ivi radunati festeggiassero in memoria loro, addì sette del mese Samì[2]. Perchè prima ivi edificò egli chiese, e sacerdoti destinò: e tutt' intorno empì di chiese murate e di sacerdoti.

1 Fausto di Bisanzio la chiama perciò *Madre delle chiese d' Armenia* (III, 3, 14; IV, 14). Fu distrutta da Abdurraim nipote di Maometto, come abbiam da Giovanni Mamiconiano.

2 Il 16 d' ottobre. Adesso celebrasi dagli Armeni questa festa la seconda domenica dopo la Pentecoste.

Ed egli, partendosi di là colla gloriosa podestà della Croce, tolse una parte delle reliquie de' Santi, per in altri luoghi ancora erger loro cappelle[1]. E andando per tutte le provincie, ne' borghi e nelle campagne, edificava chiese, e dava il battesimo, e consacrava sacerdoti.

XV.

Intese il gran re Teridate, Gregorio esser giunto in Armenia: prese le sue schiere, e la regina Aschene, e la sorella Cosrovitudda, e partitosi della provincia d'Ararat dalla città di Valarsabad, andò incontro a Gregorio. Giunse al borgo di Paquan, che in lingua Partica vale Tizavan[2]; e colà attese per lo spazio d'un mese. Ma quegli pellegrinava per dotare varii paesi di chiese, di sacerdoti e di ministri, e d'ogni disciplina del divino servigio; e molti illuminar del battesimo. Poi giunse nel luogo nominato Tizavan con tutti i magnati e solda-

1 Fece, come dice Zenobio, nel luogo detto *Innaghnian*, cioè delle nove sorgenti, la chiesa di S. Giovanni Precursore, tuttora in piede, celebre sacrario de' pellegrinaggi armeni. Ivi fabbricò un monastero altresì, vi pose superiore lo stesso Zenobio Clag, e vi lasciò due santi romiti, chiamati Antonio e Cronide.

2 Quel che in armeno, Tizavan Դիցաւան, vale *borgo degl'idoli:* da դից *tic*, dio, idolo; e աւան *avan*, borgo.

ti, e con tutto il popolo, ch' erano adunati da parti diverse, e lo seguivano da per tutto, e ottenevano da lui guarigione, e ogni loro bisogno. Ed egli con copiosa dottrina seminava in tutti il Verbo di vita. Ed insieme co' ministri del Vangelo ch' erano seco, de' quali non possiam qui segnare i nomi, raccomandatosi il beato vescovo alla grazia di Dio, giunse alle falde del monte di Nebad[1]. Quivi andogli incontro il re con tutto l' esercito, alla sponda del fiume Eufrate; ed egli lì rincontrandolo, tutti riempiè della grazia del Vangelo di Cristo. E con molta esultazione e giubilo ritornavano al borgo, e quivi i principi presentarono al re la risposta ch' avevan portata della lettera di salute. Ed era scritta così:

" A voi percossi e ammoniti, flagellati e ac-
„ carezzati, irritati e mansuefatti, smarriti
„ e ritrovati, erranti e convertiti, diletti ed
„ amati dal Signore, Teridate re d' Armenia la
„ grande, e regina Aschene, e principessa Co-
„ srovitudda, e popoli tutti numerosi della
„ grande Armenia:

„ Leonzio arcivescovo e metropolitano di
„ Cesarea la grande, e tutto il Clero di santa

1 Nifate, celebre montagna della provincia d' Ararat. Ne toccano non solo Strabone e Tolomeo, ma Virgilio nel terzo delle Georgiche, e Orazio, lib. II, od. IX.

„ Chiesa, vescovi, sacerdoti, diaconi e popoli;
„ salute nel Signore.

„ Della vivificante salvezza che da Dio v' è
„ concessa, come ci venne narrato, con infini-
„ ta allegrezza ringraziamo la gloria di Cri-
„ sto. Abbiamo anche inteso delle sante mar-
„ tiri di Dio che furono glorificate nel paese
„ vostro. E voi stessi, considerando l' ope-
„ ra e imitando la fede loro, siate glorificati
„ ed incoronati della loro corona. Così il Crea-
„ tore di tutto, e di tutti i paesi, volle che ri-
„ tornassero a lui; e però tutti ammonisce del
„ suo beneplacito, e consola dell'inutile trava-
„ glio[1], e fa riposare nel regno suo i gravati, e
„ gli affaticati; chè il suo giogo è soave e il
„ suo peso leggiero[2]: prende a proteggere,
„ ed ammaestra, per far tutti degni del riposo
„ suo.

„ E perchè prima non conosceste il debito
„ vostro, per questo egli scosse sopra voi il me-
„ ritato flagello: e voi, risvegliati come da son-
„ no, v'accorgeste del senno ch'aver dovevate.
„ E perchè non conosceste il debito vostro
„ d'uomini da umani gastighi, ve lo fece cono-
„ scere con sovr' umani. E quello che voi di-
„ sprezzaste nell' ignoranza, e'vi confermò nel-

1 Del mondo. Inutile, se la fede non gli dia pregio.
2 Matth. XI, 28.

„ l'immobile sapienza; sicchè la pietra stessa
„ da'fabbricanti disprezzata, fu a voi pietra an-
„ golare [1]. E con lagrime placaste lui che ave-
„ vate provocato. Quegli contro il quale, chiu-
„ si gli occhi persistevate nel bujo, spuntò, a-
„ perse ed illuminò gli occhi vostri; vi spogliò
„ del bujo del paganesimo, e vi vestì di vesti-
„ mento di luce. E quegli che voi nella follia,
„ vantavate di voler perdere, quegli stesso vi fu
„ dato a sapienza ed a trovatore.

„ Or noi vedendovi tali, c'immersimo nella
„ profondità dell' amore, come in acque molte,
„ ed in ringraziamenti immensi; e però con
„ labbro incessante e con favella instancabile
„ abbiam lodato il nostro Signore Gesù Cristo,
„ il clemente, il facitore di miracoli, il dispen-
„ satore de'doni; e al Dio padre di tutti abbiam
„ rese grazie; e dati a Gregorio gl' incorrutti-
„ bili doni dello Spirito santo [2], pe' quali meri-
„ terete voi pure la grazia e il saluto del re-
„ gno de' cieli. E noi, lontani col corpo, tene-
„ te coll' anima prossimi; e di noi ricordatevi
„ nelle novelle vostre preghiere, nella salvezza
„ concedutavi; e più ancora nel festeggiare lie-
„ ti la memoria di codeste Sante.

„ E ferma rimanga questa testimonianza fra

1 Psalm. CXVI, 22. Matth. XXI, 42.
2 Nel sacramento dell' Ordine.

„ queste due nostre regioni, che la donazione
„ del nuovo pontificato del vostro paese, da
„ noi abbia a venire per sempre in questa
„ Chiesa di Cesarea, donde vi fu conceduta la
„ consacrazione dell' ordine [1]. Così gl' incorrut-
„ tibili doni vi siano concessi per la destra di
„ codesto martire, per la rinnovatrice grazia
„ del battesimo, e della Croce salutare, e del
„ vivificante corpo e del sangue espiatore di
„ Cristo, e per la benedizione di tanti sacer-
„ doti. E siate degni d' essere innalzati, e alle
„ schiere degli eserciti di Cristo ascritti. State
„ sani in Cristo, e sempre godete la salute del
„ Signore „.

E si rallegrarono della lettera congratulante; e più ancora, perchè i pellegrini erano tornati illuminati, e ricolmi delle divine grazie e doni; e vieppiù diffusero lo spiritual fervore, e più si confermarono nella fede con molta allegrezza.

1 Gelasio Ciziceno nella Storia del concilio di Nicea, II, 36, fra' titoli di Leonzio rammenta *Armenia Parva et Magna*. Così è confermato il fatto, e indicata l' origine de' titoli della Chiesa di Cesarea sull' armena. Ma questa giurisdizione non durò più d' ottant' anni; chè dopo il patriarcato di Nersete il grande, i prelati armeni sin dal 384 cominciarono a essere consacrati da' propri vescovi, come abbiamo da Fausto di Bisanzio, dal patriarca Giovanni, e da altri.

XVI.

Ma egli [1] prontamente, conforme alla solita sua sollecitudine, adoperandosi nell'incessante ammaestramento, insieme col pio re Teridate, continuava il suo ministero: ammoniva, esortava; onde sempre più gli ubbidivano ne' precetti di Dio. Il re e tutto l' esercito colla moltitudine adunata da tutto il paese, prestavano sè ad adempire quant' egli volesse, e eseguire quanto lor comandasse.

Allora impose alle schiere regie perseverare un mese in digiuno e in preghiere. A se stesso imponeva il solito, e a' compagni che seco aveva condotti; cioè digiuno, e preghiere, veglie, lagrime, austerità e pio dolore, ricordandosi il detto del profeta ispirato dallo Spirito santo: " Quando gemerai, allora vivrai " [2]. Così con fatica molta riuscì ad impetrare al paese i doni sortiti dal munifico donatore Iddio; e colla destra spargitrice di grazie, generò un parto nuovo e mirabile: tutti come vero padre in acqua e in Spirito [3], rigenerando col battesimo, santificando, confermando, e costituendo un solo popolo del Signore.

1 Gregorio.
2 Isai. XXX, 15.
3 Joan. III, 5.

E quivi pose le fondamenta, e edificò una chiesa, e le reliquie delle ossa de' Santi che aveva seco, posò in quella casa del Signore. E così in tutte le parti delle provincie fondava chiese, e rizzava altari, e istituiva sacerdoti. E tutto il paese convertito di buon cuore, perseverava in preghiere e in timore di Dio.

E compiuto i dì del digiuno, prese Gregorio le schiere dell' esercito, ed il re stesso, e la sua moglie Aschene, e la grande principessa Cosrovitudda, e tutti i magnati; e a giorno li condusse tutti alla riva dell' Eufrate; e lì tutti battezzò nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito santo [1]. Ed entrando tutti gli uomini e il re a battezzarsi nell' acqua del fiume Eufrate, apparve un miracolo divino; che fermatesi le acque del fiume, ritornarono addietro. E apparve una luce splendida in forma di colonna luminosa, che stava sulle acque del fiume, e sopra quella la figura della divina Croce; e tanto risplendette ch' offuscò i raggi del sole. E l' olio dell' unzione che versava Gregorio sugli uomini, galleggiando sul fiume girava loro d' intorno. E tutti ammirando alzavano benedizioni alla gloria di Dio. E sulla sera di-

1 Abbiamo dal martirologio armeno (addì 18 Novembre), che 'l santo Gregorio impose allora a Teridate il nome *Giovanni*.

sparve il miracolo, ed essi tornarono al borgo[1]. E i battezzati in quel dì, furono più di cencinquantamila persone del regio esercito.

E partitisi di là ritornarono alla casa di Dio, con grande esultazione, in candide vesti, con salmi e benedizioni, con candele accese, con fiaccole ardenti, con allegrezza e gaudio molto, illustrati e angelicati, e adottati a Dio, entrati all'eredità del santo Vangelo, ascritti alla sorte de' Santi, e fioriti del soave odore di Cristo. Quivi celebrò il sacrifizio di benedizione, e comunicò a tutti il santo Sacramento; distribuì a tutti il santo corpo e il prezioso sangue di Cristo salvatore e vivificatore di tutti gli uomini, il Creatore dell' universo mondo, la divina grazia a tutti concessa.

XVII.

Quivi si fermò sette giorni ancora a spirituale consolazione. E que' che dell' esercito reale furono battezzati in que' sette dì, tra uomini e fanciulli, erano più che quattro millioni di gente. E comandò festeggiassesi solennemente la commemorazione de' Santi ch' avea seco portati, in quel dì stesso che già celebravasi il vano culto del Dio del nuov' anno, all' apparire

1 Paquan, che disse anco *Tizavan*.

delle nuove frutte, che in onore del Dio Ospitale celebravasi lietamente in quel luogo sui primi di Navasarte [1]. Che adunati alla commemorazione del grande e beato Giovanni, e del santo martire di Dio Atenogene, celebrassero in quel giorno ed in quel borgo la festa [2].

Indi il beato Gregorio amministrando la sua dottrina, e aprendo il cuore del popolo a accoglierla, e gli ammaestramenti suoi propagando, tutti, a guisa d'alto mare, empieva degli spirituali beni. Venuto in ciascuno de' luoghi della grande regione d'Armenia, edificò Chiese in tutte le provincie, città, borghi, villaggi, campagne. Similmente il re per tutto il suo regno scrisse donassersi a ciascuna Chiesa quattro campi nelle campagne, e ne' borghi sette poderi [3], come offerta al Signore. Istituì sacerdoti in tutti i luoghi, e comandò s' adorasse solo il Signore Iddio creatore del Cielo e della terra [4]; e moltiplicò per tutto i ministri dell' altare di Dio, e istituì sacerdoti in tutte le chiese per ogni altare. Così stabiliva i vescovi, capi del

1 Quest' ara consacrata ad Aramasdo straniero, era stata eretta dall'ultimo Tigrane; e la festa istituitane dal re Valarse. V. Mosè Cor. II, 66. Navasarte gli è il primo de' mesi armeni.

2 Ora celebrasi il dì dopo quella delle Gajaniane.

3 L' arm. երդ che vale casata; qui vale campo con casa. Il greco ha: ἀρόυρα.

4 Di questo bando parla anco Sozomeno, II. 8.

popolo del Signore, e impose loro di reggere con fedele e avveduta custodia la greggia del Signore.

Persuas' egli inoltre [1] il re a raccorre in più luoghi di molti fanciulli da diversi paesi [2] e provincie, e ammaestrarli. E messo il popolo, rozzo selvatico e barbaro, nel crogiuolo della dottrina, coll' ardore dello spirituale amore toglieva loro la scorza e la ruggine de' súdici demonii e de' culti superstiziosi, e tanto li sceverava da' patrii loro costumi, che dicevano: " Ho „ dimenticato il mio popolo e la casa del pa- „ dre mio „ [3].

Comandò re Teridate fosser condotti di molti fanciulli da varie parti d' Armenia allo studio della dottrina, e destinassersi ad essi maestri fedeli; che specialmente si radunassero in luoghi opportuni, in varie classi, i figliuoli de'

1 S. Gregorio.

2 Non solamente di più luoghi della provincia medesima, ma e di diverse.

3 Psalm. XLIV, 11. — Leggesi ne' canoni di S. Isacco patriarca del secolo quinto, ch' avendo Gregorio consacrato in preti parecchi de' sacerdoti pagani, costoro gli domandarono donde procacciarsi quind' innanzi il vitto; chè prima vivevano delle offerte del popolo agl' idoli. E il Santo assegnò loro il diritto di parte degli armenti e delle gregge che venissero alle chiese offerti da distribuire a' poveri; e innoltre, le decime delle messi e dell' uva.

profani [1] sacerdoti pagani, e destinassesi loro annuo salario. E li divise in due parti: alcuni destinò allo studio del siriaco, altri a quello del greco. Così in un tratto tutta quella gente rozza, vagabonda e bestiale, diventava erudita nella dottrina de' profeti e degli apostoli, conoscitrice e possseditrice del vangelo, ed esperta nelle tradizioni divine.

Giunse primieramente al suo podere chiamato Rodandag [2], nella provincia d'Ararat, nella città di Valarsabad, dond' erano cominciati i gastighi divini, laddove prima vide [3] e rizzò il segno della santa Croce; dove anco le Sante di Dio furono sepolte, e le loro cappelle edificate, e l'altare eretto al Signore in sul riposo delle Sante. Edificò il luogo assegnato alla casa di Dio, come gli fu rivelato nella visione, e rizzò in quella l' altare di Cristo [4].

Similmente nel sito de' templi ch' egli ave-

1 *Profano* usiamo nel senso severo che davano a questa voce i Latini, e Dante stesso (Inf. VI). L'armeno: *պղծագործ* vale, chi fa impurità.

2 Nome in varii modi scritto ne' codici e in tutti male. C'è ignoto e la radice del vocabolo, e il sito indicatone.

3 In visione.

4 La chiesa patriarcale d' Ecimiazin (Discesa dell' Unigenito), celebre santuario degli Armeni in tutte l' età. Il sig. Brosset ne diede la descrizione e la storia, stampata di recente in francese ed in russo.

aveva distrutti, e poi in luoghi e paesi diversi moltiplicò le chiese, ed assegnò sacerdoti; e col crisma di Cristo tutti fortificava, a ricevere lo Spirito santo.

Così per tutta Armenia distese la coltura della predicazione evangelica, dalla città di Satala [1] al paese de' Caldi, e sino a Glarci [2] presso i confini de' Masságeti [3], alle parti degli Alani, a confini de' Caspii; a Paidagaran, città del regno degli Armeni [4]; e dalla città d'Amida [5] sino a Mezbina, costeggiando la Siria, la Nuova-Siragan e Macherdan [6], e presso ai Gortuchi sino al montuoso paese de' Medi, e alla casa del principe di Macherdan; e sino in Aderbadagano stendeva l' evangelica cura. Tutto il tem-

1 Nell' Armenia minore, allora confinante coll' impero romano.

2 Provincia ultima d' Armenia, verso il Mar nero. Pare il *Coraxi*, e i monti *Coraxiani* di Plinio, V, 27; VI, 9.

3 Il greco: Οὔννων, ch' è lo stesso.

4 Così il testo. Potrebbesi intendere *città reale:* ma non abbiamo menzione alcuna che sino a que' tempi sia stata sede de' re d' Armenia.

5 Tigranocerta, ora *Diarbechir*, nella Mesopotamia. — Mezbina è *Nisibi*.

6 Nuova-Siragan, in arm. Նոր Շիրական, Նոշիրական, e Նուշիրական, par fosse a' confini della Siria, e fuori dell' Armenia propriamente detta. Il P. Ingigian la crede il medesimo che la *Celesiria* de' Greci. Quanto a *Macherdan*, sembra anco questa una provincia fuor de' confini meridionali d' Armenia. Ne fa menzione anche Fausto di Bisanzio, IV, 50.

po di sua vita, state e verno, dì e notte, con indefessa sollecitudine e con pacifici passi evangelici [1] portò il nome di Cristo salvatore al cospetto del re e de' principi e di tutti i pagani, non incontrando avversario; armò anzi ogni anima della grazia divina e delle armi dello Spirito. Salvò la vita a molti carcerati e sostenuti da' tiranni in tormenti, liberandoli per la tremenda potenza della gloria di Cristo; e stracciò molte lettere citatorie ingiustamente scritte. E molti uomini semplici e sinceri, colla dottrina sua consolatrice confermò in fiducia di speranza, ond' attendessero la gloriosa apparizione del grande Iddio, Signore e salvatore di tutti, Gesù Cristo; e tutti insieme indirizzò a ordine di pietà.

Innumerevoli altresì destinava a schiere a schiere cenobiti, in luoghi abitati e disabitati; nelle campagne, e su' monti, nelle grotte ricoverati e raccolti. E presi alcuni de' figli de' sacerdoti pagani, li allevava e educava sotto i propri occhi. Badava a nutrirli e istruirli con ispiritual cura e pietà. Que' ch' eran degni del grado vescovile, consacrò: il primo di nome Albiano [2], che poi fu prelato là dall' Eufrate;

1 Pare accenni a quel del profeta: « Quam speciosi pedes evangelizantium pacem! » Isai. LII, 7.

2 *Albino*, ha il greco.

il secondo Eutalio che fu pastore in quel di Pasene; il terzo Baso; il quarto Mosè; il quinto Eusebio; il sesto Giovanni; il settimo Agapio; l' ottavo Artide[1]; il nono Arsuce; il decimo Antioco; l' undecimo Tiricio; Ciriaco il duodecimo. Questi sono che furono scelti tra' figli de' sacerdoti pagani a essere vescovi di diverse regioni, e la predicazione distendere. Ma i nomi degli altri chi volesse, non potrebbe rammentare[2]. E certo Albiano, uomo verace e pien dell' amore di Dio, lasciò che vegliasse all'esercito della real corte[3]; ed egli di quando in quando se n' andava su' monti: e ad altri dava di se quivi esempio[4]. Presi alcuni de' suoi discepoli da varii monasteri, se ne andava ad abitare sui monti solinghi, nascosti in grotte e caverne, e cibarsi d' erbe contenti. Così davansi alle mortificazioni e austerità, tutti attenti alla consolatrice parola dell' Apostolo: “ Quando per Cristo io son debole, allora più

1 Il Corenese ne rammenta una lettera. II, 80.

2 Egli stesso li dice altrove quattrocento: e il Corenese lo conferma dicendo che S. Gregorio empì di vescovi e di dottori le parti tutte d' Armenia.

3 Per quivi mantenere la fede ove più pericolo era che la si corrompesse; e perchè dall' autorità de' magnati l' esempio buono a tutto il popolo si stendesse.

4 Portava le sue consolazioni a' poveri e a' dimenticati dal mondo.

„ forte „ [1]; e " Meglio gloriarmi nella mia de-
„ bolezza, acciocch' abiti in me la potenza di
„ Cristo „ [2]. Onde colà non era un inebriarsi
di vino, ma sì un crescere nello spirito; e
preparare i cuori con inni spirituali alla lode
e gloria di Dio. Quivi l'istruzione della dolce
lettura delle Scritture divine; quivi esortazioni
alla splendida dottrina, per procedere nella
vocazione al luogo della da Cristo destinata
corona. Quivi fervore dell' anima al divino
servigio. Quivi supplichevoli preghiere e affettuose
istanze riconciliatrici, al pietoso Signore,
per la salvezza di tutti.

E con questa spirituale consuetudine molti
giorni passava ne' luoghi deserti, presso le
sorgenti del fiume Eufrate, nelle grotte e nelle
spelonche[3] e sulle cime de' monti. E tenendo ad
esempio il grande profeta Elia, od il beato e
ottimo Giovanni Battista; emulatore dell'opere
buone, conduceva la medesima loro vita di
sovrumana virtù.

E quando scendeva, visitava e confortava i
discepoli collo spirito di verità; provvedeva a' bisogni
ed all' utile di tutte le chiese, per l' ajuto
della grazia di Dio, senza impaccio nessuno,

1 II, Cor. XII, 10.
2 Ibid. 9.
3 Spelonche, più romite ed erte che grotte.

a qualsiasi occorrenza; copiosi e larghi faceva scorrere ne' cuori i rivi della dottrina. E ciò tutti i giorni di sua vita faceva egli, a propria consolazione e ad altrui. Imperocchè sogliono i veri dottori la virtù propria porgere in esempio a' discepoli, rammemorandosi quello del Signore (ch'è l'unico e solo sapiente Iddio) del quale è detto: " Cominciò Gesù a fare e in- „ segnare „ [1]. Però spesso prendeva in disparte i discepoli, e dava loro esempio di perfezione nella sua immacolata persona; come quando sul Tábore diede segno di sua beatitudine; quando sul monte stesso [2] orava, mentre che i discepoli navigavano il mare di Tiberiade [3]. Così ne' giorni degli Azimi, nella notte della legittima [4] festa, fece in disparte tre volte la preghiera sul monte Oliveto. E, senza molto investigare, è gia noto che non per se faceva questo il Signore di tutti, ma per ammaestrare tutto il mondo; e a tutti gli ubbidienti offrire l'esempio. E per ciò appunto disse: " State desti, „ e pregate, che non entriate in cimento „ [5]. Che se al genere umano manca la scienza sin

1 Act. I, 1.

2 Il Vangelo non dice qual fosse il monte sul quale orava allora Gesù.

3 Joan. VI, 24. Matth. XIV, 23.

4 Voce solenne nel Pentateuco.

5 Luc. XX, 46.

delle più facili industrie; quanto più l' arte, a' soli perfetti serbata, che con Dio parlano? Perciò appunto disse il beato Paolo essere tutti in ignoranza, e perciò necessario l' ajuto dello Spirito vivificante, che per noi chiegga con gemiti inenarrabili [1]. Or udendo noi che Gesù cominciò e a fare e a insegnare, certo è ch'abbiamo ad intendere ch' e' faceva non per esserne egli rimunerato, ma per ammaestrare noi. E l' intercedere dello Spirito santo c' insegna pregare gli uni per gli altri. Nè s' ha a prendere l' intercessione dell' Unigenito o dello Spirito santo, come rivolta a uno maggiore di loro; chè in essi è pari, non di grado diverso, nè in varie guise, l' onore dell'essenza divina [2]. I beati Apostoli poi, ricevuta la dottrina di verità, se ne giovarono in prima per le anime proprie; poi ne porsero l' esempio a' discepoli loro; ed or soli esaltavano la gloria di Cristo, ed or convo-

1 Rom. VIII, 26: "Spiritus adjuvat infirmitatem nostram, quia nescimus quid oremus; sed ipse Spiritus pro nobis postulat (ὑπερεντιγχάνει) gemitibus inenarrabilibus". Di questo passo veggasi il Nazianzeno, Orat. II, de Fil.; Ambrogio, epist. XXIII, ad Hor.

2 L' arm. *chè d' un onore è la divinità, e non di molti*. Il greco: *μία γαρ ἐστιν ἡ τιμὴ τῆς θεότητος, καὶ οὐ διάφορος*. Il testo ha qui un ellenismo, e la traduzione un' armenismo; il che dinota quanto ben conoscesse Agatangelo la lingua greca, e il suo traduttore quanto male e l' armeno ed il greco.

cando concilii e adunanze. Chè più giova[1] il separarsi da ogni occupazione mondana, e solo attendere alla pietà. La qual cosa anco i profeti facevano anticamente, e servivano a Dio sui monti e ne' deserti, in grotte e caverne. Così pure i Padri tutti che furon guidati dalle apostoliche norme, e sè stessi diedero esempio a noi succedenti. Onde questo beato anch' esso portava in se l'onore di quelle tradizioni [2], e ad ognuno che a lui s' accostasse, ingiungeva il simile. E per tal modo, egli pieno d' ogni tesoro divino, tutti quanti arricchiva. E sempre di tempo in tempo veniva, e poi ritornava; e perseverava negli stessi esercizi.

XVIII.

In quel tempo l' Armenia diventava beata, in modo invidiabile ed ammirando. Siccome una volta Mosè fu ad un tratto maestro della legge agli Ebrei, con tutto il coro de' profeti [3]; siccome Paolo, colla schiera degli apostoli,

1 Per la dignità che San Tommaso e tanti Padri danno sopra l' attiva alla vita contemplativa; quando però più alto dovere all' attiva non ci obblighi.

2 Quasi segno alle mani od in fronte, come dice Mosè.

3 Que' che con lui profetavano, e rendevano al popolo giustizia. Exod. XVIII. Profezia valeva ogni ispirazione dall'alto. O s' intenda Mosè ed i profetti che a lui succedettero in Israele, quasi coetanei nella presenza del provvido Iddio.

col salùtare Vangelo di Cristo; così questi venne ed apparve, e agli Armeni parlava armeno[1]. Andatosene in varie provincie s'eleggeva un luogo solitario ne' deserti, ed ivi abitava, e tutti illuminava di lì. Molti istituì vescovi in tutte le provincie d'Armenia, diocesi sua. E que' che furono da lui consacrati a dignità di vescovi, erano più di quattrocento; e gli ordini de' sacerdoti e de' diaconi e de' lettori, e d'altri ministri del Signore, erano innumerevoli[2].

E Teridate re fece questo patto[3] con tutti gli uomini sotto il suo dominio, grandi e piccoli: che con fermezza ubbidissero tutti a' comandi del Signore, e al Creatore credessero di tutto cuore. Di che persuasi tutti s'affrettavano a adempiere l'ordine.

Il re pregò grandemente Gregorio, che sempre rimanesse presso di se, e viaggiasse seco.

1 La verità, agli abitanti annunziata nel proprio loro linguaggio, più poteva sugli animi. O forse intende che sebbene educato fuori d'Armenia, pur teneva le proprietà della lingua, quale il popolo la usa; e il pretto armeno popolare parlava.

2 Queste parole dinoterebbero quel ch' abbiam già sopra osservato, che oltre alle persone sacre erano altri ordini di gente addetti al servigio della Chiesa, quasi gradini che dal foro conducevano al tempio.

3 Come nella Bibbia la legge da Dio data, è detta patto, alleanza, testimonianza, giuro.

Ma egli non consentiva; e più compiacendosi dell' abitare in deserti, badava a umiliare se stesso in digiuni, acciocchè la superbia non sorgesse a atterrarlo [1]. E aveva prefisso a se, per tutta la vita, cibarsi [2] soltanto ogni quaranta dì; il resto digiunando sino al giorno ultimo che fosse invitato da Cristo al suo riposo.

E mentre ansioso di lui il re con tutti i suoi bramava ch' egli abitasse tra loro, e di lui si lagnavano; alcuni di lui conoscenti, avvertirono il re che santo Gregorio, dapprima quand' era in gioventù ammogliato, ebbe due figliuoli; de' quali il primo chiamavasi Vertane, ch' era secolare, e poi destinato anch' esso all' uffizio di sacerdote; e il secondo Aristace, ch' era allevato dall' infanzia nel servigio di Dio; entrato nell' ordine de' monaci solitarii, abitanti sulle montagne, e aveva sofferte di molte afflizioni, secondo il Vangelo, a tutta prova; ed erasi addetto tutto alle cose spirituali, alla solitudine, al soggiorno de' monti, a fame e a sete, e vivere d' erbe, e starsi rinchiuso senza luce, e vestire cilicio, e dormire sul terreno; e spesso anche perdere il dolce riposo della notte, il necessario sonno, stando ritto in vigilia. E tutto questo faceva da non poco tempo. E trovati

1 "Qui se exaltat, humiliabitur." Luc. XVIII, 14.
2 Con meno rigore.

altri, ed unitili a se, quelli pure ammaestrò nel medesimo culto evangelico. Così sopportata volontario e fortemente ogni tentazione venutagli, ed illuminato, fu noto e caro a Dio e a tutti gli uomini.

Or, udito ch' ebbe tutto ciò re Teridate, tosto senza indugio spedì tre principi onorevoli e pregiati, con lettere, che i due figliuoli di Gregorio subito fossero a lui condotti. E i mandati dal re per condurli, son questi: il primo di nome Ardavasto, ch' era il capo di tutto l' esercito dell' Armenia grande; il secondo di nome Dagiad, principe della provincia d'Assoz; il terzo di nome Tad, precursore[1] del re.

Giunti costoro al paese di Cappadocia, trovarono Vertane nella città di Cesarea; ed il santo Aristace, ch' abitava nel deserto del suo monastero. Nè questi voleva scendere di quel deserto, sinchè radunatisi molti Cristiani, lo persuasero di partirsene; chè "È meglio per te, „ dicevano, l' opera della coltivazione divina, „ che codest' abitazione solitaria del deserto „. E li spedirono. E que'ch'eran iti, tornarono in Armenia, e presentarono al re i due figliuoli di Gregorio, condotti seco. E il re li prese, e di

1 L'arm. *կարապետ* usasi anche come titolo del Battista. Il greco ha προμηνυτής, *praenuntius*. Corrisponderebbe all'araldo.

persona andò con loro in cerca di santo Gregorio dovunque credea si trovasse. Finalmente lo ritrovò nella provincia di Taranalì, sul monte chiamato Mania-ajrc [1] nel deserto.

Allora supplicò re Teridate il beato Gregorio, che, non acconsentend' egli a venire seco, e amando la vita solitaria, gli consacrasse in vescovo il suo santo figliuolo Aristace ch' egli aveva condotto. Ed esso lo consacrò vescovo in vece sua; acconciamente, secondo la Scrittura: " In vece de' padri saranno i figliuoli [2] a „ principi della terra „. Chè più del padre dimostrò questi la sua dottrina, vivente tuttavia il padre; e poi gli successe, e salse alla sede del patriarcato d' Armenia la grande. Poi egli stesso il grande Gregorio se n' andò ne' luoghi da se ordinati, e nelle provincie ammaestrate d' Armenia, a consolare, confortare, rinnovellare, confermare [3].

Quanto al piissimo re Teridate, divotamen-

1 *Speloncа di Manè*. Veggasi il Corenese, II, 19.

2 Psalm. XLIV. 17. Questa è allusione oratoria; non sentenza dommatica, riguardante l' eredità del sacerdozio, come sospetta il severo Bollandista.

3 *Confermare* nel senso ecclesiastico è cosa più alta del confortare; onde il sacramento della Cresima è detto *confermazione*. Il confortare è anco della legge vecchia; onde spesso nel Deuteronomio ed in Giosuè: "Confortare, et esto robustus„. Il confermare è quell' adempimento o consumazione di che più volte e Cristo e gli Apostoli.

te seguiva la dottrina della fede di Cristo, ed era ben timorato. Istrutto anch' esso ed esercitato ne' precetti della vita secondo Dio, diventò della legge osservatore mirabile, e buono esempio a tutti. Attendeva con cura grande alla lettura de' libri divini; ch' era già peritissimo della greca secolare scienza e terrena [1], e nutrito di filosofica sapienza. Or ricevute anco le grazie de' celesti doni, era vieppiù illuminato, e penetrava con amore ne' precetti di Dio; preparava se stesso con grande compostezza, e secondo le norme evangeliche, al servigio del pietoso Signore. Spogliatosi quindi de' vizii gentileschi, assunse il glorioso segno della croce di Cristo, e seguiva il crocefisso Salvatore, fedele a' precetti di lui, a somiglianza de' discepoli che portarono a schiere la croce di Cristo. Impose a se stesso astinenze, vigilie, preghiere assidue, e supplicazioni a Dio con labbra anelanti, e lagrime continove per la patria sua. Pregava anco per se, che non fossero più rammentati i suoi peccati della prima ignoranza, allorchè li commetteva nel suo paganesimo. Prestava di tutta forza molto ajuto alla dottrina del Vangelo, ed a quella degnamente serviva. Così ravvedutosi, ed assennato, avanzava nella religiosa vita rettamente in ogni opera buona,

1 Letteraria.

e più e più aggiungeva alla luce della dottrina.

E il grande arcivescovo Gregorio col suo santo figliuolo Aristace, e con tutti gl' illustri compagni[1], andava a' tutti i discepoli suoi, e li confermava ne' precetti del vero.

XIX.

In quel tempo regnò Costantino figliuolo del re Costanzo in Ispagna e in Italia[2]; e credette egli in Dio creatore del cielo e della terra, e nel Verbo di lui Figlio unigenito, e nel santo Spirito della sua Divinità. Raccolse moltitudine d' esercito alle rive dell' oceano immenso; e scongiurò tutti, che insieme credessero alla verità; ed ascoltando gli oracoli d'un Dio solo, tutti come una sola nazione perfetta glorificassero Iddio. E in Dio fidando, corse sopra i re pagani, ed in breve li sconfisse tutti; e atterrò colla possa della Croce di Cristo gli empi e scellerati re Diocleziano e Marziano, Massimiano, Luciano e Massenzio; e tutta la prole degl' immondi re pagani sterminò. Edificò anco le chiese rovinate, ed eresse i distrutti altari della casa del Signore; murò i luoghi del martirio de'Santi; la gloria de' beati martiri moltiplicò.

1 Vescovi e preti.

2 L'arm. Իտալացւոց, il greco lesse Գաղղիացւոց *de' Galli.*

Accrebbe all' onore de' sacerdoti di Dio; e per tutta la terra stabilì la pace, togliendo via lo scandalo, sì che nessuno inciampasse nella via del Signore. Distrusse i templi immondi de' demonii; e gli stessi demonii coi loro ministri, volti in fuga, dileguava. Diede onori e presenti a' vissuti nel pio e vero culto di Dio, e non mai mancati. E per questo gli fu data vittoria sopra tutti, perch' egli assunse l' insegna della Croce; e con editti distese per l' universo l' imperioso comando del vero, che gli uomini stessero fermi nella fede ricevuta da Dio: a tutti imponendo colla possente luce della fede superna, che religiosamente vivessero. E così discacciava le schiere tenebrose, e tutte le forze loro vinceva. Ma quelli che acconsentivano a essere adoratori del vero, se li faceva amici, e onorandoli chiamava a se. E in questo modo fattosi potente sopra gli uomini, stabiliva il suo dominio, e lo diceva a ragione regno fondato da Dio. E tanto si rese pio e costante, che in tutti i giorni della sua vita un angelo gli appariva dal cielo, e gli ministrava ogni mattina: preso il segno di Cristo della sua corona, glielo posava sul capo [1]. Così il beato e invidiabile

1 Queste particolarità della vita di Costantino, e altre ancora, non riguardanti i fatti d' Armenia, non valgono a scemar fede allo storico. Nè mancano storici greci e latini del tem-

de' re, Costantino, vedeva l' angelo celeste a lui ministro. Ed egli, l' amatore e vero adoratore di Dio, e sempre vincente, le reali sue porpore offriva a Cristo; confermava il regno suo nella fede, e in tutte le Chiese stabiliva la credenza del vero.

Allora pervenne questa novella nella grande Armenia alla corte arsacide di Teridate re d' Armenia la grande. Quegli uditola, offerse al Signore di tutti lodi infinite; e con esultazione di grande letizia ringraziava Colui che per tutti i paesi glorifica il suo santo nome. E prese ch' ebbe informazioni, il gran re degli Armeni, tenne consiglio per far quel viaggio. Fatti gli apparecchi, prende seco il grande arcivescovo Gregorio, e il di lui figliuolo Aristace, ed il vescovo Albiano; e della milizia i quattro prefetti [1] della sua corte, che s' intitolano pitiassi: primo il prefetto de' confini di Nuova-Siragan; secondo, il prefetto delle parti d' Assiria; terzo quel delle parti d' Arabia; e quarto di quelle de' Masságeti. Innoltre il gran principe della schiatta di Ancheg, e il cavaliere incoronatore [2]; ed il gran genera-

po, che narrano cose simili. Se ne veggano Eusebio, Socrate, Sozomeno, Filostorgio, Teodoreto, Prudenzio, il Tillemont, e altri assai.

1 Il greco: τιμιωτάτους, *onorevolissimi*.

2 Il greco: τὸν στέφοντα τὸν βασιλέα ἄρχοντα, ἄσπετ λεγόμενον.

le ed il principe di Mog [1]; ed il principe de' Siunì, il principe de' Resdunì, e il capo della schiatta Malcaz [2], ed il governatore di Saabivano; e il soprastante alle caccie reali [3]. E con molti altri magnati, e con settanta mila soldati scelti, se ne andò dalla provincia d'Ararat, dalla città di Valarsabad, e passò a' confini de' Greci. Molti luoghi trascorse con grande allegrezza, e incontrò molti onori e riverenze per ogni città. Gli venivano incontro principi molti, e cortesemente l'ossequiavano. Così per terra e per mare lestamente viaggiando, giunsero alla fine in Italia nella provincia de' Latini [4] alla principal città de' Romani. E subito al palazzo imperiale ne fu dato l'avviso. Udito ciò l'imperatore ordinato da Dio, e onorevole possessore di quel trono, Costantino, ed il pontefice, grande arcivescovo della città imperiale, per nome Silvestro [5], con grande a-

1 Una delle quindici provincie d' Armenia, ora parte del pascialatico di Van.

2 Il greco ha in quella vece: *ἀπογράφοντα ἄρχοντα, cancelliere:* che sarebbe l' autore medesimo.

3 Così l'arm. սպասկապետութիւն *sbasgabedutiùn*, come il greco lo rese per nome proprio, πασχαπετέων.

4 È da notare anche qui l' uso strano degli scrittori antichi d'Armenia, del chiamare *Dalmati* (Դալմատացի) i Latini: forse perchè parecchi in quel tempo gl' imperatori d'illirica gente.

5 Il greco, chiamandolo Εὐσέβιος, diede luogo ai sospetti del dotto Bollandista.

more onorandogli andarono loro incontro, e li fecero con diletto riposare alcun tempo in quella universale città. Poi maravigliando il pio imperatore Costantino, domandò a re Teridate come e in qual modo gli fosse avvenuto il miracolo di Dio? Ed egli stette a raccontare innanzi all' imperatore tutti i beni da Dio fattigli: nè tenne a vergogna raccontare il gastigo dell' essere divenuto in sembianza di fiera. E la pazienza virtuosa delle sante martiri, e quel che ne avvenne, e dove abitassero adesso [1]. E all' imperatore mostrava Gregorio stesso, e dicevagli: " Questi è l' uomo, " per cui mezzo abbiam conosciuta la beni- " gnità di Dio ". E raccontò le sue sofferenze, e i portentosi miracoli.

Ammiratone l' imperatore Costantino, s' inchinò, e cadde innanzi a Gregorio per ricevere la benedizione di lui. E degni onori gli fece come a confessore di Cristo, secondochè meritava. Mostrò anco a re Teridate affetto siccome a diletto fratello, con grande allegrezza; sopratutto per questo, ch' egli aveva conosciuto Iddio. Fermò seco alleanza, avendo mediatrice la fede in Cristo Signore, che tra' due regni osservassesi fidato l' amore [2]. E il re degli Arme-

1 De' templi eretti.

2 Il viaggio di Teridate e di S. Gregorio a Roma essendo

ni si confermava vieppiù nella fede della Trinità santa. Raccontò anco delle martiri di Dio, in qual maniera state martirizzate. Poi l'imperatore Costantino cominciò anch'esso a narrargli la vita impareggiabile di quelle; chè sapea già dapprima quand'erano nella lor patria, quanto fossero ben costumate, e quanto di nobile schiatta. Anche raccontò le vittorie da Dio a se concedute, come avesse trionfato di tutti i nemici del vero. E: " Sappi, fratello,
„ gli disse, che Iddio fa palese per tutta la terra
„ la sua misericordia, acciocchè lo conoscano
„ tutte le sue creature, e divengano glorifica-
„ tori della sua verità: perchè tali adoratori
„ vuol egli „ [1].

Poi furono onorati di vettovaglia, e dell'usitata pompa splendida dalla corte, da' sacerdoti, e da' nobili Signori della città. E ricevettero grandi offerte e doni preziosi [2], in segno

attestato da quasi tutti gli storici armeni, e dagl'inni ecclesiastici, e dalla costante tradizione, non ha di bisogno di lunghe citazioni per dileguare i dubbi che il Bollandista ne move. Quanto alla *Lettera d' alleanza* tra i due monarchi, e' due prelati, che trovasi anco stampata da altri a mo' d' appendice al Nostro, chi non dubitasse dell'autenticità sua, dovrebbe tuttavia sospettare a ragione che il tenore ne sia viziato.

1 In ispirito e verità. Joan. IV, 24.

2 *Doni* alle persone; *offerte* alle dignità loro, e agli usi delle Chiese d' Armenia.

di venerazione e d' affetto. Poi congedandosi dagli augusti porporati, e salutati dal santo Cattolico [1] e dal Clero, e da' ragguardevoli signori della città, e con ogni buono augurio montati ne' cocchi dorati dall' imperatore offerti, con grande pompa e dignità n' andarono a regale viaggio. E per tutte le città erano degnamente onorati, infinchè giunsero in Armenia nella provincia d' Ararat, alla città di Valarsabad, ov' erano le cappelle delle martiri sante. E i doni che avevan recati, l' oro e l' argento e gli arredi preziosi, offrirono all' uso della Chiesa di Dio e alle cappelle delle martiri. Anco gli arnesi d' oro, dati dall' imperatore, mettevano nel riposo di quelle Sante. E più altre edificavano e ornavano Chiese loro. Poi il grande Gregorio prese a visitare i suoi primi discepoli, e li confermava nella istruzione vera.

XX.

Indi comandò il grande imperatore augusto Costantino, che s' adunassero tutti i vescovi nella città di Nicea. Allora il grande re Teridate, ed il santo Cattolico Gregorio, mandarono, allestito d'ogni cosa [2], Aristace. Egli giun-

1 Pontefice.

2 E dell' occorrente alla gita, e del necessario al buon esito della gita.

se con tutti gli altri vescovi a quel grande concilio di Nicea, ove fu esposta l' universale credenza accettabile; stabilironsi luminosi ordinamenti, canoni fissi, secondo il divino beneplacito dell' Altissimo. E quivi il grande imperatore Costantino, entrato, confessava la sua fede: e coronato della benedizione del concilio, lasciò in terra la sua memoria, e ne' cieli s' assicurò la giustizia [1].

Ed il beato Aristace, ritornato, giunse in Armenia colla splendida fede, e con gli affermati, a Dio accettabili, canoni di Nicea. E presentò al re ed al santo Cattolico i depositi recati. E il santo Gregorio, fatte alcune giunte a que' canoni [2], ne illuminò la sua diocesi d'Armenia, insieme col re Teridate, per tutti i dì di sua vita.

Indi cominciò il beato Gregorio a comporre di molti discorsi ineffabili, parabole [3] profonde e dilettevoli, tratti dal senso e dal sugo de' libri profetici, e pieni d' ogni sapore, e ordinati e disposti secondo la verità della fede evangelica [4]. Ne' quali trovansi di molti esem-

1 Nel senso biblico di premio giusto.

2 Trovansi nelle Raccolte de' Canoni, delle quali abbiamo più codici.

3 Psalm. "Aperiam in parabolis os meum„. Può valere ogni discorso di senso profondo. E però da parabola venne *parola*.

4 La raccolta di questi discorsi è chiamata in arm. Յաճախապատում, quasi *Stromata:* stampata da varii, e da noi nel 1838, in un volume.

pi e similitudini circa i colpevoli; e più ancora circa la speranza della risurrezione e vita futura; affinchè siano di facile intendimento e piacevoli agl' indotti e a' distratti nelle occupazioni corporali, per risvegliarli e incuorare con le promesse de' beni sempiterni.

La visita evangelica e l'ispezione della santa Chiesa, per la grazia di Dio, egli compì senza difetto veruno. E sempre più si studiava tutti esortare a operar con forte animo il bene; giorno e notte, con digiuni e ardenti preghiere, rammentava a tutti e predicava ad alta voce i divini precetti. Non dava sonno agli occhi, nè torpore alle palpebre, nè posa alle membra sue, finchè giungesse al riposo del Signore.

E così col re insieme e con tutti gli ammaestrati, tutto il tempo passavano nella lettura delle Scritture il giorno e la notte. E illuminati di quella, diventavano buono esempio ai prossimi loro: chè giovavansi degli avvertimenti de' divini oracoli, de' quali il primo impone meditare la legge del Signore dì e notte [1]. E il secondo così: "Attendi alle letture consola- „ trici della dottrina, e non trascurare le gra- „ zie che sono in te; che il tuo avanzamento „ sia a tutti palese: bádati bene, e guarda la

1 Psalm. I, 2.

„ tua dottrina, e in quella persevera. E se ciò
„ farai, salverai e l' anima tua, e que' che t' u-
„ dranno [1] „.

In tal modo spendendo da vero apostolo tutti i giorni di sua vita, conforme i precetti ch' avea ricevuti, fece il simile d' anno in anno sino alla morte. Ed era immerso e raggiante nell' amore di Cristo.

Or noi ch'abbiam ricevuto l'ordine della tua maestà, o Teridate, di tutto esporre come a storico si conviene, non abbiamo già scritto secondo la greca eloquenza, disponendo gli avvenimenti con arte; ma guardammo, siccome in ispecchio, nella divina Scrittura, contenente gli altissimi precetti ispirati al beato Mosè, di tutti scrivere i fatti, e conservarli a' secoli che saranno. Tale comando fu dato anco ad altri profeti: “ Prendi, dice, nuovo foglio e gran-
„ de, e scrivici con penna di scrittor valoro-
„ so „ [2]. Ed altrove: “ Scrivi codesta visione in
„ tavola, e in libro la stendi con cura, chè
„ chiunque la legga, legga franco „ [3]. E Davide, più chiaro parlando, accenna che le leggi

1 I, Tim. IV, 16.
2 Isai. VIII, 1.
3 Isai. XXX, 8. Questo passo è un po' diversamente tradotto nella Volgata.

divine son date in eredità alle nazioni tutte; e dice così: “ Ciò sia scritto per l' altra generazione ” [1]. Ed altrove: “ Il Signore in iscritto narrerà a' popoli ” [2]. Il che venne a compire il comun Salvatore Cristo col grazioso comando: “ Andate per tutte le genti ” [3]. E: “ Sarà predicato questo Vangelo per il mondo universo ” [4]. Con che dimostrava che il Vangelo avrebb' a essere presto divulgato e operato con fruttuosa coltura.

Or, per fare al modo di quegli scritti, non già da antiche memorie informati, abbiam tutte queste cose narrate; ma viste co' propri occhi le persone [5], e presenti a' fatti spirituali, e udito il caro ammaestramento: e ne siam pure stati ministri [6] secondo il precetto evangelico. Non falsamente narrammo, fantasticando con le proprie nostre parole; ma tralasciato il molto, abbiamo esposte le cose notevoli soltanto, ed in breve. Chè non abbiamo scritto per noi ma pe' re [7]. E allorchè leggeranno

1 Psalm. CI, 19.

2 Psalm. LXXXVI, 6.

3 Matth. XXVIII, 19.

4 Marc. XVI, 15.

5 Non dice tutte le persone; nè quali: onde le cavillazioni che qui move il Bollandista a tacciare il Nostro di menzogna, non reggono.

6 Narrare il vero è un farsi ministro del vero.

7 Teridate e i venturi.

questo libro innanzi a te [1], sarà manifesto; chè non potevamo per minuto notare tutto quanto fecero i Santi; ma ci siamo ristretti a quel ch'è facile [2] e necessario, al modo degli Apostoli: e, tralasciati i moltissimi meriti de' Santi, senza venire a' particolari, abbiam notato solo il più utile, e il più necessario [3]. Così abbiam noi fatto non per aggiungere all'onore degli eletti di Dio, che per la vivificante gloria della Croce son celebri e venerati; ma per dare esempio e animo a' lor figliuoli spirituali, che debbano da loro essere ammaestrati per generazioni molte, secondo il Cantore spirituale, che dice: "Siccome comandò a' padri nostri queste cose mostrare a'figliuoli, acciocchè conoscansi in altra generazione. I figli che nasceranno, narreranno ai figliuoli loro, perchè pongano in Dio la speranza, nè dimentichino le opere di lui; e cerchino i suoi precetti con cura, e non diventino come i lor padri" [4]. Ma al Creatore parlando, dicano così: "Tu se' 'l nostro Signore Iddio!".

1 A te, che quelle cose mirabili sai.
2 Gli ardui insegnamenti della dottrina omettendo.
3 Ripetiamo traducendo; chè a noi non ispetta correggere.
4 Psalm. LXXVII, 5, 6, 7, 8.

FINE.

APPENDICE I.

PREFAZIONE D' AGATANGELO.[1]

L' ANSIOSA brama de' naviganti è tutta intesa ad arrivare felicemente alla pace del porto: chè contro gl' impeti dell' onda combattuta dalle procelle de' venti s' accingono a guerreggiare, affamati di ricchezze e di lucro. Allo stabilito tempo s'uniscon parecchi; frenano per forza di remi que' destrieri d' assi con ferro commesse, incuoransi a vicenda; e pieno il cuore di sospetto e di timore, camminano per l'azzurro campo senza far passi, senza movere i piedi, volando in sulla faccia delle acque gonfiate. Furiose le onde s'accavallano in guisa di monti; e poi calano a poco a poco; siccome canta la cetra davidica: " Alzansi e s'ammontano; scendono e appiananansi,, [2].

Salvatisi alla fine da quel fluttuare, s' affrettano al lor paese; raccontano a' lor cari le vicende del duro viaggio, il continovo balzellare per le instabili correnti, a fine d' assicurarsi alcun guadagno: chè in quel combattimento di morte hanno in mira l'arricchire, e per codesto espongono le vite loro. E

1 De' sette manoscritti da noi posseduti, due soli hanno questa prefazione, che mancava pure nelle stampate finora. Le lunghe allegorie, le circonlocuzioni ampollose, anco all'orientale maniera soverchie, sono nell'armeno a qualche modo palliate dall' eleganza del costrutto, dalla sceltezza delle frasi, dalla vivacità delle voci composte, che abbondano. Dell' autenticità non v' è dubbio; giacchè, Zenobio Clag, scrittore del tempo, e Mosè Corenese, del quinto secolo, e più chiaro il suo coetaneo Lazzaro Farpense, ed altri, sovente alludono a questa. Tuttavia non poche voci ne restano buje, altre dubbiose, altre paiono mal copiate; onde nociono e all' intelligenza ed al pregio di questo monumento dell'armenizzante Romano. Però noi qui la collochiamo da ultimo a mo' d' appendice.

2 Psalm. CIII, 8.

quantunque i flutti percossi dal furioso vento, prendano varii colori, a modo de' tumulti giovanili, e spumeggianti s'incalzino, e montino contro la sabbia delle sponde; costoro tuttavia, giunti che sieno al porto, sorridono.

Quelli poi che son colti sulla profondità degli abissi, or pieni, ora sprofondantisi con gorgoglìo, temono, sì, l'urgente pericolo, chè con tremore si veggono sospesi sulle grosse e molte acque; ma volgendo in mente la possibilità della riuscita, sforzansi a combattere contro il furore dello spaventevole mare; e: forse, dicono, tornati con guadagno, mostreremo giocondi a' nostri cari e a' vicini l'onore delle nostre fatiche. Bisogno è loro liberarsi dal titolo di poveri, e salvare i suoi dalla tirannia de' principi che li opprimono con imposte; e con gli apportati guadagni soddisfare ai dover' loro, e restar liberi dal giogo della servitù: quindi benefizio a' propinqui, e nome vantaggioso in faccia a'nemici, e gioja a' lor cari. Per questo combattono la terribile guerra contro le altissime valli del mare, per trovare cioè la salvezza delle proprie vite; allorchè liberi da que' vortici spumeggianti, staranno sicuri nel porto. Così sforzati dal pericolo dell'estrema povertà, s'affrettano a soddisfare ai doveri impostigli, forse per riscattare le persone e liberarsi de' pesi, oltr' a' quali fors' anche debiti [1] han fatti; e però cercheranno come ottenere doppio vantaggio, per appagare gli esattori di quelli, e per procacciare a sè pure un qualche guadagno.

Molti in vero son quelli che per tali miserie si danno al mestiere penoso del negoziare. Ce n'è poi che la loro ricchezza adoprano a prò del paese, ovvero [2] a fregiare i principi di perle preziose, e di gemme, e di stoffe di varii colori. Giovano a' poveri altresì col vendere a miglior prezzo le merci; e con nuove e mirabili scoperte coronano la civiltà. A' bisogni umani con grand' utile preparano soddisfacimento, e nutriscono di gente molta, ed empiono le case de' medici di specie odorose

1 Pesi pubblici; debiti co' privati. In questa amplificazione è pure un monumento storico della miseria di que' tempi. Ogni cosa, a chi ben guardi, si fa testimonianza di storia; fin la retorica.

2 Congiunzione chiesta dal senso, e sottintesa nell' originale.

e radici efficacissime, e recano ornamenti al povero, alle provincie grandezza. E misurano [1] la lunghezza dello spazio, essi viaggiatori del mondo; e de' recati vantaggi seminano allegrezza; e recano a molti forza, al mondo possanza; e saziano gli affamati, e dissetano i sitibondi, e i ricchi forniscono di tesori. Chè sebbene dalla forza costretti, possono non pertanto salvare sè dalle angustie, e altrui vantaggiare. Onde l'abituata industria rende familiari ad essi e piacevoli quelle continove gite con cui mettono a profitto le minime somme e moltiplicano in migliaja. E per questo penetrano animosi nel vasto oceano; non secondo il volere loro, ma secondo l'impulso del vento che soffia, spinti e respinti sulle acque grandi in cerca di lucro; posti tra la vita e la morte, pieni or di questa or di quella.

Simile, e vie maggiore, necessità veggiamo che giunse a forzare l'uomo a navigare il mare della sapienza: che nessuno è che possa imporre a se stesso tal fatica travagliosa se non lo solleciti il comando urgente di qualche potestà [2]. E chi è che si compiaccia nel misurare la profondità degli abissi del mare? In que' lunghi viaggi non cercano che procacciarsi un qualche profitto. Così noi, non con arrogante proposito ci appigliammo dissennati a questo lavoro; ma, nostro malgrado, costretti dagli ordini gravi de' principi, a navigare in questo mar dello scrivere fummo spinti. Chè l' ordine reale costrinse lo scarso fondaco della intelligenza nostra a pagare l'imposta dello stendere, in modo di chiara storia, le vicende a' dì nostri avvenute. A chi ci seguirà lasciamo però l'immensa fatica del commettere alla memoria bene ordinate le vicende de' secoli: chè nè a questo pure [3] noi di propria volontà ci mettiamo; ma per non poter contrastare al regio cenno, ecco racconteremo, il meglio che sarà nella nostra possa, le cose.

1 Esercitano coll'ardire l'intelligenza: ampliano col commercio il sapere.

2 Non già che la potestà debba vincere l'inerzia; ma sì la modestia. Intende Agatangelo ch' anco a giovare col vero, dee l'uomo attendere che codesto gli sia comandato; e non già temerariamente presumere.

3 Del toccare le cose dell' età nostra.

Prestiamoci dunque a tale commercio di tradizioni; entriamo al pericolo mortale [1], e porgiamo l'ordinata serie degli avvenimenti civili: che minutamente cercata ed esaminata abbiamo secondo i tempi, conforme al ricevuto comando. Quanto alla virtù degli eventi spirituali che son le vere ricchezze degli amatori di Dio, noi la offriamo come perle preziose, perle intere, lucenti, di rara bellezza, non aventi macchia nè screpolo nel puro candore, che adornano le reali corone; o come le gemme dell'indica terra che fregiano il diadema de' re [2]. Certo è che nè queste pure son facilmente trovate da're stessi, ma con grandi tesori spesi a que'lunghi viaggi, e con grandi fatiche [3]. Ma lo splendore di queste gemme degli uomini spirituali [4] da noi proposte alla vendita, non fregia solo la testa del re nel cospetto altrui, ma tutti adorna, illustra, appaga, consola. Esse danno a'principi maestà, come il diadema della corona con bende lucenti; e il povero insieme arricchiscono, liberano, sollevano dal letamajo, e rendono illustre del pari [5]. Essi coronano le nazioni di benedizione, e l'anno di dolcezza ricolmano [6]; i bisognosi empiono d'abondanza celeste, preparan riposo agli affaticati, e a tutti i mali rimedio copioso; e possono dar guarigione senza medicamento di radice o d'aroma, e possono alle città procacciare prosperità pe' favori del loro Signore, e con le preghiere al paese grandezza. Essi mostrano il bene dell' innalzarsi a Dio per le vie celesti, essi che

1 Dante, dell' opera dell' ingegno:

« Non vi mettete in pelago; che forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti ».

Ed altrove:

« Non è pileggio da piccola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier che a sè medesmo parca ».

Simile figura più volte in Virgilio. T.

2 Diadema, benda: può fregiare la corona; e può stare da sè.

3 Di chi le cerca: non de' re.

4 Le virtù delle sante martiri, che ogni uomo può comperare imitando.

5 Che i re.

6 Psalm. LXIV, 12.

sono del regno di Dio viandanti. Son essi che tormentati per il Signore, morirono, e passarono alla vera vita, e lasciarono al mondo il nome loro ed i meriti. Essi vita e salvezza degl' impoveriti dal peccato; essi tesori della ricchezza del Re celeste,in terra nascosti. Essi mercè la fede loro rallegrano que' che a guisa d'Adamo sono ignudati del vestimento di luce. E' saziano gli affamati per il peccato d' ignoranza, e dissetano i sitibondi alla coppa della virtù. E' porgono in abondanza il celeste tesoro a que'che più n' han di bisogno, poich' a tutti aprono le porte della misericordia di G. C. pietoso. E per questo amarono il loro Signore, e furono da lui amati, e intercedendo e ottengono a tutti gli abbisognanti favore. Per loro mercè concede Iddio tali perle e tale prosperità, non solo alle anime, m' anco a' corpi; chè la divina misericordia scende su loro, e compartisce al mondo indulgente pietà. Perciò, navigando nel procelloso mare del mondo peccatore, sostennero il pericolo, e combatterono contro i flutti, e giunsero al porto tranquillo del celeste nocchiero. Offersero una corona di gloria al re della luce, salvi dal turbine del male, alla città pervenuti, apparecchiati all' eterna gioja, ornati di perle preziose e coronati delle gemme di spirituale splendore, dopo venduta la vita propria a que' che li martoriarono, e procacciatosi la ricchezza che non passa; portando salda, immota, intera l' umana prosperità, sulle navi della propria fede.

E qual prezzo mai uguaglierebbe tal premio? L' uguaglierebbe sì, e molto bene, solo uno, la volontà del cuore, il porgere con amore e con fede l'orecchio agli oracoli 1. E tosto la bellissima e preziosa perla attaccata al buon volere, vi s'appenderà come buccola. Inchina il capo, ed ecco tosto la spirituale corona sulla tua testa, che più di pietre preziose ti sarà d' ornamento. Invógliati al convito reale, e tosto gusterai la dolcezza de' cibi. Abbi sete d' amore soltanto, e tosto la fonte di vita ti disseterà pienamente. Lávati dalle macchie, e tosto t'abbellisce l' abito più lucente che fiore di giglio.

1 Col desiderio potete acquistare i meriti del più alto martirio.

Ora mettendomi a entrare nelle profondità dello storico discorso, dico a que' che vorranno studiosamente ascoltare quest' utile narrazione: Ordine fu dato a me, Agatangelo, nativo della grande città di Roma, ammaestrato nell'arte paterna, che imparai di lettere romane e greche, nè ignaro affatto dell'arte di scrivere abbreviato 1. Così giunto alla reggia degli Arsácidi, negli anni del prode, del virtuoso, del forte e guerriero 2 Teridate, che in prodezza passò tutti quanti gli antenati suoi, e dimostrò vigore d'atleta, e fece imprese di gigante parecchie. E' c' impose raccontare non le sue proprie prodezze, nè alsità ovvero favole ornate di capricciose parole, di quanto fesce del retto; ma sì gli avvenimenti delle guerre diverse, de' tempi di bellici sconvolgimenti, de' tanti spargimenti di sangue e stragi d' eserciti, delle confusioni militari, delle incursioni, della distruzion di provincie, e smartellar di città, delle prese de' borghi, del conflitto degli uomini molti, del valore e delle vendette 3. Tale comando mi venne dal gran re Teridate: raccontare cioè per ordine de' tempi, prima, le prodezze del valoroso suo padre Cosroe, e le fortunate guerre nel tempo de'turbamenti del regno e della confusione delle genti; e poi la morte del prode Cosroe, per chi e come accaduta, e che ne seguisse: la prodezza che ne redò Teridate, e quanto fece a' suoi dì: onde e come venute le martiri amate da Dio, che quasi luminari splendettero per discacciare la tenebrosa caligine da questa terra d' Armenia; come ponessero le vite loro per la verità di Dio; come Iddio ebbe pietà a quest'Armenia, e la visitò, dimostrando per mezzo d'un uomo miracoli grandi; con quanta pazienza e vittoria soffrisse questi per Cristo le prove 4 tante, e le pene di carcere, combattendo

1 Ch' era richiesto a scrittore d' atti pubblici, ed era parte della scienza civile, e privilegio un tempo di nobili.

2 L' arm. քաջ è valoroso, o prode d' abito; առաքինի virtuoso, o fermo a' disagi; ուժեղ vigoroso, forte di membra; պատերազմող guerriero, animoso nel combattere.

3 Par che contrapponga valore a vendetta: chè vendetta è viltà.

4 Tormenti.

da vero lottatore nella città d'Ardassad; e s' acquistasse il nome di martire; e giunto insino alla morte, ne ritornasse per volere di Dio: e prese cura dell' Armenia; e divenne l'annunziatore della dottrina di Cristo, e della bontà divina dopo il miracoloso gastigo: e come Teridate il benefico abbracciando l' inaspettata vita, divenne amabile a tutti, e figliuolo della rigenerata patria colla grazia divina; e godette la vita vera.

Noi dunque, siccome è detto, non già da vecchie memorie informati, venghiamo a scrivere; ma noi stessi, dopo viste co' propri occhi le persone, e stati presenti alle vicende spirituali e alla luminosa dottrina e munifica, e di tutte maggiore, onde il re tutti sottometteva al giogo imposto da Dio; anzi non egli, ma la volontà di Cristo l' onnipotente. Quando presero a demolire i delubri, e fondare le sante chiese, e poi lui stesso [1] posero pastore del paese, e godettero della dottrina di lui; come ritornò Teridate al paese de' Romani negli anni di Costantino piissimo regnante de' Greci e de' Romani; e come entrò seco in trattato di pietà, e se ne ritornò con gran doni e gioja molta; e luoghi di molti consacrò a Dio. Tutto questo racconteremo con ordine a parte a parte, insieme colla dottrina del Santo, che fu degno d' essere innalzato al seggio vescovile, e possedette il nome di Patriarca; il grande campione della virtù. Diremo pure ond' egli fosse, di chi nato, e come meritasse effettuare tal bene colle grazie da Dio ricevute.

Monterò dunque il destrier della mente, prenderò 'l campo dell' ingegno, mirerò al bersaglio del pensiero, darò voga al braccio della memoria, e forte trarrò colla penna. Ecciterò colla lingua i pensieri, e dalle labbra cose di sapienza; e rizzandomi saldo, volgerò ratto la ruota di queste storiche narrazioni; e di buona voglia navigherò per le onde di questo mare de'tempi. Imperciocchè, consultati gli scritti patrii [2], convien ch' io dica per ordine, come predicato il vangelo del Ver-

1 S. Gregorio.

2 S' ajuta anco di documenti; ma nelle vive testimonianze fonda principalmente il suo dire.

bo della vita donato da Dio a questa stirpe di Torgom nell'Armenia; come gli Armeni l' abbiano ricevuto, e per qual uomo; e chi sia quegli che apparve con tanta grazia divina. Quale la luminosa dottrina e l'angelica vita piena di virtù e di nobile pazienza e di grazie, del campione fortissimo, del confessore di Cristo e martire della verità; e quanta poi fosse concessa da Dio prosperità, pace, abondanza, fertilità, e sanità mercè le preghiere di lui. Come per l' amor suo a Dio, e per la forza da Cristo concessagli, caddero e spezzaronsi i vani culti, e il culto divino si dilatò per tutta quest' armenica terra. Come costrutte le chiese in tutta Armenia, e demoliti i templi della vanità, ne' quali erano le usitate stoltezze dell' erroneo culto degli antichi, e della pazza adorazione di pietre e di legni, e le stupidezze dell' adorare i fantasmi, allorquando ebbri erano della falsità, e del peccato lussureggiante dell' idolatrica pazzia; e che quasi feccia calavano in fondo al mare de' mali rei. Allora il giusto, divenuto predicatore e maestro di tutta Armenia, insegnò a non si fermare nelle vie de' peccati di questo mondo ch' è simile al mare; ma entrato esso nel sicuro e tranquillo porto di vita del Dio Padre, quivi preparò loro alberghi.

Or noi, varcati con agile volo i profondi vortici, le onde spaziose, sempre fluttuanti, volgentisi con velocità di turbine furibondo; percorso le città e le isole e' paesi lontani; trovate merci abondevoli e cose di pregio assai, d'ornamento e di lucro, le apportammo al tranquillo luogo del vostro profitto. Affrettiamoci ad aprire i fondachi delle merci nostre; vendiamo agli uditori il frutto delle scoperte faticose nostre: guadagniam l' attenzione [1], e porgiamo la storia; massime dietro al comando tuo, potentissimo Teridate re d'Armenia la grande. E la prosperità del paese ch' è il guadagno di questa vendita e il frutto delle nostre faticose navigazioni, aggiungasi al tuo tesoro.

1 L' attenzione è come il prezzo della nostra parola. Con essa i lettori la fanno sua.

APPENDICE II.

INNO

ALLE RIPSIMIANE

TRADUZIONE

DI

LUIGI CARRER. *

I.

Amanti anime belle;
Forti, pudiche ancelle
Di Cristo, a voi dà laude
E colle figlie plaude
Siòn madre, e si gloria
Nella vostra vittoria.

* Quest' inno, un de' più leggiadri della sacra poesia degli Armeni, è attribuito al patriarca Comidas, che nel 618, ristaurando la cappella di santa Ripsima, ne scoperse la tomba, e la cassa sigillata da santo Gregorio; e non l' osando aprire, la sigillò anch' esso, e riseppellì. Crediamo di supplire al natio pregio dell' originale con questa fedele e bella traduzione d'uomo il cui nome solo basterebbe a raccomandare agl' Italiani l' armena poesia.

II.

Celeste melodia
La bassa terra indìa,
Perchè, olezzando caste,
A Cristo ne volaste,
Vittime intelligenti,
Sacrate agne innocenti.

III.

L' insolita bellezza
Il re colmò d' ebbrezza;
A forme sì avvenenti
Stupìr le infide genti:
E degli uomini al paro
Gli Angeli giubilaro.

IV.

Rïappar la felice
Virtute creatrice:
Un nuovo Eden n' è dato,
Cui Dio stesso ha piantato;
E Rípsime nel mezzo
Vi sparge un casto olezzo.

V.

Il maladir, che gramo
Fe' l' uomo, ha fine; Adamo
Ritorna al primo onore,
Sembiante al suo Fattore.
Invece d' Eva è questa
Leggiadra schiera onesta.

VI.

Angelo ad uom s' unia;
Le verginelle, a pia
Milizia in cielo ascritte,
Sepper col Divo, invitte,
Della Vergin figliuolo
Partir in croce il duolo.

VII.

Miracolo oltre quanto
Pensier figura e canto
D' Angelo e d' uom! La prova
Stupenda, Ei pur, Gehòva,
Ei pur, l' Onnipotente,
Riguarda sorridente.

VIII.

Riguarda il santo stuolo
Di vergini in un solo
Voto concordi [1], e pronte
A star di morte a fronte [2]:
Così ne le avvalora
La fe' che in lor dimora!

IX.

Spossârsi i forti arcieri,
Le donne quai guerrieri
Armârsi: e il re, precinto
Di forza e gloria [3], è vinto;
È vinto e fatto vile
Da femminetta umìle.

1 Rammenta il bellissimo de' Re; II, I, 23: *Saul et Jonathas amabiles et decori in vita sua; in morte quoque non sunt divisi.* E qui più possente il contrapposto fra la debolezza femminea e la potenza della battaglia; fra la bellezza e la morte.

2 *Stare* usavano assolutamente in questo senso i Latini. Virgilio: *Hostem magnanimum opperiens, et mole sua stat... Hosti Ante exspectatum positis stat in agmine castris.*

3 Accenna a Teridate che volle appropriare a sè questa preda.

X.

Di genti ampio concorso
Trovar non può soccorso
Incontro all' eroina[1];
Poichè una man divina
Sperde per lei dall' alto,
Non vista, il duro assalto.

XI.

La perla preziosa
Di se fece amorosa
Qualunque estrania gente;
D' occaso in orïente
Venner, condotti ai vanti
Degl' incliti sembianti.

XII.

Udendo i rari pregi
N' ebber letizia i regi:
Per sè ciascun di loro
Volea tanto tesoro:
A far paghe lor brame
Usâr promesse e trame.

1 Col tumulto, le minacce, e le opinioni contrarie: chè l' opinione de' molti è battaglia terribile.

XIII.

Ecco alla fin si rese
L' alto mistèr palese:
Il mondo ha il raro effetto
Del salutar concetto [1]:
Dal cielo virtù move
Che sulla terra piove.

XIV.

Da vergini ecco nate
Son genti innumerate;
Da madri giovanette,
Schiere di savi elette.
In fede afflitti, e oranti,
Crebbero a Cristo i Santi.

XV.

Di nazïon gentile
E schiatta signorile [2],

1 La conversione rappresenta egli qui come parto; e il germe della fede, come concepimento. Nella Bibbia frequenti le imagini tratte dalla generazione ad esprimere la creazione per opera della fede.

2 L' essere italiane era già nobiltà, che cresceva (dice) dall'essere di stirpe regia.

Alme donzelle il raro
Giojello mercantaro;
E sè d' estrani [1] han fatto
Moltiplice riscatto.

XVI.

Ripsime! oh arcano! oh come
Amabile è il tuo nome!
Tu alla milizia addetta
Del ciel, tu in terra eletta;
A vergini tu fusti
Santo esemplare e a giusti.

XVII.

Tenersi alla tua traccia
Ogni alma pia procaccia.
O voi nel puro amore
Di Cristo unite e suore,
Sentier da voi s' aprìo
D' irne per morte a Dio.

XVIII.

Industri naviganti,
Guidaste voi, per quanti

1 Giuntevi pellegrine.

Gorghi ha l' umana vita,
La salma alleggerita [1];
E, salde alle tempeste,
Al vostro Dio giungeste.

XIX.

Tralci di Cristo! Vite
Verace, uve gradite!
Strette dall' alto e peste
Vendemmiator celeste:
Però brillar vi scerno
Entro il calice eterno.

XX.

Patîr quanto fa dura
La vita; e larva oscura
Tennerla, o fievol ombra
Che alletta, e presto sgombra:
Gli agi spregiaro e il vano
Fasto e il gioir mondano.

XXI.

Nudrîr la speme austera
Di pianto e di preghiera:

1 Non aggravata dalle terrene immondezze. S. Paolo: *Corpus quod corrumpitur, aggravat animam.*

Pronte a' cimenti, afflitte
Ognora, e ognora invitte,
Ad acquistar ghirlanda
Ch' eterno odor tramanda.

XXII.

Il lor virgineo letto
Rendon d' invidia oggetto,
Purgato [1] in sangue e foco;
Han fiamme e spade a gioco:
Traendo ognuna accesa
Lampa [2], allo sposo è ascesa.

XXIII.

Templi celesti in terra;
Colonne a cui non erra
Splendore e dirittura;
Saliro, e fêr secura
A chi dopo verria
D' irne a Siòn la via.

1 Puro era; lo purificarono nel dolore. L' astinenza dal piacere, resero gioja invidiabile.

2 Accenna alla parabola delle vergini. Ma qui le lampane son quelle che ad esse bruciarono le membra caste. Vigilarono in virtù, se patirono.

XXIV.

Vergini saggie e oneste,
Opranti sempre e deste,
Fide aspettanti ognora
Il Dio che le innamora,
E seco alle beate
Celesti nozze entrate.

XXV.

Non avvi neo che bruna,
O men candida, alcuna
Renda; ciascuna è forte
E fida d' una sorte:
Quai fur nella tenzone,
Compagne alle corone.

XXVI.

Al pari d'una sola,
Di terra in ciel ne vola
In se chiuso e ristretto
Tutto il drappello eletto;
E altrui per stenti insegna
Come a posar si vegna.

XXVII.

Pregando, e amando il vero,
Cercâr divin sentiero;
Dissiparo lontane
Le tenebre mondane,
E di celeste raggio
Brillaro in lor vïaggio.

XXVIII.

Moltiplice cammino[1]
All' uomo pellegrino
Segnâr, d'irne a salute
Sull' orme di virtute:
Degli Angeli alle schiere
S' aggiunsero guerriere.

XXIX.

Eccovi in lor le fisse
Pietre, cui già predisse
Labbro inspirato ; eretta
In lor la benedetta
Universal si vede
Città che in Cristo crede.

1 Purità, operosità, solitudine, fermezza, prodezza, ardimento a' pericoli, spregio della grandezza terrena.

XXX.

O martiri beate!
Per voi, di ciel calate,
Le schiere spiritali
S' abbracciano a' mortali,
E l' uom le insegne veste
Del condottier celeste.

XXXI.

Alla tinaja onore
Rendiam! D' almo licore
Inebbrïamci al miro
Calice ch' esse empìro.
Ed alma e corpo ottiene
Da lor quindi ogni bene.

XXXII.

Come parlò il divino
Maestro, fêr cammino;
E dall' occaso all' orto,
Virgineo lume, porto
Da lor, schiarava l' atre
Tenèbre all' idolatre.

XXXIII.

A parte di lor gloria,
Cantiam l' alta vittoria:
Parte del loro acquisto
Chiediam fidenti a Cristo:
Ei dia con esse a noi
Venirne a' regni suoi.

XXXIV.

Fiaccati que' n' andaro
Che in possa ed ôr fidaro:
I miti fur vincenti;
Puri incensieri ardenti;
Sante di Cristo faci;
Degli Angeli seguaci.

XXXV.

Di gloria all' ardue vette
Poggiâr le trenta e sette,
Le sette noverate
E trenta alme beate,
Le vergini, del fiore
Cinte, che mai non muore.

XXXVI.

Accetta, o Cristo Dio,
O gioja dell' uom pio,
I preghi dell' eletta
Schiera, in pro nostro accetta;
E quanti abbiam reati,
Da te sien perdonati.

INNO

A SANTA RIPSIMA *

I.

ELETTA, prudente, di grazie piena,
Di schiatta di re possenti,
Dono a noi tu se' della casa Latina,
Oh angelo di bellezza, ammirabile Ripsima!

II.

Viandante al cielo
Nelle leggi del cielo profonda,
Rinnegasti te stessa, e il grado avito,
Oh angelo di bellezza, ammirabile Ripsima!

* Questo, e i seguenti due inni sono del santo patriarca Nersete Clajese, scrittore esimio del secolo XII. La bellezza delicata di questi, stà principalmente nella purità delle voci elette e soavemente costrutte, e nelle imagini più che nell' intero concetto. Del primo abbiamo un sol manoscritto; del secondo cinque; e tre del terzo.

III.

Sapiente, santa, veneranda vergine,
Al fuoco gettato dal Verbo in terra
Accendesti la lampana della fede,
Oh angelo di bellezza, ammirabile Ripsima!

IV.

Allo sposo, Cristo incarnato,
Con intatta verginità sposata,
Nel talamo inaccessibile riposasti,
Oh angelo di bellezza, ammirabile Ripsima!

V.

D' amor nutrita, pavone gentile,
Con fila d' oro lucenti e fine,
Del crisma [1], e di triplice corona [2] invidiabile,
Oh angelo di bellezza, ammirabile Ripsima!

VI.

Dritto-volante colomba aerea,
L' arca del novello Noè è tuo riposo:

1 Forse perchè di stirpe reale.
2 Di vita religiosa, di verginità, di martirio.

Spegnitrice di serpi cicogna giusta [1],
Oh angelo di bellezza, ammirabile Ripsima!

VII.

Savia martire combattente
Per la potenza del Verbo del Padre,
Che forte pigiasti lo strettojo colmo [2],
Oh angelo di bellezza, ammirabile Ripsima!

VIII.

Oh colorita di colore purpureo,
Fronzuta, vermiglia qual mela,
Inclita sposa, di sangue [3] velata,
Oh angelo di bellezza, ammirabile Ripsima! [4]

1 La cicogna è nemica alle serpi. Plin. X, 23. Gioven. XIV, 74. Imagine della battaglia sostenuta dalla vergine contro il male.

2 Isai. LXIII, 5, 6.

3 Il sangue al suo pudore è velo: il dolore difende l'amore.

4 Le prime lettere di queste otto strofe, nel testo, formano il nome della santa, Հռիփսիմէ *Hripsime:* chè lo spirito del ῥ è come l' *h*.

ALTRO

I.

Felice ammirabile spirito,
La beata Ripsima santa,
A noi spuntò luce dal Lazio,
All' Aicana progenie dall' occidente.

II.

Esulta oggi Sionne,
Giubila la Gerusalemme superna;
I celesti eserciti scesi in terra
Festeggiano con noi giocondi.

III.

S' aprì la porta del giardino d' Eden;
L' albero della vita fu piantato in terra;
Fece frutto soave
Invece del già amaro gusto.

IV.

Oriente e occidente
Insieme tumultuarono

Attoniti, sbigottiti:
Le innocenti agnelle tra' lupi.

V.

Ripsima, lodata bellezza,
Con isplendida gloria
Sposa al cielo è invitata;
Le è intrecciata corona di vergine.

VI.

Squillava la tromba virginea,
Lieta annunziava a Gregorio santo:
Affréttati, sorgi dal borro,
Illuminatore d' Armenia.

VII.

Unanime sposa inmacolata
La martire Gaiàna,
Corona fiorente de' vergini [1],
E margarita della pura fede.

1 Onore di tutti i suoi pari. L' esempio del bene è premio del bene.

VIII.

Giglio marino [1]
Spuntato in casa di Torgom [2],
Irrigato dal sangue de' Santi
Pietro e Paolo!

IX.

Feroce d' amor veemente
Teridate re de' magni Armeni,
Avvampante in grande fiamma
Ardeva di brama.

X.

Il tintore si studiava con cura,
E i setajuoli allestivano,
Intrecciavano in oro,
Preparavano addobbi alle nozze.

XI.

Alla vaga bellezza del viso
Stupiron gli Arsácidi:

1 Del color vago del mare. Agli Armeni lontani dal mare questa imagine dice ogni rara bellezza.
2 L' Armenia.

Prefetti e principi tutti,
Accorsero alla tinaja.

XII.

Avviso di carnal gioja
Davano a Ripsima:
Ma quelle parole allegre
Alla vergine eran trista novella.

XIII.

« Gioja a te! nobile donna!
» Signora sei de' magni Armeni;
» Regina d' oriente,
» Real gloria all' Aramica [1] schiatta.

XIV.

» Sorgi, esci di codesta tinaja,
» Entra la stanza reale:
» Sposa sei d' oriente,
» E della Torgomiana casa regina ».

1 Aicana, Armena.

XV.

Allora le Ripsimiane sante
Con grida di pianto e di lamenti,
Fonti versando di lagrime,
Pregavano al Signore Dio:

XVI.

« Signor Dio d'Israele,
» Benigno a tutti e pio,
» Pe' preghi degli Apostoli
» Pietro e Paolo,

XVII.

» A noi vieni in ajuto;
» Signore, rocca nostra e salvezza,
» Non ci abbandonare
» In estrana regione di barbari.

XVIII.

Voce tremenda[1] risuonò dal cielo;
Suono s' udì d' allegrezza:

1 Tremenda a' rei; lieta a' giusti.

« Non temete, dilette mie ;
» Chè io con voi son per sempre ».

XIX.

S' incuorò la vergine alla voce,
Corse alla gagliarda battaglia ;
Percosse, atterrò il re gigante,
Calpestò 'l drago d' abisso.

XX.

Usciva della stanza,
Come sposa dal talamo ;
Dalla tinaja passava,
Voce lieta mettea :

XXI.

« Allegratevi, donne intatte,
» Esultate, vergini sagge ;
» I' ho combattuta la battaglia,
» Atterrato il campione.

XXII.

» Lì pigiasi in istrettojo di sangue :
» Nuovo talamo è ornato.

» Giunto è invito di morte:
» Invitata sono a ferro ed a fuoco.

XXIII.

» Squillate la tromba ver Roma,
» Annunziate agli Apostoli.
» Nuove nozze oggi ho io:
» Venite a vedere me sposa.

XXIV.

» Copritemi di velo, ed ornatemi,
» Incoronate di rosa purpurea [1],
» Conducetemi lieti al talamo
» Della casa nuziale, ne' cieli ».

1 Tre mss. *di sangue*. E qui rosa val sangue. La Chiesa latina alla Croce:

« Arbor decora et fulgida,
Ornata regis purpura ».

Onde il Manzoni:

Imporporò le zolle
Dal suo divino altar.

E le favole greche anch' esse facevano la rosa per sangue, di bianca, rossa. E il gelso così.

INNO

A SANTO GREGORIO

In oriente un Sole[1]
Spuntò a noi dall' occaso;
La nube che copriva il pianeta
Coll' aura[2] di Pietro disperse.
La donzella[3] dell' immacolata Sposa[4]
Gioja annunziava al paraninfo[5]:
« Destati, o Vigilante[6],
» Sorgi, desta gl' immersi ne' peccati.
» Col sangue mio irrigo il suolo:
» Tu vi sémina, o cultore in ispirito ».
Uscito della carcere il condannato,
Sciolse i legami a' prigioni;
Il re di sembianza de' bruti
Rinnovò e rassennò;

1 Ripsima.

2 Altro cod. *dalla gregge*.

3 Conducente la sposa alla casa dello sposo.

4 La Chiesa sposa. Ripsima ancella degna.

5 Gregorio *amico dello sposo:* secondo la parola del Battista nel Vangelo di Giovanni.

6 Γρηγόριος.

La turba della gente molta
Da strazi diabolici tolse.
Del pari con la schiera degli undici [1]
Il Verbo di vita bandì.
Il principe de' cori celesti
Vedeva egli siccome il Profeta [2].
Pastore alla gregge novella,
Di lassù fu chiamato, e fermo;
A guisa di Giovanni vide
Il celeste lume nel ritorno del fiume [3];
Padre comun divenne,
Rigenerando gli Armeni.
Altari all' immolazion dell' Agnello
Moltiplicò come stelle;
Cori di ministri ordinò
Ad esempio de' cori celesti.
Sui deserti delle montagne
Abitò com' Elia:
Con austerità grande
Preparò a sè corona di mille gioje.
Lo spirito dallo Spirito purificato
Rese nelle mani di Dio;
E' l corpo del Pastor delle gregge
Fu da' pastori sepolto [4].

1 Apostoli.

2 Battista che vide i cieli aperti e udì la voce: *Quest' è il mio diletto.* – O forse accenna a Mosè ed alle sue visioni.

3 Nel battezzar Teridate.

4 Veggasene Mosè Cor. II, 91.

La destra munifico
Donò a questa sua Sede[1].
Per questa a te preghiamo,
Padre pio, amoroso,
Ottieni per noi dal Signore
Perdono a' nostri peccati.
Sollevaci, che siam caduti;
Raccoglici dispersi per le genti:
Riscattaci, che siamo schiavi,
E fanne tornare alla patria.
Conservaci incolumi in terra,
E fa noi consorti di tua gloria in cielo.
Seguendo te, pastor nostro,
Fino alla superna Città de' primogeniti[2],
Co' celesti cantiam lodi all' Unico Dio,
Al Padre, al Figlio e allo Spirito,
Sempre e in eterno.

1 Di Valarsabad o d' Ecimiazin. Ma, l'autore, successor di Gregorio in quella Sede, risedendo allora nel Castello di Romgla nella Mesopotamia, ivi era anco la destra del Santo.

2 Hebr. XII, 23.

INDICE

DE' CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

pag.	ERRORI.	CORREZIONI.
32	ingegno	ingegni
33	villaneggiare	svillaneggiare
53	faranno	daranno
71	condotta	costume
84	ombrarono	aombrarono
94	abbrucciarono	abbruciarono
101	s' eran colti	eran colti
138	giustó	giusta
140	imbaccucata	imbacuccata
160	coll' umiltà	all' umiltà
163	carozza	carrozza
171	in Spirito	in Ispirito
190	nella via	per la via
206	smartellar	smantellar